

## CDXCI.

## SEDUTA DI MARTEDÌ 6 NOVEMBRE 1956

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

<b>INDICE</b>	PAG.	PAG.
<b>Congedi</b> . . . . .	28992	
<b>Commemorazione del maresciallo d'Italia Pietro Badoglio:</b>		
DEGLI OCCHI . . . . .	28993	
SCOTTI ALESSANDRO . . . . .	28994	
GRECO . . . . .	28995	
BOLDRINI . . . . .	28995	
CODACCI PISANELLI . . . . .	28995	
DE CARO, <i>Ministro senza portafoglio</i> .	28996	
PRESIDENTE . . . . .	28996	
<b>Disegni di legge:</b>		
( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	28993, 29023	
( <i>Deferimento a Commissioni</i> ) . . . . .	28992	
( <i>Presentazione</i> ) . . . . .	29016	
( <i>Trasmissione dal Senato</i> ) . . . . .	28992	
<b>Proposte di legge:</b>		
( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	28993	
( <i>Deferimento a Commissioni</i> ) . . . . .	28992	
( <i>Trasmissione dal Senato</i> ) . . . . .	28992	
<b>Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>):</b>		
PRESIDENTE . . . . .	29040, 29059	
LUCIFERO . . . . .	29059	
SEGNÌ, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> . . . . .	29059	
CORBI . . . . .	29059	
<b>Interrogazioni (<i>Svolgimento</i>):</b>		
PRESIDENTE . . . . .	28996, 29000, 29012 29013, 29016, 29018, 29019, 29021, 29022 29023, 29031, 29032	
RUSO, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i> . . . . .	28997	
JACOMETTI . . . . .	28997	
DELLE FAVE, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> .	28999	
GRIFONE . . . . .	28999	
PUGLIESE, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> . . . . .	28999, 29000	
MAGLIETTA . . . . .	29000, 29002	
GRECO . . . . .	29000	
BUIZZA, <i>Sottosegretario di Stato per l'in- dustria e il commercio</i> . . . . .	29002	
BOZZI, <i>Sottosegretario di Stato per le fi- nanze</i> . . . . .	29004	
SCOTTI ALESSANDRO . . . . .	29004	
SCAGLIA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> . . . . .	29004	
DE TOTTO . . . . .	29004	
NATTA . . . . .	29005	
MARTINO, <i>Ministro degli affari esteri</i> .	29007 29013, 29020	
POZZO . . . . .	29012, 29013	
COLITTO . . . . .	29016	
DE MARSANICH . . . . .	29017	
SANSONE . . . . .	29019	
LA MALFA . . . . .	29019	
PAJETTA GIAN CARLO . . . . .	29019	
CANTALUPO . . . . .	29023	
BARTESAGHI . . . . .	29027	
PACCIARDI . . . . .	29029	
SELVAGGI . . . . .	29032	
SIMONINI . . . . .	29034	
NENNI PIETRO . . . . .	29036	
FANFANI . . . . .	29038	
<b>Risposte scritte ad interrogazioni (<i>Annunzio</i>)</b> . . . . .	28993	

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1956

**La seduta comincia alle 16,30.**

GUADALUPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 26 ottobre 1956.

(È approvato).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Cavalli, Faletti, Farinet, Malagodi, Marzotto, Negrari, Vedovato e Vico.

(I congedi sono concessi).

**Deferimento a Commissioni.**

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

*alla VI Commissione (Istruzione):*

FANFANI ed altri. « Provvedimenti per consentire ai capaci e meritevoli di raggiungere i gradi più alti negli studi » (2430) (*Con parere della IV Commissione*);

« Provvedimenti in favore della Scuola normale superiore di Pisa » (2497) (*Con parere della IV Commissione*);

*alla VIII Commissione (Trasporti):*

« Autorizzazione dell'ulteriore spesa di lire 3 miliardi per l'attuazione dei provvedimenti a favore dell'industria delle costruzioni navali e dell'armamento di cui alla legge 17 luglio 1954, n. 522 » (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (2502) (*Con parere della IV Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti altri provvedimenti sono deferiti in sede referente:

*alla III Commissione (Giustizia).*

CHIARAMELLO ed altri « Norme sull'ordinamento degli Ordini e dei Collegi professionali » (2498);

*alla IV Commissione (Finanze e tesoro):*

« Conversione in legge del decreto-legge 27 ottobre 1956, n. 1176, concernente l'istituzione di un coefficiente di compensazione alla importazione dalla Francia di grasso di maiale fuso (strutto), qualunque sia la sua consistenza, compreso lo strutto liquido (olio di strutto) » (2505) (*Con parere della IX e della X Commissione*);

*alla X Commissione (Industria):*

VALSECCHI: « Norme per la concessione e l'esercizio delle stazioni di riempimento di gas di petrolio liquefatto » (2504) (*Con parere della III Commissione*).

La IX Commissione permanente (Agricoltura) esaminate nella seduta del 27 ottobre 1956, in sede referente, le proposte di legge:

COMPAGNONI ed altri. « Norme interpretative della legge 11 luglio 1952, n. 765, concernente disposizioni di proroga dei contratti agrari » (1805);

MACRELLI: « Proroga dei contratti agrari stipulati in data successiva al 12 luglio 1952 » (*Urgenza*) (2192);

DE MARZI FERNANDO: « Norme in materia di proroga dei contratti agrari » (2431);

ha deliberato di chiedere che le proposte stesse siano ad essa deferite in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Trasmissione dal Senato.**

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso 1 provvedimento:

Senatori SANTERO e CEMMI: « Modifica dell'articolo 338 del testo unico delle leggi sanitarie, approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265, relativamente alla determinazione della zona di rispetto dei cimiteri » (*Già approvato dalla I Commissione permanente della Camera e modificato da quella I Commissione*) (1827-B);

BUCCIARELLI DUCCI e AMATUCCI: « Modifica dell'articolo 338 del testo unico delle leggi sanitarie, approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265, per l'esenzione dal vincolo edilizio dei cimiteri militari di guerra » (*Già approvato dalla I Commissione permanente della Camera e modificato da quella I Commissione*) (2112-B);

« Compensi spettanti ai periti, consulenti tecnici, interpreti e traduttori per le operazioni eseguite a richiesta dell'autorità giudiziaria » (*Già approvato dalla III Commissione permanente della Camera e modificato da quella II Commissione*) (2224, 2055-B);

« Bando di concorso speciale per esame e per titoli a posti di direttore didattico in prova » (*Già approvato dalla VI Commissione permanente della Camera e modificato da quella VI Commissione*) (2368-B);

BERLOFFA ed altri: « Inclusionione delle casse mutue provinciali di Trento e Bolzano fra

gli enti erogatori dell'assistenza di malattia ai pensionati di invalidità e vecchiaia di cui alla legge 4 agosto 1955, n. 592 » (*Già approvato dalla XI Commissione permanente della Camera e modificato da quella X Commissione*) (2161-B);

« Ratifica ed esecuzione della convenzione culturale europea firmata a Parigi il 19 dicembre 1954 » (*Approvato da quel consesso*) (2506);

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo culturale fra l'Italia e la Grecia concluso ad Atene l'11 settembre 1954 » (*Approvato da quel consesso*) (2507);

« Ratifica ed esecuzione della convenzione fra la Repubblica italiana e il Regno di Svezia, conclusa in Roma il 25 maggio 1955, in materia di sicurezza sociale, con annesso protocollo finale » (*Approvato da quel consesso*) (2508);

« Ratifica ed esecuzione della convenzione internazionale per la protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato, firmata all'Aja il 14 maggio 1954, con annesso regolamento di esecuzione e del relativo protocollo di pari data » (*Approvato da quel consesso*) (2509);

« Adesione allo statuto della *International Finance Corporation* » (*Approvato da quel consesso*) (2510);

« Difesa della genuinità del burro » (*Approvato da quella VIII Commissione permanente*) (2511);

« Trattamento di previdenza per gli addetti ai pubblici servizi di telefonia in concessione » (*Approvato da quella X Commissione permanente*) (2515).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: i primi cinque alle Commissioni permanenti, che già li ebbero in esame, nella stessa sede e con il parere della IV Commissione per quei provvedimenti per i quali era previsto; gli altri alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

#### Annunzio di disegni di legge.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno ha presentato alla Presidenza i disegni di legge:

« Conti consuntivi delle amministrazioni provinciali, comunali e delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza e disposizioni per il pagamento di titoli di spesa emessi dalle amministrazioni provinciali, comunali e consorziali » (2512);

« Estensione alle associazioni agrarie delle disposizioni contenute nella legge 21 giugno 1896, n. 218 » (2514).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Il ministro delle finanze ha presentato il disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 31 ottobre 1956, n. 1194, concernente l'istituzione di un'imposta di fabbricazione sugli acidi grassi di origine animale e vegetale con punto di solidificazione inferiore a 48° C., modificazioni al regime fiscale degli oli e grassi animali con punto di solidificazione non superiore a 30° C. e degli oli vegetali liquidi con punto di solidificazione non superiore a 12° C., ottenuti dalla lavorazione di oli e grassi vegetali concreti, nonché la disciplina fiscale degli oli e grassi animali con punto di solidificazione superiore a 30° C. » (2513).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente.

#### Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. I deputati Marengi ed altri hanno presentato la proposta di legge:

« Modifica della legge 31 luglio 1956, n. 926, concernente l'ammasso volontario dei formaggi e del burro di produzione 1956 » (2516).

Sarà stampata, distribuita e, poiché importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

#### Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

#### Commemorazione del maresciallo d'Italia Pietro Badoglio.

DEGLI OCCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEGLI OCCHI. Chiunque abbia visto incoronarsi, assai più che di pur cospicue rappresentanze ufficiali, di umile gente, del Monferrato tutto, di tanto Piemonte avanguardia d'Italia, il colle di Grazzano Badoglio nella indimenticabile mattina vigilia del 4 novembre, deve avere inteso quanto l'anima

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1956

popolare, che è generosa, ma memore, fosse fedele al suo maresciallo, conosciuto nella intimità della vita che è testimonianza che non inganna.

Ma il maresciallo appartiene alla storia che non è sempre dispensiera di gloria; ché talora, anzi, la sottrae. La cronaca, d'altro canto, è spesso dispensiera ingiusta di oltraggi.

Come augusta parola ha detto, il maresciallo Badoglio è negli eventi fondamentali, in tanti di venturosi, secondo espressione non mia, della patria. Le valutazioni non furono e non sono concordi. Si credette di sottrargli meriti nelle ore di onore e di vittoria. Si credette di gravargli le spalle di responsabilità nei giorni della tristezza, dello sgomento, della umiliazione civile. Per gli eventi di gloria sta non equivoca prova: l'epilogo della lunga guerra sanguinosa fu la vittoria sotto l'alta guida del re, duce supremo secondo l'espressione incisa nei bronzi, invano taluni scalpellati, o taciuta nelle esercitazioni faziiose di trasmissioni mutilate.

Per quanto riguarda gli eventi della tristezza, dello sgomento, della umiliazione civile basti ricordare che, a differenza di quanti si riservarono per il poi, egli non si sottrasse a compiti che nulla promettevano di fauste fortune perché davano certezza di dolori cocenti e di avversioni furenti.

Così che quali che siano i giudizi partecolari, indubbiamente opinabili, è giusto che noi, della nostra parte, che anela alla patria sintesi di tutti, per ristabilita concordia, inchiniamo, in commosso consapevole cordoglio, la vecchia bandiera servita nella gloria come nel dolore.

SCOTTI ALESSANDRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCOTTI ALESSANDRO. Mi associo alle nobili parole pronunciate dall'onorevole Degli Occhi in memoria del compianto maresciallo Pietro Badoglio. Sia concesso a me, deputato contadino dell'astigiano, di ricordare, a nome del partito dei contadini e dei rurali della provincia di Asti e del Monferrato, questo nostro grande conterraneo che, nato da umile ed onesta famiglia di piccoli proprietari di Grazzano Monferrato, ha saputo, con la sua intelligenza, con il suo buon senso rurale, con la sua tenace volontà monferrina, assurgere alle più alte cariche della gerarchia militare e dello Stato.

Con il suo valore personale, con l'arte sua del comando, attraverso ben cinque guerre

(guerra di Abissinia del 1896, guerra libica del 1911, prima guerra mondiale 1915-18, guerra dell'Africa orientale del 1935 e seconda guerra mondiale 1940-45), ha potuto altamente dimostrare il suo amore alla patria e la sua completa dedizione al dovere, compiuto sempre, anche nei momenti più difficili e tragici della nostra storia.

Amante per tradizione di quella libertà piemontese avuta dai principi del Risorgimento, fu per natura contrario al fascismo, che accettò e servì per dovere militare, non per convinzione e tanto meno per spontanea adesione; e come militare diede alla patria nostra le più belle vittorie, dalla presa del Sabotino al Montello, alla vittoria di Vittorio Veneto ed alla conquista della capitale etiopica.

Chiamato a compiti difficili, delicati e pericolosi (come quando dovette fronteggiare d'Annunzio a Fiume o arrestare Mussolini), obbedì e seppe sempre assolvere bene il suo difficile dovere.

Chiamato ad assumere nei momenti più tragici della storia d'Italia l'alta carica di Capo dello Stato, ed improvvisarsi uomo politico, cercò con ogni sua forza, con il suo buon senso, di salvare il salvabile di quanto restava in quei dolorosi frangenti della patria nostra. E tra l'imposizione degli alleati, la ribellione di parte dell'esercito nostro e la brutalità dei tedeschi, prese decisioni sagge ed importanti, seppure risentono di quel clima di disorientamento generale di quei memorabili e tristi giorni. Una cosa però tutti gli italiani gli devono riconoscere e cioè che egli agì con perfetta onestà, serietà e nobiltà di intenti, cercando di servire, nel modo migliore che gli consentivano le circostanze, l'Italia nostra, alla quale diede i suoi due amati figli.

Restaurata in Italia la nuova democrazia, seppe dignitosamente ritirarsi in silenzio come l'antico Cincinnato e ritornò a godere la pace del suo paesello del Monferrato, tra i suoi vigneti, tra la gente rurale, tra i bambini del suo asilo, tra i suoi contadini a giocare le domenicali partite alle bocce.

Restò estraneo e superiore alle sterili ed invidiose polemiche, lasciando alla storia di dare un giudizio imparziale sulla sua opera legata a tante gloriose vittorie e a tanti drammatici eventi.

I contadini d'Italia, di cui molti militano sotto il suo comando e, specialmente, i contadini del Monferrato, si inchinano di fronte al loro condottiero dell'Isonzo, del Piave, della marcia su Addis Abeba, di fronte all'uomo rude, silenzioso, tenace, di fronte al

piemontese di pura razza, fiero e semplice, che pure nella austerità della morte diede esempio luminoso di fedeltà al dovere, di semplicità, di incondizionato amore alla patria con il suo nobile testamento lasciato ai soldati d'Italia. Ed egli, pari ai grandi piemontesi, Giovanni Giolitti, Marcello Soleri, senatore Ruffini, è sceso nella tomba senza la parola confortante del Governo. Ha avuto, però, il conforto di un raggio di sole sbucato fra le nuvole e il rimpianto di un'immensa folla di contadini che lo hanno visto scendere in grembo alla sua terra monferrina, di cui è stato un grande figlio, grande figlio e grande soldato d'Italia e del re, che forse troppo umilmente e silenziosamente servi ed obbedì.

GRECO Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRECO. Non avrei ragione di intervenire se non amassi ristabilire, nell'occasione della morte del condottiero, una sola verità, questa: la generosa grandezza del nostro intervento in un'ora difficile della vita del mondo, poiché è bene non dimenticare che il nostro intervento non mirò soltanto a riconquistare i legittimi confini della patria. Infatti, noi intervenimmo nel conflitto — è giusto rievocarlo in quest'aula a titolo di onore e di gloria dell'Italia — in un momento particolarmente critico per i nostri alleati, che noi avevamo aiutato all'inizio delle ostilità, consentendo loro il ritiro dal confine italo-francese di 200 mila uomini, i quali poterono essere impiegati per la difesa di Parigi, in grave pericolo.

Bisogna anche ricordare, a titolo di onore del nostro paese, che Badoglio, in quelle circostanze, fu uno dei consiglieri più saggi del nostro intervento, tanto più che in quel momento noi fummo sollecitati ad intervenire anche per la minaccia di essere attaccati dall'Austria. Se motivi di ombra possono ancora scendere su quella che fu l'azione del condottiero, si deve tener presente che egli dovette agire in circostanze che in fondo furono il risultato di una iniqua situazione generale, che troppo spesso si dimentica: la Russia aveva stipulato una pace separata con la Germania, si rivoltavano contro l'Italia le truppe dell'Austria-Ungheria, alla testa delle armate che puntavano verso il nostro confine orientale vi era un corpo d'armata tedesco, il cui capo fu ucciso proprio alle porte d'Italia.

Soltanto questo desideravo ricordare. Se delle ombre debbono scendere sul maresciallo Badoglio per l'azione di Grecia, sarà bene ricordare il monito e l'esempio per

le generazioni future: nei momenti supremi di responsabilità il consiglio politico deve cedere il passo alle esigenze militari. Troppo spesso si parlò di una avanzata in Grecia in cui le nostre truppe sarebbero state accolte con fiori.

Resti il ricordo del contegno fermo ed eroico tenuto dal maresciallo Badoglio nella guerra 1915-18 e dopo, quando egli salvò il salvabile delle fortune d'Italia, proprio nel momento in cui i nostri stessi alleati si ponevano contro di noi. I ricordi di Fiume e della Dalmazia sono vivi ancora nella nostra memoria. Ricordiamo ancora il gesto compiuto da Badoglio per salvare, nell'ora estrema delle fortune d'Italia, il salvabile, quanto egli fece in Etiopia, quando le sorti della nostra avanzata sembravano oscure per il confuso schieramento assunto dalle nostre truppe, per cui si temeva una seconda tragedia di Adua.

Il maresciallo Badoglio ha fatto sempre dedizione di sé alla patria. Il suo esempio sia di monito alle nuove generazioni e si sappia che gli uomini che sentono il prestigio e la baldanza del dovere militare sanno anche nella politica assolvere il loro compito per le fortune della patria.

BOLDRINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOLDRINI. Il gruppo parlamentare comunista si associa alle parole pronunciate per onorare la memoria del maresciallo Badoglio. Non v'è dubbio che la storia deciderà sul valore della sua vita, sulle azioni che egli ha compiute. Egli ha vissuto un lungo periodo di gloria, un lungo periodo turbinoso per il nostro paese. A noi pare sia giusto ricordare che forse nell'età più avanzata della sua vita, quando era difficile scegliere per la libertà e per la democrazia, il vecchio maresciallo seppe sposare la causa dell'Italia e incitare gli italiani a combattere contro i tedeschi e i fascisti.

Molti commenti si potranno fare sul modo come egli portò l'Italia a combattere contro gli odiati nemici. Noi, però, sottolineiamo questo fatto per trovare in ciò il senso di responsabilità che ogni uomo deve avere nei momenti tragici e decisivi per la storia del nostro paese.

È con questi sentimenti che noi ricordiamo la memoria del maresciallo Badoglio.

CODACCI PISANELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CODACCI PISANELLI. La democrazia cristiana si associa al cordoglio nazionale per la scomparsa del maresciallo Badoglio ricor-

dando di lui in modo particolare l'eroica impresa del Sabotino, la fermezza d'animo dimostrata nella dodicesima battaglia dell'Isonzo, la gloria del capo di stato maggiore di Vittorio Veneto, e lo addita alla memoria delle generazioni future come il soldato che, dopo avere in varia maniera in Italia e in Africa dimostrato la propria abilità di stratega, seppe trasformarsi in uomo politico in una delle ore più dure del nostro paese, aiutando l'Italia a risorgere dal baratro in cui era caduta.

Vada alla memoria del maresciallo Badoglio l'espressione dell'ammirazione della democrazia cristiana.

DE CARO, *Ministro senza portafoglio*.  
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CARO, *Ministro senza portafoglio*.  
Il Governo si associa alla manifestazione di cordoglio della Camera per la morte del maresciallo Badoglio. Dal punto di vista mio personale ricordo il maresciallo Badoglio con animo veramente commosso, non potendo dimenticare, come combattente della guerra italo-austriaca, che il maresciallo Badoglio fu collaboratore del maresciallo Diaz: essi portarono insieme l'esercito italiano a Vittorio Veneto. Come combattente ancora non posso dimenticare che il maresciallo Badoglio fu colui il quale poté ristabilire la pace in Libia fra il 1928 ed il 1933. E, come combattente, non posso assolutamente obliare la sua capacità di condottiero nella campagna di Abissinia.

Come modesto uomo politico, quale credo di essere, non posso poi assolutamente dimenticare che il maresciallo Badoglio nelle tragiche ore della patria assunse il grave compito e la grave responsabilità della formazione di un governo. Io fui l'ultimo suo collaboratore, essendo stato nel suo gabinetto ministro dei lavori pubblici, ed in quel ministero (da alcuni io penso con amarezza ancora oggi disprezzato), il maresciallo Badoglio fu colui che ottenne nel dicembre 1943 dagli alleati il consenso a che per la prima volta dopo l'armistizio truppe italiane partecipassero all'azione alleata a Cassino; in quel ministero fu il maresciallo Badoglio che si rifiutò di dare in consegna le navi alla Russia. E ricordo che se il ministero che egli formò subito dopo avesse avuto più lunga vita, le sorti della cobelligeranza con gli alleati sarebbero state indubbiamente diverse.

Si può discutere la figura del maresciallo Badoglio per l'atteggiamento politico, ed indubbiamente nessun uomo politico si sottrae a qualsiasi discussione o critica. Ma nei

rapporti del condottiero, dell'uomo che nell'ora tragica della patria seppe assumere ogni grave responsabilità, il Governo ed io personalmente non possiamo non ricordare la sua figura e la sua personalità inviando alla sua memoria un commosso saluto ed alla sua famiglia ed al suo paese natale la manifestazione del nostro cordoglio.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la memoria del maresciallo Badoglio va ricordata ed onorata soprattutto per l'alto contributo che egli dette alla guerra 1915-18 ed alla vittoria, che resta e resterà una delle tappe più memorabili della nostra storia nazionale.

Mi sia consentito anche di esprimere le condoglianze dell'Assemblea ai deputati Mastino Del Rio, per la tragica perdita del figlio, e Giolitti, per la perdita del padre. (*Segni di generale consentimento*).

#### Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni. La prima è quella dell'onorevole Jacometti, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere se è a conoscenza delle condizioni in cui versa, da parecchio tempo, l'« Enal » e in modo particolare dei seguenti fatti: che l'ente è da anni privo di mezzi per assolvere la sua funzione e soddisfare le esigenze minime di vita dei suoi dipendenti, molti dei quali vantano crediti rilevanti per diritti maturati; che dal maggio 1953 ad oggi sono mancate totalmente o parzialmente le corresponsioni da parte del centro dei « fondi mensili » per gli stipendi, per il pagamento dei contributi assistenziali e per le altre spese generali agli « Enal » provinciali, con quali inconvenienti è facile immaginare; che non è stato da tempo adempiuto alle disposizioni di legge vigenti in merito ai versamenti all'I. N. P. S., per cui diversi impiegati non possono percepire oggi integralmente gli assegni di pensione; che per il mancato accantonamento del fondo di quiescenza, alcune famiglie di funzionari deceduti da tempo attendono ancora la liquidazione delle loro spettanze; che per il mancato accantonamento del fondo di previdenza per un ammontare di circa 300 milioni complessivi, il personale si trova nella impossibilità di poter usufruire del fondo per le anticipazioni consentite dal relativo regolamento e privo della garanzia che lo stesso fondo dovrebbe offrire per il caso di risoluzione del rapporto di impiego. L'interrogante domanda di conoscere il suo pensiero in merito e quali provvedi-

menti intende prendere, in modo particolare se intende dar corso, finalmente, a quei provvedimenti legislativi, da tutte le parti auspicati, che, dando all'ente una struttura democratica negli organi direttivi provinciali e nazionali, metta lo stesso in condizioni di sviluppare quelle attività educative, ricreative e culturali, ragione prima della sua stessa vita. Chiede inoltre di conoscere la sua intenzione circa: a) la possibilità di risanamento e di normalizzazione dell'« Enal »; b) la fine riservata alla proposta di inchiesta parlamentare formulata dall'onorevole Lizzadri fin dall'inizio della presente legislatura (stampato n. 18). Fa presente che questa interrogazione fu presentata una prima volta il 26 ottobre 1954 e una seconda il 13 luglio 1955 e che l'una e l'altra rimasero senza risposta; ricorda infine che fin dal dicembre 1954 è stata presentata, sul riordinamento dell'« Enal », una proposta di legge Jacometti-Pieraccini » (2605).

L'onorevole sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio ha facoltà di rispondere.

RUSSO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Con la sua interrogazione l'onorevole Jacometti affronta tre ordini di argomenti. Nella prima parte egli chiede al Governo se è a conoscenza della critica situazione finanziaria dell'« Enal » e quali provvedimenti intende adottare in merito. Desidero assicurare l'onorevole interrogante che il Governo è a conoscenza della critica situazione finanziaria dell'« Enal » e sul piano finanziario ha già adottato alcuni provvedimenti finanziari di emergenza, mentre ha allo studio un piano organico per garantire all'ente l'autosufficienza finanziaria.

I provvedimenti di emergenza si riferiscono in particolare alla legge 14 dicembre 1955, n. 1924, con la quale in via eccezionale si è autorizzato il Ministero del tesoro a corrispondere all'« Enal » la somma forfettaria di lire 400 milioni per indennizzo danni di guerra, e al disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri in data 26 settembre 1956 con il quale si prevede la concessione straordinaria all'ente di un contributo di lire 200 milioni.

È chiaro però che questi provvedimenti, necessari per la critica situazione presente, non hanno la possibilità né lo scopo del risanamento definitivo dell'ente. A questo fine la Presidenza del Consiglio, a cui spetta per legge la vigilanza sull'ente, in accordo col Ministero del tesoro e col nuovo commissario dell'ente ingegner Valente, succeduto al dimissionario dottor Vianello, a cui desidero rivolgere un

ringraziamento per l'opera svolta con tanta passione in condizioni di grave difficoltà, sta predisponendo un piano adeguato.

Al risanamento finanziario è naturalmente legato il problema dell'ordinamento dell'ente in relazione ai fini ed agli scopi che si propone di raggiungere.

Assicuro l'onorevole interrogante che è intenzione del Governo che l'ente sia posto in grado di svolgere pienamente la sua attività sul piano ricreativo e culturale, naturalmente nel quadro del nostro ordinamento democratico che postula la libertà di organizzazione ed esclude quindi di diritto e di fatto posizioni monopolistiche in questo così importante e delicato settore.

È stata questa esigenza di affrontare in modo organico il problema del risanamento finanziario e del nuovo ordinamento dell'ente — problemi, come si è osservato, strettamente collegati tra loro — che ha indotto alla nomina di un nuovo commissario al posto del dimissionario dottor Vianello, invece di provvedere alla nomina dei normali organi di amministrazione.

Per quanto infine attiene alla terza parte dell'interrogazione, si fa presente che, mentre le precedenti interrogazioni presentate sull'argomento sono state dichiarate decadute ai sensi dell'articolo 132 del regolamento della Camera, la proposta di legge Jacometti-Pieraccini trovasi all'esame della XI Commissione, la quale ha richiesto il parere delle Commissioni I e IV. Il Governo esprimerà il suo parere in sede di discussione della proposta di legge stessa, come è richiesto da una corretta prassi parlamentare.

PRESIDENTE. L'onorevole Jacometti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

JACOMETTI. Non posso dichiararmi soddisfatto, onorevole sottosegretario. È la quinta o la sesta volta che mi occupo di questo problema e, come ella ha detto un momento fa, l'interrogazione a cui oggi si risponde è stata da me presentata tre volte: una prima volta il 26 ottobre 1954, una seconda volta il 13 luglio 1955, ed infine nel mese di marzo di quest'anno.

Le condizioni dell'« Enal » sono gravissime, e non solo da qualche settimana o da qualche mese, ma da parecchi anni. La gestione commissariale, che dura ormai da 12 anni, non ha risolto niente. Al 31 dicembre 1955 la situazione dell'« Enal » era la seguente: esisteva un debito di lire 1.862.492.059, così ripartito: debito verso il personale 135 milioni, verso istituti di previdenza ed assicurazione 748 milioni, verso istituti bancari

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1956

398 milioni, verso lo Stato ed i ministeri 14 milioni, ed infine debito verso terzi, compresi gli uffici provinciali dell'« Enal » stesso, 305 milioni.

Qualche mese prima il debito era anche maggiore e raggiungeva i 2 miliardi circa. In seguito avvenne il versamento da parte del Governo dei 400 milioni di cui ella ha parlato, versamento che per altro non servi a tappare i buchi.

Noi abbiamo richiesto e richiediamo che l'« Enal » sia risanato in modo organico, con un provvedimento legislativo.

Già nell'altra legislatura furono presentate tre proposte di legge: una di iniziativa degli onorevoli Di Vittorio e Santi, un'altra d'iniziativa dell'onorevole Pieraccini, ed una terza d'iniziativa dell'onorevole Storchi. In tutte e tre si sottolineava l'esigenza di democratizzare l'ente. Tutti e tre i progetti però decaddero. Nel corso di questa legislatura già da due anni è stata presentata da me e dall'onorevole Pieraccini un'altra proposta di legge, che però resta sospesa e non viene discussa.

Sull'argomento ho presentato anche, un anno e mezzo fa, in sede di discussione dei bilanci finanziari, un ordine del giorno del seguente tenore: « La Camera impegna il Governo a dare all'« Enal » nel più breve tempo possibile un ordinamento democratico, ed a sostituire la gestione commissariale che dura da 10 anni con regolari organi democratici di amministrazione ». L'ordine del giorno fu accettato come raccomandazione. L'ho ripresentato quest'anno, ancora in sede di discussione dei bilanci finanziari, ed esso è stato accettato senza riserve con l'assicurazione che sarebbe stato presentato un disegno di legge, o si sarebbe discussa la mia proposta. Sono ormai passati sette od otto mesi, ma la questione non è stata esaminata.

A questo si deve aggiungere che non pare che il nuovo commissario si sia posto su una buona strada: se è vero che da principio le sue dichiarazioni, quelle fatte quando egli fu designato e che furono diffuse anche dalla radio, pareva fossero oneste, sincere e ben orientate, e che il commissario fosse intenzionato a vedere veramente ciò che sta succedendo nell'« Enal », là dove nessuno mai è riuscito a veder chiaro (un commissario è stato mandato via dopo otto anni di gestione in malo modo e non si sa ancora adesso perché), ecco in che cosa consistono adesso le sue prime riforme.

Vi leggo, solo parzialmente, una sua circolare in data 17 novembre 1956. Essa dice:

« Nell'intento di attuare idonei, preordinati programmi per la ripresa dell'istituto nei suoi nobili compiti istituzionali, nelle sue molteplici attività, nelle sue più sane tradizioni, si da riportarlo su una posizione di primo piano nella vita pubblica italiana, ecc., con odierna delibera è stato disposto, con effetto immediato, che gli uffici provinciali dell'« Enal » adottino la seguente denominazione: « Enal » (Ente nazionale assistenza lavoratori). Dopolavoro provinciale di... ».

Viene cioè ripristinato il vecchio nome di « dopolavoro ». Tutta la riforma che si è fatta da parte del nuovo commissario non è stata che questa. Ma è una cosa seria, onorevole sottosegretario ?

Intanto l'« Enal » non ha mai presentato i propri bilanci al Parlamento come avrebbe dovuto, né mai questi bilanci sono stati pubblicati in appendice al rendiconto generale dello Stato. Ora è stata presentata al Senato la proposta di dare all'« Enal » altri 200 milioni (400 milioni furono dati l'anno scorso a titolo di risarcimento danni di guerra). Non so sotto quale titolo si daranno questi 200 milioni; ma che cosa si risolverà con essi se non si entra profondamente fin nelle radici dell'« Enal » per riordinarlo ?

Frattanto mi si dice che il nuovo commissario abbia immesso nell'ente un notevole gruppo di nuovi funzionari ed impiegati, con un nuovo onere, per gli stipendi, di oltre un milione il mese.

Noi non vogliamo, se è possibile, che l'« Enal » muoia, ma perché il Parlamento approvi la spesa, perché vi sia il nostro voto, la condizione è questa: la presentazione di un progetto di legge che riorganizzi l'ente in modo che possa assolvere le finalità per cui fu creato.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Grifone, Cacciatore, Marabini, Pirastu, Gomez D'Ayala, Audisio e Marilli, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere se è a conoscenza della quasi generale inosservanza del disposto della legge sull'assistenza malattia ai coltivatori diretti che prevede la convocazione, entro il 31 marzo di ogni anno, delle assemblee delle mutue comunali, e se non crede, nella imminenza del termine previsto dalla legge, suo dovere intervenire d'urgenza affinché dette assemblee abbiano tempestivamente luogo » (2636).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1956

DELLE FAVE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Gli onorevoli interroganti sono bene a conoscenza che in base alla legge esula dalla competenza del Ministero del lavoro intervenire direttamente o interferire in ciò che attiene alla materia delle elezioni delle mutue di malattia per i coltivatori diretti.

Comunque, a quanto risulta al Ministero le assemblee delle singole casse mutue comunali (circa 8 mila) si sono svolte, a suo tempo, ed in genere, entro i termini stabiliti dalla legge.

Solo in taluni comuni ebbero a verificarsi ritardi, riferibili a situazioni locali. In base ad esplicite segnalazioni o doglianze in merito, il Ministero non mancò di darne segnalazione alla federazione delle mutue di malattia, per ogni conseguente provvedimento nell'ambito della propria autonomia organizzativa.

PRESIDENTE. L'onorevole Grifone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GRIFONE. Non posso dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario, perché, dai dati in mio possesso, risulta che solo in una piccola parte dei comuni hanno avuto luogo le assemblee delle mutue dei coltivatori diretti, le quali, d'altra parte, hanno avuto luogo solo nei casi in cui la maggioranza degli iscritti alle mutue stesse ha esercitato una pressione. È il caso di Taranto e della provincia di Napoli, per fare un esempio, in cui le nostre organizzazioni contadine hanno dovuto esercitare pressioni nei confronti dell'autorità prefettizia e della federazione provinciale delle mutue affinché si attuasse il disposto della legge relativa alle assemblee annuali delle mutue contadine.

L'onorevole sottosegretario adduce a discolora del Ministero del lavoro il fatto che il Ministero stesso non sarebbe competente. Probabilmente, attenendoci strettamente alla lettera della legge, il sottosegretario è nel vero: però vorrà convenire che tutta la materia rientra nella vigilanza e nella competenza superiore del Ministero del lavoro.

Per altro, lo stesso onorevole sottosegretario dice che tutte le volte che è stata fatta qualche segnalazione, il Ministero ne ha informato la federazione delle mutue.

Con questa interrogazione intendevamo appunto che il Ministero prendesse conoscenza dello stato di carenza di questo adempimento e prendesse in conseguenza gli opportuni provvedimenti.

L'onorevole sottosegretario sa come noi più volte da questa tribuna abbiamo richia-

mato l'attenzione del Governo su questa grave carenza in questa materia.

Comunque, di fronte all'affermazione del sottosegretario che dinanzi a doglianze e a precise documentazioni di queste omissioni, il Ministero del lavoro è disposto ad intervenire, sarà nostra cura segnalare al Ministero stesso tutte le inosservanze riscontrate in questo settore.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, dirette al ministro dell'interno, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Maglietta, Gomez D'Ayala, Caprara e Napolitano Giorgio, « per conoscere se è vero che la giunta comunale di Napoli ha approvato la concessione della cittadinanza onoraria napoletana al cittadino americano Fortunato Pope per i meriti di cui appresso: (da *Il Roma* del 3 aprile, cronaca di Napoli) « Molti napoletani si saranno domandati: oh che c'entra Fortunato Pope con Napoli? Perché gli conferiscono la cittadinanza onoraria? Che cosa ha fatto egli per la nostra città?... Ecco: tutte le domeniche, per dodici minuti consecutivi, la stazione radio del *Progresso italo-americano* rivolge agli italiani d'America ed agli americani stessi l'invito a « visitare Napoli ». È insomma la voce di Napoli che la radio del *Progresso italo-americano* diffonde in tutti gli Stati della Repubblica... iniziativa propagandistica per la quale non paghiamo un soldo... »; per conoscere se corrisponde alla serietà del nostro paese una decisione umiliante ed offensiva da porsi al livello di un manifesto pubblicitario; per conoscere le decisioni adottate per impedire la realizzazione di un simile progetto che rientra nel quadro delle meschinerie della maggioranza comunale alla vigilia della consultazione elettorale » (2639),

Greco, « per conoscere il suo pensiero nei riguardi della concessione della cittadinanza onoraria conferita dalla giunta comunale di Napoli al cittadino americano oriundo italiano Fortunato Pope nell'aprile 1956 » (2861).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Con provvedimento del 3 aprile ultimo scorso il consiglio comunale di Napoli ha deliberato di conferire la cittadinanza onoraria al signor Fortunato Pope, direttore del quotidiano *Il progresso italo-americano*.

La cerimonia del conferimento ha avuto luogo il 12 successivo in palazzo San Giacomo, alla presenza di autorità cittadine.

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1956

Nella proposta al consiglio comunale sono formulate dalla giunta municipale le benemeritenze che il Pope avrebbe acquisito verso gli italiani d'America e verso il nostro paese.

L'azione propagandistica in favore di Napoli che il Pope, a sue spese, andrebbe svolgendo in America a mezzo della stampa e della radio, ha suscitato il vivo compiacimento e l'apprezzamento dell'amministrazione comunale per i vantaggi d'ordine morale e materiale sotto il profilo dell'incremento turistico che l'amministrazione ritiene derivino alla città.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Maglietta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**MAGLIETTA.** Mi rivolgo a lei, signor Presidente, e non al sottosegretario, per rilevare che, quando un deputato rivolge una domanda al Governo, questi dovrebbe avere l'educazione di rispondere.

**PRESIDENTE.** Usi la parola « correttezza »: non « educazione ».

**MAGLIETTA.** Scusi, signor Presidente, ho domandato qual è l'apprezzamento del Governo sul fatto che ho indicato.

**PRESIDENTE.** Il Governo può astenersi dal fare un apprezzamento. Ella esprima la sua valutazione politica su questa astensione.

**PUGLIESE, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Scusi, signor Presidente ma forse l'onorevole Maglietta non ricorda nemmeno il testo della sua interrogazione. E ciò sarebbe molto grave. L'onorevole Maglietta chiede di conoscere « se è vero che la giunta comunale di Napoli ha approvato la concessione della cittadinanza onoraria napoletana al cittadino americano Fortunato Pope ». E mi pare che abbiamo risposto. E poi chiede di conoscere « se corrisponde alla serietà del nostro paese una decisione umiliante ed offensiva da porsi al livello di un manifesto pubblicitario »; e « le decisioni adottate per impedire la realizzazione di un simile progetto, ecc. ». Non rispondendo a queste domande abbiamo anche risposto.

**MAGLIETTA.** È così? Non rispondendo a queste domande avete anche risposto? Scusi, onorevole sottosegretario, ma qui ci nascondiamo dietro un dito! La verità è estremamente semplice. Quello del conferimento della cittadinanza onoraria è un istituto e noi eravamo abituati a pensare e a sapere che essa si conferisse al Capo dello Stato e, in genere, a grandi uomini resisi benemeriti della civiltà e della patria, a comandanti di eserciti vittoriosi o ad altri grandi e degni personaggi. Eravamo stati abituati fin dalla scuola elementare, con quel minimo di edu-

cazione civica che ognuno di noi ha ricevuto, a considerare che il conferimento della cittadinanza onoraria fosse non un atto elettorale meschinissimo, ma la manifestazione di riconoscenza di una popolazione verso qualcuno che abbia compiuto qualcosa di veramente meritorio e degno.

Invece, il deliberato del consiglio o della giunta comunale (non so esattamente che deliberazione sia quella) fa riferimento al fatto che questo illustre personaggio che si chiama Fortunato Pope, il cui padre era notoriamente fascista e amico di Mussolini e aveva contribuito a tutta la propaganda fascista in America. (*Interruzioni dei deputati Greco e Anfuso*). Tutto questo è vero, è verissimo, tanto che l'onorevole Greco ha sentito il bisogno di presentare un'interrogazione per poter illustrare i meriti speciali di questo illustre personaggio.

Ora, quale è il merito di Fortunato Pope? È quello di aver diffuso il turismo napoletano in America! E allora diamo anche a Pulcinella la cittadinanza onoraria, poiché avrebbe un titolo più meritorio di quello che si vuole attribuire a Fortunato Pope.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Greco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**GRECO.** Vorrei dire all'onorevole Maglietta...

**PRESIDENTE.** Onorevole Greco, ella deve rivolgersi al Governo.

**GRECO.** Dal momento che l'onorevole Maglietta ha parlato di Pulcinella, vorrei dirgli che faremmo molto bene a non parlare in questo tono, perché sembra quasi che tutto quello che si riferisce a Napoli debba essere identificato in questo.

**MAGLIETTA.** Non faccia della demagogia!

**GRECO.** Napoli è anche la patria di Croce, di Vico e di tanti altri illustri uomini.

In realtà, non si tratta di Pope fascista o non fascista, ma di altro.

Siamo grati all'onorevole Pugliese per avere risposto a questa interrogazione, perché siamo lieti che dal Parlamento italiano si levi una voce che riconosca i vincoli di affetto che legano alla patria coloro che si adoperano nelle ore più tristi e si adoperano tuttora per lenire le nostre sofferenze e i nostri dolori.

A riprova di ciò sta il fatto che, oltre a quella di Napoli, Fortunato Pope ha ricevuta anche la cittadinanza onoraria di Salerno e di Palermo. E ben alti e solenni sono i motivi di tale atto delle tre città meridionali, motivi ben diversi da quelli che all'onorevole Ma-

glietta è piaciuto menzionare. Fortunato Pope ha difeso in ogni tempo, con i propri organi di stampa e di radiotelevisione, il nobile retaggio di italianità ricevuto dal proprio padre. Nelle quaranta aziende industriali di cui egli è dirigente e proprietario, il novanta per cento delle decine di migliaia di dipendenti è costituito da italiani o da oriundi italiani.

Nel 1945, Pope, primo fra tutti gli italiani, porta larghissimi soccorsi in medicinali, indumenti e viveri alle nostre popolazioni immiserite dalla guerra. Nel 1951 inizia la campagna per la raccolta dei fondi a favore degli alluvionati del settentrione. Nel 1952 è nominato presidente del comitato esecutivo per la costruzione degli asili infantili nel mezzogiorno d'Italia, opera nella quale egli interviene anche con ingenti mezzi personali. In questa occasione raccolse imponenti aiuti che vennero in Italia con piroscafi interi. Nel 1954 egli lancia l'appello per i soccorsi agli alluvionati del salernitano e nel 1955, con un primo largo contributo personale, crea la fondazione « Generoso Pope » che costruisce un grande ospedale per il ricovero di italiani inabili al lavoro, sottraendo dalla strada e dalla miseria gli italiani d'America provati dal dolore e dalla necessità.

Il conferimento dunque della cittadinanza onoraria a questo amico dell'Italia è il riconoscimento di una imponente opera benefica. Si tratta di un cittadino che ha conservato intatti i sentimenti di italianità ed il culto della patria di origine in quegli Stati Uniti d'America dove vivono 15 milioni di ex nostri connazionali, taluni dei quali vi hanno raggiunto anche posti di alta responsabilità.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione degli onorevoli Secreto e Guglielminetti, al ministro della pubblica istruzione, « per conoscere: 1°) se egli sappia che, in occasione della sessione di esami del febbraio 1956 (considerata, a sensi di legge, quale prolungamento delle due precedenti, estiva ed autunnale) il senato accademico del politecnico di Torino ha negato agli studenti promossi in detta sessione il passaggio ad anni di corso successivi, così disattendendo palesemente l'applicazione dell'ultimo comma della legge 1° febbraio 1956, n. 34, il quale stabilisce: « Gli esami sostenuti favorevolmente all'appello predetto (sessione di febbraio) sono validi ai fini del superamento delle limitazioni previste per il passaggio ad anni di corso successivi »; 2°) gli interroganti fanno presente al ministro come la suaccennata patente violazione della

legge reca agli studenti grave pregiudizio vuoi agli effetti della regolarità dei corsi di studio, in quanto li costringe a sacrificare un anno intero, vuoi a riguardo del loro stato d'animo che dal misconoscimento di un diritto non trae certamente ragione di incentivo nella ulteriore dedizione allo studio; 3°) chiedono quali provvedimenti il ministro intenda adottare per ottenere l'applicazione integrale della legge 1° febbraio 1956, n. 34, e precisamente dell'ultimo comma sopraricordato, il cui fine precipuo, quello cioè di consentire agli studenti promossi in febbraio il passaggio al corso superiore, è stato frustrato dalla errata interpretazione che di esso ha inteso dare il senato accademico del politecnico di Torino » (2640).

Su richiesta degli interroganti, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Su richiesta del Governo, lo svolgimento dell'interrogazione dell'onorevole Amatucci, al ministro delle finanze, n. 2641, è rinviato ad altra seduta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Calabrò, ai ministri di grazia e giustizia e dell'interno, « per conoscere se risponda al vero — in relazione al recente caso, riportato dalla stampa, dell'eredità di un miliardario inglese — che minorenni affidate a colleghi religiosi sarebbero state consegnate a cittadini stranieri per adozioni rivelatesi poi inesistenti o, comunque, non conformi alle vigenti disposizioni » (2654).

Poiché l'onorevole Calabrò non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Per accordo intervenuto fra interrogante e Governo, lo svolgimento della interrogazione Longoni (n. 268) è rinviato a altra seduta.

Poiché i firmatari non sono presenti, alle seguenti interrogazioni sarà data risposta scritta:

Romualdi, al ministro dell'interno, « per conoscere, con urgenza, le ragioni per le quali ha ritenuto di dare enorme risalto, attraverso un suo personale discorso e una larga diffusione della notizia attraverso la stampa e la radio, al modestissimo episodio dell'arresto — e vedremo quanto giustificato e legittimo — di un gruppo di giovani torinesi, di cui uno solo, pare, avesse a casa sua una certa quantità di esplosivo, di scarso potenziale e quindi modestamente pericoloso, come è precisato dallo stesso comunicato in cui si dice che l'esplosivo in questione è stato rinvenuto e raccolto sul cinematografico campo di battaglia di *Guerra e pace*; e ciò a dimostrare che pro-

habilmente non si tratta di raccolta a scopi dinamitardi, come si è tentato di far credere da parte del Ministero dell'interno, ma di una semplice e modesta incetta di polveri e di esplosivi per la preparazione di scoppi e di fuochi di artificio, come spesso viene fatto, con infrazioni sarei per dire normali, da privati o da circoli ricreativi, politici o parrocchiali in ogni parte del nostro paese; e per conoscere inoltre, se non ritiene che tanto clamore per così poco, non certo dovuto a senso di responsabilità nei confronti della pace e della tranquillità pubbliche, non sia una illegittima ingerenza del potere esecutivo in campo di propaganda elettorale, e conseguentemente una speculazione politica ai danni di un partito contrario al Governo ai cui ordini operano con tanto vivace zelo elettorale i dirigenti della questura di Torino » (2658):

Miceli e Magno, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « sulla necessità di un tempestivo intervento perché l'Opera nazionale combattenti si decida a concordare il prezzo ed a stipulare i contratti definitivi di vendita delle terre in assegnazione ai combattenti partecipanti del consorzio volontario dell'Ofanto e della cooperativa di Vallecannella in agro di Cerignola (Foggia), venendo così incontro alle unanimi richieste degli assegnatari i quali, sulle terre da loro trasformate, rivendicano quella stabilità che la legge prevede per l'incremento ed il perfezionamento delle produzioni » (2659).

Segue l'interrogazione dell'onorevole Maglietta, al ministro dell'industria e del commercio, « per conoscere se le aziende dell'I. R. I. di Napoli daranno il contributo straordinario di lire 3 mila per dipendente alla Confindustria ed in particolar modo se detto contributo sarà erogato dalla industria meccanica napoletana (ex silurificio), che in questi giorni pretende di licenziare 120 operai; per conoscere quali contributi pagano a diverso titolo gli stabilimenti dell'I. R. I. di Napoli alla Confindustria ed alle iniziative con essa collegate, alla Polisportiva partenopea, alla stampa locale collegata a certi gruppi politici, ecc.; per conoscere infine il pensiero del Governo sulla situazione e sulle prospettive di lavoro degli stabilimenti dell'I. R. I. a Napoli » (2643).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio ha facoltà di rispondere.

BUIZZA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Circa la domanda se le aziende I. R. I. napoletane pagano alcuni

contributi alla Confindustria e alla Polisportiva partenopea (contributi specificatamente menzionati nel testo della interrogazione), posso fornire i seguenti ragguagli: non consta che le aziende di Napoli del gruppo Finmeccanica, compresa l'industria metallurgica napoletana, abbiano avuto richiesta di versare alla propria organizzazione un contributo straordinario di lire 3 mila per dipendente. Le aziende versano alla propria organizzazione i contributi normali a corrispettivo delle prestazioni e consulenze che vengono loro riservate, contributi fissati in applicazione delle norme che regolano il vincolo associativo pendente.

Per quanto concerne la Polisportiva partenopea, diverse aziende napoletane, fra le quali anche alcune del gruppo Finmeccanica, aderiscono a tale società per dar modo ai propri dipendenti di svolgere attività ricreative. Le aziende interessate versano le normali quote associative.

Per quanto ha attinenza con le asserite sovvenzioni alla stampa locale, non è risultato che le aziende del gruppo ne abbiano fatte.

Poiché è in corso di elaborazione il programma di investimenti che l'I. R. I. dovrà sostenere nel prossimo futuro per la sistemazione delle proprie aziende, il ministro dell'industria si riserva, quando avrà occasione di esporre in questa sede il cennato programma, di considerare sotto tale aspetto anche la situazione delle industrie I. R. I. napoletane.

PRESIDENTE. L'onorevole Maglietta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAGLIETTA. Ringrazio l'onorevole sottosegretario per la sua precisa e dettagliata risposta, anche se devo chiarire che si tratta di una interrogazione che fu presentata quando alcune aziende napoletane si trovavano in difficili condizioni.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Corbi, ai ministri dell'interno, di grazia e giustizia e dell'agricoltura e foreste, « per sapere se intendano intervenire e quali misure ritengano di prendere per por fine alla grave situazione di arbitrio, di scorrettezza amministrativa e di sistematica violazione di legge esistente nel comune di Pescasseroli e nel comprensorio del Parco nazionale di Abruzzo, situazione comprovata dai seguenti fatti: 1°) nell'anno 1951, in occasione dei festeggiamenti per il centenario della Incoronata, l'amministrazione comunale fu autorizzata al taglio di 500 quintali di cicchi di legna, residuati dall'uso civico, per consentire un contributo straordinario

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1956

dell'amministrazione alle spese per i festeggiamenti. Si costituì a questo scopo un comitato del quale entrarono a far parte numerosi amministratori comunali. Come è comprovato da numerose testimonianze rese all'autorità giudiziaria, presso la quale il fatto è stato denunciato, al posto dei 500 quintali di ciocchi, per i quali si era avuta formale deliberazione, vennero tagliati ben 15.000 quintali di ciocchi di legna, che vennero venduti ad alcune ditte boschive. All'atto della vendita della legna, il denaro veniva dagli acquirenti versato direttamente nelle mani degli amministratori comunali facenti parte del comitato e spesso anche nelle mani dei loro figli. Al termine dei festeggiamenti, malgrado le ripetute insistenze della popolazione, nessun conto è stato reso; sicché nulla si sa di preciso circa l'utilizzazione di quel denaro. In ordine a tali irregolarità l'interrogante chiede se nel caso descritto i ministri interrogati non ravvedano gli estremi di imputazione per le responsabilità previste dagli articoli 254 e 251 del testo unico della legge comunale e provinciale 1934 e ciò a prescindere dalle responsabilità penali. A proposito di tali responsabilità si fa rilevare che mentre da quattro anni è stata presentata denuncia all'autorità giudiziaria, da un gruppo di cittadini, tale denuncia non si è conclusa sinora né con una sentenza di proscioglimento in fase istruttoria, né con un rinvio a giudizio; 2°) mentre l'amministrazione comunale non trascurava di applicare tributi a carico delle categorie più bisognose della cittadinanza di Pescasseroli, come ad esempio l'imposta sui consumi, al contrario trascurava di applicare l'unica imposta che per destinazione tende a colpire la ricchezza. L'imposta di famiglia. L'interrogante chiede se tutto ciò non comporta per il sindaco, per la giunta comunale e per gli altri amministratori responsabili l'applicazione delle responsabilità di cui al secondo comma dell'articolo 254 del testo unico della legge comunale e provinciale 1934; 3°) in successivi esposti, inviati da gruppi di cittadini di Pescasseroli al prefetto di Aquila, è stato denunciato il fatto che il cognato del signor Bernardo Trillò, proprietario di un camion, ha compiuto e compie ancora oggi con tale mezzo trasporti per conto del comune. In particolare nel corso dell'inverno 1953-54 il suddetto cognato del vicesindaco Trillò ha provveduto a trasportare per conto del comune 750 quintali di carbone coke da Napoli a Pescasseroli, ad un prezzo di molto superiore a quello generalmente praticato

nella piazza. Anche in questo caso l'interrogante chiede di sapere se non ricorrano per il vicesindaco del comune le responsabilità previste dall'articolo 16 del testo unico della legge comunale e provinciale 1934, che prescrive appunto il divieto di « prendere parte direttamente e indirettamente a servizi, esazioni, somministrazioni ed appalti nell'interesse degli enti da essi amministrati; 4°) sempre al fine di volgere a profitto degli amministratori la direzione dell'amministrazione comunale, gli attuali amministratori si sono serviti, per forniture varie, in occasione di martellate di piante, ecc., di un negozio di proprietà di uno degli amministratori comunali, e precisamente del signor Neri Romolo. Tali forniture sono state di notevole entità. L'interrogante chiede se il ministro dell'interno non ravveda, anche in questo caso, l'imputazione per le responsabilità previste per il vicesindaco; 5°) è stato denunciato da un gruppo di cittadini del comune di Pescasseroli al prefetto dell'Aquila il fatto che uno degli amministratori comunali, e precisamente il signor Gentile Antonio, traendo profitto dal fatto di essere presidente di una cooperativa edile, ha eseguito lavori per conto del comune. Anche per tale fatto l'interrogante chiede di sapere se il ministro dell'interno non ravveda gli estremi per sollevare le responsabilità per la violazione dell'articolo 16 e dell'articolo 254, primo comma, del testo unico della legge comunale e provinciale 1934; 6°) l'interrogante chiede se il ministro dell'interno non intenda prendere provvedimenti nei confronti del prefetto dell'Aquila, dottor Passannanti, il quale, mentre esercita un continuo ed indebito controllo di merito nei confronti delle amministrazioni comunali dirette da partiti di opposizione democratica, soffocando la libertà di queste amministrazioni, al contrario nessun provvedimento ha inteso prendere nei confronti degli amministratori comunali di Pescasseroli, malgrado che la denuncia presentata in ordine ai fatti citati sia stata presentata già da oltre due anni » (2660).

Poiché l'onorevole Corbi non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Scotti Alessandro, al ministro delle finanze, « per conoscere se di fronte al periodico rinnovarsi della crisi vinicola che pone in serie difficoltà milioni di lavoratori e di produttori, specie collinari, che abbandonano la campagna, non ritenga opportuno abolire

completamente il dazio sul vino, sostituendolo con la tassa di esercizio che darebbe allo Stato ed ai comuni un maggiore cospicuo di entrata, con l'abolizione di tutto l'apparato burocratico che opera e vive sul vino; al consumatore una maggiore garanzia della genuinità del prodotto; al produttore maggiore compenso per il suo lungo lavoro ed infine al vino una maggiore libertà di circolazione ed una minore occasione di sofisticazione e di annacquamento » (2661).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

BOZZI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. In merito alla proposta formulata dall'onorevole interrogante, di sostituire la imposta consumo sul vino con la tassa di esercizio, si fa presente che, per ora almeno, non sembra opportuno procedere alla abolizione dell'imposta stessa, in quanto detto genere, di largo consumo in tutte le regioni d'Italia, assicura alle finanze comunali un gettito di circa 35 miliardi di lire, che difficilmente sarebbe reperibile sotto altre forme o colpendo altri consumi.

D'altra parte non si hanno elementi sufficienti per valutare esattamente la convenienza che potrebbe derivare alle finanze dei comuni dall'istituzione di una tassa di esercizio in luogo dell'imposta di consumo sul vino.

Con l'occasione si ricorda all'onorevole interrogante che il settore vinicolo si avvantaggerà delle disposizioni contenute nel disegno di legge concernente la finanza locale, recentemente approvato dal Consiglio dei ministri e attualmente in discussione presso la Commissione finanze e tesoro del Senato, provvedimento che prevede la perequazione della imposizione sulle bevande analcoliche rispetto a quella sulle bevande vinose.

PRESIDENTE. L'onorevole Alessandro Scotti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SCOTTI ALESSANDRO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario della risposta. Non entro nel merito della questione, perché è stato promesso che in occasione dell'esame della riforma della finanza locale si terrà conto di quanto ho chiesto con questa interrogazione. Mi auguro che questo grave problema, che interessa 7-8 milioni di viticoltori, possa essere preso in seria considerazione dal Governo e risolto, tanto più che è stata presentata al Parlamento una proposta di legge per l'abolizione del dazio sul vino. Mi riservo quindi di intervenire al momento opportuno per esporre le ragioni per cui ritengo che il dazio

debba essere abolito nell'interesse dei produttori e dei consumatori.

PRESIDENTE. Su richiesta del Governo, lo svolgimento della interrogazione Scotti Alessandro (n. 2662) è rinviato ad altra seduta.

Le seguenti interrogazioni, dirette al ministro della pubblica istruzione, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

De Totto, « per conoscere se risponde a verità il fatto che, malgrado la circolare ministeriale n. 7798 del 22 dicembre 1955, con la quale si autorizzava la facoltà di ingegneria dell'università di Roma ad iscrivere al primo anno del triennio di applicazione gli studenti in difetto di due esami del biennio propedeutico, e malgrado la avvenuta regolare iscrizione, il consiglio dei professori della facoltà stessa in una riunione avvenuta il 10 marzo 1956, abbia respinto il contenuto della circolare stessa non riconoscendo valida l'iscrizione stessa, mettendo in una grave situazione oltre duecento studenti universitari » (2663):

Natta, Lozza e Napolitano Giorgio, « per sapere se non ritiene necessario che venga risolta con urgenza la grave situazione di disagio determinatasi nella facoltà di ingegneria di Roma, per un notevole numero di studenti iscritti al terzo anno » (2666).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

SCAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Informo gli onorevoli interroganti che la questione relativa al cosiddetto « sbarramento » presso la facoltà di ingegneria di Roma fu a suo tempo risolta nel senso che per lo scorso anno accademico fu consentita l'iscrizione al primo corso del triennio di applicazione, condizionata al superamento, da parte degli interessati, degli esami del biennio nella successiva sessione estiva. Gli studenti che si sono venuti a trovare in tali condizioni hanno potuto, quindi, essere ammessi — nella sessione autunnale — a sostenere gli esami del primo anno di applicazione, sempreché avessero ottenuto le firme di frequenza dei relativi corsi.

Lo « sbarramento », per altro, sarà applicato integralmente a decorrere dall'anno accademico 1956-57.

PRESIDENTE. L'onorevole De Totto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE TOTTO. Si tratta di una questione che riguardava oltre 200 studenti. La decisione governativa è giunta molto tardi, quando ormai gli esami erano già in corso, sicché

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1956

soltanto una parte degli interessati hanno beneficiato della facilitazione concessa.

Perciò, noi dobbiamo in parte dichiararci insoddisfatti, in quanto, essendo stata tardiva la decisione governativa, il Governo potrebbe intervenire con una circolare analoga affinché gli studenti che non hanno potuto tempestivamente giovare di tale beneficio, possano usufruirne in occasione della prossima sessione di febbraio.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Natta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**NATTA.** La questione è ormai superata, perché riguardava l'anno scolastico ormai trascorso. Mi limiterò perciò a sottolineare alcune esigenze da tenere presente per il futuro.

In primo luogo vorrei dire che sarebbe necessaria, da parte dei senati accademici e dei consigli di facoltà, un'interpretazione il più possibile univoca ed uniforme di queste norme, altrimenti si corre il rischio di disparità e sperequazioni, gravi e ingiustificabili, tra facoltà e facoltà, tra università e università. Ciò che è accaduto nell'università di Roma, si è verificato anche a Torino, mentre invece in altri atenei non si è verificato.

In secondo luogo credo che l'esigenza da considerare, soprattutto per il futuro, sia quella di un'estrema chiarezza sia da parte nostra, quando approviamo norme legislative di questo carattere, sia anche da parte del Governo quando emana delle disposizioni, in modo che non sorgano equivoci nella interpretazione.

In terzo luogo mi permetto di raccomandare all'onorevole sottosegretario che da parte del Ministero vi sia, come è doveroso, il rispetto della autonomia delle università; ma vorrei anche che mi fosse consentito osservare da questa tribuna che da parte delle facoltà universitarie l'autonomia non dovrebbe essere mai interpretata come una resistenza, anche quando determinati inviti del Ministero rispondono a logica.

Credo che in futuro dovremo cercare di evitare simili inconvenienti che poi ricadono sugli studenti, i quali non sono affatto responsabili delle situazioni che si determinano.

**PRESIDENTE.** Lo svolgimento delle rimanenti interrogazioni iscritte all'ordine del giorno è rinviato ad altra seduta.

L'onorevole ministro degli affari esteri ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alle seguenti interrogazioni (dirette al Presidente del Consiglio ed a lui), delle quali il Governo riconosce l'urgenza:

Malagodi e Colitto, « per sapere se, di fronte agli avvenimenti di Ungheria che di-

spendono ogni illusione sui pericoli che minacciano i paesi liberi, essi non ritengano che il Governo italiano debba: 1°) proporre ai Governi dei sei paesi della C. E. C. A. e degli altri paesi liberi europei la immediata convocazione di una riunione di capi di Governo, come prospettato recentemente dal ministro Martino a Strasburgo, per decidere senza ritardo la realizzazione di una organizzazione unitaria europea, superando, nella coscienza della comune missione di civiltà e del comune pericolo, le esitazioni e gli ostacoli dovuti a considerazioni tecniche di ordine secondario ed a pregiudizi superati: 2°) proporre ai Governi degli altri paesi della N. A. T. O. il richiamo dei loro ambasciatori da Mosca in segno di protesta e ammonimento » (2909);

De Marsanich, « per conoscere se, a seguito della inaudita violazione di tutte le norme e dei principi delle relazioni internazionali tra i popoli e delle stesse leggi morali ed umane perpetrata dalla Russia sovietica con l'aggressione e la distruzione fisica dell'Ungheria, il Governo non ritenga indispensabile interrompere, con urgenza, le relazioni diplomatiche con l'Unione Sovietica stessa; per conoscere inoltre quale atteggiamento concreto il Governo italiano intenda assumere nei confronti dell'aggressione compiuta da Israele, dall'Inghilterra e dalla Francia nel Medio Oriente; per conoscere infine se ritenga ancora compatibile con la suddetta situazione internazionale la esistenza in Italia di un partito politico di dichiarata osservanza della politica sovietica » (2910);

Pajetta Gian Carlo, Rossi Maria Madalena, Maglietta, Togliatti, Gullo, Pessi, Pajetta Giuliano, Amendola Pietro, Alicata, Li Causi, Natoli, Cavallari Vincenzo, Laconi, Diaz Laura, Berti, Ingrao e Bardini, « per sapere perché il Governo non abbia espresso ai Governi di Francia e d'Inghilterra l'aperta condanna italiana per l'aggressione contro la nazione egiziana amica. Chiedono inoltre di conoscere come il Governo italiano intenda operare perché cessi al più presto ogni azione aggressiva, perché venga ripristinata la pace nel Mediterraneo, e siano difesi gli interessi nazionali del nostro paese che coincidono con il diritto alla piena sovranità e indipendenza dei popoli arabi. Gli interroganti chiedono al ministro degli affari esteri se rispondono a verità le dichiarazioni attribuitegli a proposito di una iniziativa italiana per condurre nella Organizzazione delle Nazioni Unite un'azione intesa a rendere impossibile ogni relazione con l'Unione Sovietica e se non

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1956

intenda respingere come contraria agli interessi della pace e del paese ogni richiesta di interrompere i normali rapporti diplomatici con l'Unione Sovietica. Chiedono inoltre l'assicurazione che venga respinto ogni tentativo che, traendo pretesto dai tragici fatti di Ungheria, ostacoli il rapido ritorno della pace interna e della normalità in questo tormentato paese e coinvolga l'Italia in una politica di provocazione internazionale e di istigazione alla discriminazione e all'azione antipopolare all'interno » (2911);

Cantalupo, « per conoscere se e quale azione diretta, individuale e specifica il Governo italiano abbia svolto, dopo l'ultimo dibattito parlamentare sulla grave situazione internazionale, per raggiungere i fini sui quali la maggioranza dei partiti concordò e cioè salvaguardare e rafforzare la solidarietà occidentale dopo gli ultimi sconvolgimenti internazionali e dopo iniziative di singoli Stati, che hanno messo a rischio l'unità di condotta delle nazioni democratiche, più che mai indispensabile nel momento in cui urge fronteggiare concordemente la ben più grave minaccia delle eversive aggressioni del blocco slavocomunista contro le fondamentali libertà degli uomini; ottenere con la maggiore rapidità che l'O. N. U., vulnerata nella sua autorità proprio da chi contribuì a fondarla, non si limiti a enunciare ancora i principi per i quali fu creata e per i quali l'Italia vi aderì, ma tenga fede invece ad essi attuandoli veramente con organizzazioni e metodi preventivi e repressivi tali da costituire sia sicuro mezzo per assicurare la solidarietà di tutti i membri su piede di vera onesta parità, sia massimo impedimento ai violenti attentati contro le leggi fondamentali della convivenza internazionale e il diritto delle genti, nonché unico mezzo per non abbandonare al disfacimento la solidarietà occidentale e la difesa della Europa: avviare una politica nostra che consenta di garantire agli italiani l'impostazione di una ferma condotta pienamente caratterizzata, che pur fedele alle istituzioni internazionali delle quali facciamo lealmente parte, interpreti e realizzi finalmente i postulati fondamentali e non eludibili della nazione italiana che debbono incarnare non solo le ragioni della nostra storia e le esigenze della nostra posizione geografica, ma anche la risorgente istanza mondiale, nuovamente favorevole agli stati nazionali, alla sovranità loro e al rispetto universale dell'indipendenza dei popoli, mentre la politica generale del presente Governo e di parte della maggioranza tende con esemplare intemperatività a

favorire quelle forze di sinistra che tentano di inserirsi nella maggioranza dopo di aver per dieci anni solidarizzato con la politica staliniana » (2912);

Melloni e Bartesaghi, « per conoscere — di fronte alla gravissima situazione di crescente tensione internazionale, che minaccia di travolgere le resistenze della coscienza pubblica di tutti i popoli e di trascinare ad atti irreparabili per le sorti della pace mondiale e di fronte a un acutizzarsi nello stesso senso della situazione interna italiana, per l'evidente tentativo, in opera da più parti di trasferire sul piano della lotta politica all'interno le più violente passioni che vengono suscitate ed alimentate in tale clima — quali iniziative il Governo italiano abbia intrapreso o intenda intraprendere, al fine di esercitare, con la dovuta imparzialità, quella generale azione moderatrice e distensiva, che possa contribuire validamente ad arrestare il processo di esasperazione dei contrasti ora in corso, e a ristabilire una atmosfera compatibile con soluzioni pacifiche delle questioni internazionali drammaticamente aperte, e quali assicurazioni il Governo possa dare circa le proprie intenzioni e disposizioni perché la lotta politica interna rimanga entro i confini del più controllato rispetto reciproco » (2913);

Pacciardi e Macrelli, « per conoscere il pensiero del Governo sui gravissimi avvenimenti internazionali e sull'azione che intende svolgere per la tutela del diritto dei popoli alla libertà e alla pace » (2914);

Selvaggi, Jannelli e Cafiero, « per conoscere quale linea di politica estera il Governo intenda seguire di fronte agli ultimi avvenimenti internazionali ed in particolare in relazione: 1°) all'atteggiamento italiano all'O. N. U.; 2°) alla posizione italiana nell'ambito del patto atlantico; 3°) ai concreti interessi italiani nel Mediterraneo; e per conoscere quale linea intenda seguire in Italia nei confronti del comunismo il cui asservimento alla politica russa di aggressione, di dispregio di ogni più elementare senso di umanità e di soppressione di ogni valore spirituale e politico è ormai più che palese » (2915);

Simonini, « per conoscere il pensiero del Governo sull'intervento dell'esercito russo in Ungheria e sulla situazione internazionale in questo delicato momento » (2916);

Nenni Pietro, « sull'azione che intende svolgere per concorrere alla soluzione dei problemi posti dall'intervento sovietico in

Ungheria e dallo sbarco anglo-francese in Egitto» (2917);

Fanfani, « per conoscere — di fronte alla eroica insurrezione del popolo ungherese repressa barbaramente con l'inganno e con l'intervento delle armi sovietiche, e di fronte al turbamento della pace in medio oriente — il pensiero del Governo in ordine ai suddetti avvenimenti, per apprendere quali iniziative sono state prese e quale azione si intende svolgere per garantire libertà, indipendenza e assistenza al generoso popolo magiaro, e per ripristinare in medio oriente la pace, nell'ambito delle organizzazioni internazionali a cui l'Italia aderisce, e nel quadro delle direttive prese dall'O. N. U. » (2918).

L'onorevole ministro degli affari esteri ha facoltà di rispondere.

MARTINO, *Ministro degli affari esteri*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il 2 ottobre scorso, allorché ebbi l'onore di esporre qui e nell'altro ramo del Parlamento il pensiero del Governo sulla questione del canale di Suez, eravamo in attesa dell'imminente inizio della discussione dinanzi al Consiglio di sicurezza della Nazioni Unite cui si erano rivolti tanto i governi di Inghilterra e di Francia che quello di Egitto. Come dissi allora, il nostro Governo aveva sollecitato nelle debite forme la decisione che doveva rendere possibile l'intervento delle Nazioni Unite in una certa fase della controversia dopo il fallimento delle trattative dirette.

Il 2 ottobre potevamo perciò sperare, come sperammo, che il Consiglio di sicurezza, che si sarebbe riunito il giorno 5 dello stesso mese, avrebbe consentito di intensificare lo sforzo per la ricerca di una soluzione equa e pacifica.

Come è noto, la discussione dinanzi al Consiglio di sicurezza, evitati gli scogli della sterile polemica, si diresse subito verso l'obiettivo di un utile confronto fra i vari punti di vista non sul passato, ma sull'avvenire. Sembrò ad un certo momento che fosse possibile ormai avvicinare le opposte posizioni circa il nuovo sistema di amministrazione del canale, tanto che il 12 ottobre i ministri degli esteri d'Inghilterra, di Francia e d'Egitto, delegati dai rispettivi governi, poterono annunciare, in una seduta segreta del Consiglio di sicurezza, di essersi accordati sui seguenti punti proposti dal segretario generale dell'O. N. U. quale base di ulteriori negoziati: libero transito nel canale senza alcuna discriminazione; rispetto della sovranità egiziana; funzionamento del canale indipendente dalla politica di qualsiasi paese; determinazione delle tariffe mediante accordo tra

l'Egitto e gli utenti; destinazione di una parte dei proventi alla manutenzione del canale; composizione mediante arbitrato di eventuali vertenze.

Senonché la risoluzione proposta due giorni dopo dal delegato del Regno Unito, di cui la prima parte riproduceva i principi anzidetti e la seconda suggeriva che, in attesa di un definitivo accordo per il quale era prevista la continuazione dei negoziati, l'Associazione degli utenti potesse cooperare con l'autorità egiziana preposta alla gestione del canale, fu bloccata dal *veto* del delegato sovietico.

Debbo precisare che la prima parte della risoluzione era stata approvata all'unanimità e la seconda, per la quale fu posto il *veto*, aveva ottenuto 9 voti su 11.

Tramontò così, contro la stessa volontà della maggioranza dei membri del Consiglio di sicurezza, il primo tentativo di risolvere pacificamente il problema, valendosi dell'autorità e dei mezzi delle Nazioni Unite.

Era, ed è, ferma opinione del Governo italiano che a questo primo tentativo fatto fallire dal *veto* sovietico dovessero seguirne altri. Nel frattempo la situazione si è purtroppo drammaticamente aggravata, dando origine ad azioni che il Governo italiano non ha potuto approvare, sia perché dubita della loro idoneità a raggiungere il fine voluto, sia perché è certo che esse mettono in pericolo assai più beni e valori di quanti siano atte a salvarne.

Ma noi mancheremo al nostro dovere verso la verità e la giustizia, in quest'ora che solo il coraggio della verità e della giustizia può rendere meno pericolosa, se nel ricordare tali azioni non ci sforzassimo anche di ricercarne e indicarne le cause con la maggiore obiettività possibile.

Fornita la prova della sterilità del primo intervento delle Nazioni Unite, nei paesi del medio oriente si diffuse l'opinione che ormai al governo egiziano fosse consentito di riscuotere il premio dell'atto compiuto il 26 luglio con la nazionalizzazione del canale. Questa opinione incoraggiò non le correnti più moderate, ma le più intransigenti ed estremiste, alle cui ambizioni ed aspirazioni sembrò ormai aperta una strada larga, sicura e priva di qualsiasi ostacolo. Furono così confermate le preoccupazioni di coloro che avevano valutato l'atto del presidente Nasser anche per gli effetti che esso non avrebbe mancato di produrre nelle parti più infiammabili del mondo arabo, effetti che non avrebbero certamente assecondato lo sforzo per una risoluzione

equa e pacifica dei difficili problemi di quei popoli.

Entro questo quadro si colloca l'azione compiuta dallo Stato d'Israele con la mobilitazione prima e con l'invasione dopo di una parte del territorio egiziano. Vi è nota, onorevoli colleghi, l'instabile situazione ai confini indefiniti di questo piccolo Stato, i cui rapporti con gli Stati arabi del medio oriente furono dapprima rapporti di guerra, per trasformarsi poi in rapporti regolati da un incerto armistizio, a cui né l'autorità dell'O. N. U., né l'azione del tempo hanno potuto porre termine. Questo lungo armistizio è stato sempre sull'orlo infocato dell'abisso della guerra e spesso ha rischiato di precipitarvi. Durante tutti questi anni, dal 1948 ad oggi, non si può onestamente dire che siano stati fatti dei passi verso la pace. Su quelle terre tormentate, in questo ultimo decennio, il breve cammino verso la guerra è stato sempre più prossimo ed invitante di quello lungo e difficile verso la pace. A noi qui non è dato di fare il processo alla storia e di giudicare le decisioni da cui è nato lo Stato d'Israele. Questo Stato esiste nel fatto e nel diritto. Il dovere degli altri Stati, specie di quelli a cui il corso degli eventi ha attribuito le principali responsabilità in quella parte del mondo in questo periodo storico, era ed è di collaborare per far sì che questo Stato esistente sia un elemento d'ordine e di progresso e non un focolaio di pericoli. Non possiamo dire che questo dovere sia stato adempiuto mantenendo una situazione di incertezza che non poteva porre e non ha posto limiti né al timore né all'ambizione nell'animo dei popoli interessati. Le Nazioni Unite acquistarono un grande merito nel mettere fine alle ostilità tra lo Stato d'Israele e gli Stati arabi, ma si sono assunte una grave responsabilità permettendo per tanti anni che rimanessero insoluti i problemi creati dalla guerra non conclusa. I problemi, onorevoli colleghi, si eliminano risolvendoli e non facendo assegnamento sull'azione alleviatrice della medicina del tempo. Sovente questa medicina aggrava e non cura il malessere, come ci conferma, appunto, il caso dei rapporti tra lo Stato d'Israele e gli Stati arabi del medio oriente.

Infatti, nonostante il regime armistiziale del 1949, questi rapporti sono diventati sempre più tesi e precari: l'armistizio venne infranto innumerevoli volte d'ambo le parti e l'incanzante minaccia di una improvvisa ripresa delle ostilità crebbe con il crescere della febbre nazionalistica, che rese l'atmosfera sempre più carica di rancori e di odi.

Si ritenne di poter porre riparo alla incerta e pericolante situazione mediante la cosiddetta dichiarazione tripartita del 1950: dichiarazione con cui gli Stati Uniti, l'Inghilterra e la Francia intendevano limitare il rischio di nuovi e più gravi conflitti impegnandosi a mantenere il rapporto di forze tra i protagonisti della contesa attraverso l'equilibrio delle forniture d'armi che dovevano essere destinate a scopi puramente difensivi. I tre governi, inoltre, nell'intento di salvaguardare la pace e la stabilità di quel settore, si impegnavano ad intervenire, entro e fuori l'ambito delle Nazioni Unite, per impedire qualsiasi ricorso alla forza che potesse costituire una minaccia ai confini o alle linee armistiziali.

Purtroppo, neppure questo fine fu potuto raggiungere poiché vi fu chi ebbe interesse non solo ad evitare ogni distensione ed ogni avviamento ad una pacifica soluzione della vertenza tra le parti, ma ad aggravare la crisi servendosi del lievito nazionalistico per sabotare ogni sforzo d'intesa e di riconciliazione. Tutto il medio oriente, con i suoi antichi e recenti conflitti, con le sue insofferenze, con i suoi fermenti incontrollati ed incontrollabili, divenne mezzo di una politica più vasta ed articolata che aveva altrove i suoi scopi. E basta qui ricordare la famosa fornitura di armi sovietiche e cecoslovacche all'Egitto, destinata a rendere vano lo sforzo dei firmatari della dichiarazione tripartita del 1950, e a dare alle correnti più intransigenti la sensazione che esse potevano contare sull'aiuto e l'intervento straniero anche per le loro rivendicazioni meno giustificate e meno ragionevoli.

La situazione fu ulteriormente complicata dai risultati delle elezioni del 21 ottobre in Giordania, che, dando la vittoria alle correnti più estremiste e determinando conseguentemente l'accordo militare tra Siria, Giordania ed Egitto, fecero temere allo Stato di Israele di essere ormai praticamente accerchiato. Né bisogna dimenticare che questo timore può essere stato rafforzato da dichiarazioni particolarmente aggressive di personalità del mondo arabo; così come occorre tener presente che da ben 8 anni, in violazione di una precisa raccomandazione e ad onta di una censura delle Nazioni Unite, l'Egitto impediva arbitrariamente il passaggio attraverso il canale alle navi battenti bandiera israeliana o commercianti con Israele, e che nonostante l'intelligente e prudente azione mediatrice del segretario generale dell'O.N.U. signor Hammarskjöld, e nonostante la pre-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1956

senza di una commissione internazionale, la guerriglia insanguinava il territorio di frontiera tra Israele e l'Egitto. Ad un certo momento il governo di Tel Aviv ha giudicato che avrebbe mancato al suo dovere verso l'avvenire del suo popolo non intervenendo drasticamente in una situazione politico-militare sfuggita ormai al controllo degli elementi moderati e moderatori. Quel governo ha temuto che ad esso solo spettasse ormai reagire alla spinta delle forze più bellicose e intransigenti dei paesi vicini e nemici, la cui vittoria sembrava essere il frutto più certo della complessa vicenda della nazionalizzazione del canale di Suez.

Si è così giunti all'azione militare dello Stato di Israele su una parte del territorio egiziano. Ho già detto tuttavia, e ripeto, che il Governo italiano non ha approvato e non approva questa azione, perché è suo convincimento che rimanesse ancora un largo margine al potere ed alla responsabilità degli organismi a cui la legge internazionale ha affidato il compito di tutelare la giustizia.

All'inizio dell'azione israeliana è subito seguito l'intervento anglo-francese nella forma di una ingiunzione ai contendenti, diretta a salvaguardare la sicurezza della zona del canale. Respinta l'ingiunzione dal governo egiziano che, per accoglierla, avrebbe dovuto astenersi dal compiere operazioni militari in una parte del suo stesso territorio, ha avuto inizio l'azione militare anglo-francese.

Il Governo italiano ha chiaramente espresso il suo pensiero. Esso si è inoltre associato alla raccomandazione rivolta dall'assemblea delle Nazioni Unite agli Stati responsabili di operazioni militari affinché immediatamente le sospendano.

Desidero chiarire quello che nel pensiero del Governo italiano significa l'adesione data alla raccomandazione delle Nazioni Unite relativa alla sospensione delle ostilità. Perciò è opportuno cominciare col chiarire, innanzi tutto, ciò che tale adesione non significa. Il Governo italiano, con il proprio atto, non ha inteso e non intende correggere nessuna delle sue precedenti decisioni e valutazioni prese e pronunciate in relazione al problema creato dalla nazionalizzazione del canale di Suez. In particolare resta invariato il nostro giudizio di disapprovazione della decisione del governo egiziano dello scorso 26 luglio, decisione che è all'origine di quel processo di azioni e reazioni culminate nella presente crisi, così come resta ferma la nostra determinazione di esigere un regolamento dell'amministrazione del canale di Suez atto a

garantire che questa importante via d'acqua, che è stata sempre una via d'acqua internazionalmente garantita, non diventi lo strumento della politica nazionale di nessuno Stato, nemmeno dello Stato che ha la sovranità del territorio da essa attraversato. Noi non disconosciamo i diritti sovrani dell'Egitto, ed anzi esigiamo che essi siano tutelati, ma nella presente fase della vita del mondo non c'è nessun diritto nazionale che possa prevalere sul superiore interesse della pace e della collaborazione internazionale. Se pensassimo diversamente, dimostreremmo di non avere appreso la lezione di questi ultimi cinquanta anni di storia europea e mondiale, grondante di tanto sangue e gravata da tanto dolore. Solo chi è in perenne agguato per sfruttare le difficoltà insorgenti nei rapporti tra i popoli al fine di accrescere il proprio potere può spensieratamente ricercare le sue armi nel secolo decimonono e anche nel secolo decimottavo. Noi sentiamo e compiamo il dovere di non separarci dai bisogni della umanità sofferente che chiede che i suoi problemi siano risolti per la sicurezza della sua vita e del suo avvenire e non per il trionfo di un determinato sistema ideologico.

Un regolamento dell'uso del canale di Suez che ne assicuri la libertà non è solo richiesto dall'incremento dei traffici e dei rapporti fra l'Europa, l'Africa e l'Asia, in un momento in cui questo incremento è un fattore di progresso e di pace, ma è richiesto anche dalle esigenze della nostra economia nazionale. Non è da noi immaginabile che su una arteria così vitale per la nostra industria, per il nostro commercio e per il nostro lavoro sia sospesa la spada di Damocle di mutevoli provvedimenti politici che sarebbero inevitabili nel caso che di tale arteria restasse padrone ed arbitro un solo Stato.

La nostra adesione alla raccomandazione delle Nazioni Unite non significa, infine, che noi disconosciamo o sottovalutiamo la necessità di porre fine alla situazione anormale e pericolosa, tollerata per tanti anni nei rapporti tra lo Stato d'Israele e gli Stati arabi del medio oriente, non mediante espedienti provvisori, ma per mezzo di una pace durevole ispirata dalla giustizia e imposta a tutti dall'autorità dell'O. N. U. Solo a chi giudica superficialmente o passionalmente può sfuggire il nesso che, nelle regioni profonde in cui affondano le radici di tutte le decisioni umane, lega l'irrisolto problema dei rapporti tra Israele e gli Stati arabi e il problema del canale di Suez. È nostra ferma convinzione che se in quella parte del mondo

non fosse stato conservato e anzi alimentato per tanti anni quel focolaio d'infezione costituito dalla guerra sopita, ma non spenta, fra Israele e gli Stati arabi non si sarebbe potuta produrre la crisi del canale di Suez.

Gli organismi politici presentano fenomeni analoghi a quelli che si producono negli organismi animali. Un morbo che appare localizzato può diffondere le sue tossine in tutto l'organismo. Ora che i due problemi sono stati congiunti, sia pure da atti che noi non abbiamo approvato, la saggezza vuole che l'uno non sia risolto senza risolvere l'altro e viceversa. Bisogna dare pace, sicurezza, giustizia e fiducia a tutte le popolazioni che vivono nel medio oriente. Per l'organizzazione delle Nazioni Unite, che è in un'ora decisiva della sua non lunga storia, poche altre imprese sono più nobili e più urgenti di questa.

Dopo aver detto quello che la nostra adesione non significa, è tempo che io dica quello che essa significa. La nostra adesione significa che noi abbiamo scelto la politica delle Nazioni Unite, pur se riconosciamo che la presente crisi è derivata in gran parte dal fatto innegabile che questa importante organizzazione non è stata pari al suo compito né alle sue responsabilità. Se non abbiamo potuto approvare le ultime decisioni anglo-francesi, ciò è dipeso dal nostro giudizio circa la necessità di evitare ogni atto che possa ulteriormente menomare l'autorità delle Nazioni Unite.

È stato giustamente detto che ogni disfatta è l'espiazione di una colpa del passato e sovente una garanzia di vittoria nell'avvenire. Senza dubbio la crisi culminata nelle operazioni militari intraprese sul territorio egiziano è stata una piccola disfatta delle Nazioni Unite, una piccola disfatta espiatrice delle deficienze e dei mancamenti dell'organizzazione in quel settore delicato e tormentato. Ma essa può e deve trasformarsi in una vittoria nel prossimo futuro. Da questa crisi l'Organizzazione delle nazioni unite può uscire moralmente rafforzata e politicamente rinvigorita. Occorre che essa agisca con fermezza non disgiunta dalla saggezza e dalla moderazione. Dando la nostra adesione alla sua raccomandazione, noi abbiamo inteso manifestare questo nostro appello che è un appello rivolto a tutti i governi rappresentati nelle Nazioni Unite.

Nella difficile ora che il mondo attraversa, si tratta di salvare la speranza e la fede degli uomini e dei popoli nell'avvenire. Questa speranza e questa fede hanno eletto il loro

simbolo ed il loro strumento nella Organizzazione delle nazioni unite. Se lo strumento dovesse logorarsi ed il simbolo dovesse oscurarsi, giorni tristi e desolati attenderebbero i popoli stanchi e delusi.

Il Governo italiano, interprete dei sentimenti più profondi del nostro popolo, ha compiuto il proprio dovere, assumendo chiaramente le sue responsabilità. Ciò facendo esso è certo di non aver rotto nessun legame importante con i governi dei paesi amici e alleati, pur se ha dovuto dolorosamente dissentire da loro nella valutazione degli avvenimenti e degli atti che hanno determinato la presente fase della vertenza per il canale di Suez.

Noi affermiamo solennemente dinanzi alla coscienza del paese che faremo ogni sforzo per ricomporre la più salda unità con tutti i nostri alleati ed amici, certi che questa unità è tra le garanzie più valide e sicure della pace, del progresso e della libertà dei popoli nell'Europa e nel mondo.

Noi respingiamo con sdegno la stolta pretesa di coloro che vorrebbero imporci di dimenticare i titoli di gloria imperitura che l'Inghilterra e la Francia hanno conquistato nella lotta plurisecolare per la libertà e la giustizia.

Non abbiamo potuto concordare con quei governi nella valutazione di alcune loro azioni, ma non siamo mai stati sfiorati dal dubbio che essi non siano stati certi, nella propria coscienza, di servire la causa della giustizia in una situazione difficile ed oscura.

Nell'Inghilterra e nella Francia, grandi paesi di sicura fede e di lungo costume democratico, ci sono liberi parlamenti che interpretano le aspirazioni del popolo e in cui le decisioni dei governi sono discusse da uomini la cui voce non è spenta o affievolita dal timore.

Non mi risulta, onorevoli colleghi, che i governi di Inghilterra e di Francia siano per sopprimere con le leggi o con le armi quei gloriosi ed ardimentosi parlamenti per soffocare la voce dell'opposizione. (*Commenti a destra*). Se non vi fossero altre differenze tra i paesi che hanno tenacemente collaborato al prodursi degli eventi culminati negli attuali disordini nel medio oriente, e che ora facilmente indossano la toga di difensori della giustizia, e i paesi democratici che essi incriminano, basterebbe questa differenza per rifiutarci di confondere con il loro il nostro giudizio. (*Vivi applausi al centro*).

V'è chi si duole che tra i paesi democratici appartenenti al mondo libero ci siano state (*Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo* —

*Proteste al centro*) in questa occasione delle divergenze. Anch'io ho espresso il nostro sincero e profondo rincrescimento, ma forse è necessario guardare più lontano. Nel mondo libero non possono non prodursi queste divergenze, pur se talvolta esse sono dolorose. Le divergenze tra i popoli liberi sono il prezzo della libertà. Il nostro dovere è di comporre in una nuova sintesi che possa segnare un progresso sulla strada della collaborazione. Talvolta le divergenze obbligano tutti a compiere lo sforzo necessario per vedere meglio gli aspetti e i problemi della mutevole realtà. Le sole divergenze certamente dannose sono quelle inutili o evitabili.

Consentitemi di ricordare, non senza amarezza, che non da oggi l'Italia chiede insistentemente agli alleati del patto atlantico una più intima e costante collaborazione sul terreno politico ed economico. Siamo convinti che, se l'unità politica dei paesi atlantici si fosse potuta concretare in effettiva ed operante realtà, talune delle crisi che hanno agitato ed agitano il mondo in questi ultimi mesi avrebbero potuto essere evitate. Ma in questo momento ogni recriminazione che riguardi il passato distarrebbe dal compito più urgente, che è quello di ristabilire l'intesa e la collaborazione in vista dell'avvenire. Il Governo italiano è convinto, come è stato solennemente affermato dal Consiglio dei ministri e poi ripetuto nell'assemblea delle Nazioni Unite dal nostro delegato permanente...

PAJETTA GIAN CARLO. Buono quello !  
(*Proteste al centro*).

MARTINO, *Ministro degli affari esteri*. ... che primo dovere di ogni paese è quello dell'osservanza dei trattati internazionali e particolarmente degli obblighi che derivano dall'appartenenza alle Nazioni Unite. Questi obblighi debbono essere sempre e dovunque rispettati, e da tutti, se si vuole che essi rappresentino una garanzia effettiva di legalità internazionale. È perciò nell'ambito delle Nazioni Unite che deve essere ricercata la soluzione del problema del medio oriente.

Il presidente Eisenhower, subito dopo l'inizio del conflitto armato sul territorio egiziano, ebbe a ricordare che « non può esistere pace la quale non sia nell'ambito del diritto. La pace che noi cerchiamo e che ci è necessaria — egli aggiunse — significa qualche cosa di più che il semplice tacere della guerra. Essa significa accettazione della legge ed appoggio della giustizia in tutto il mondo ».

Ciò che ancora manca per la effettiva e solida edificazione del regno della legge è lo strumento della giustizia. Il ministro degli

esteri canadese ha indicato questo strumento, per la eliminazione del conflitto sul territorio egiziano e per la soluzione dei problemi che l'hanno determinato, nell'occupazione della zona del canale di Suez da parte di forze di polizia dell'O. N. U. La proposta canadese, alla quale il Governo italiano ha dato tutto il suo appoggio, ha riscosso l'approvazione della assemblea dell'O. N. U. ed è stata sostanzialmente accettata anche dal governo britannico. Noi dunque possiamo fondatamente coltivare la speranza che, seguendo la via maestra dell'O. N. U., un accordo di massima possa essere rapidamente raggiunto e che la grave crisi si chiuda al più presto ponendo fine ai lutti, alle distruzioni ed alle rovine.

Occorre che tutti i governi interessati assumano le proprie responsabilità e sappiano sacrificare interessi minori all'interesse maggiore e comune della pace, della collaborazione e della libertà dei loro popoli. Il Governo italiano ha ubbidito e ubbidisce a questo superiore imperativo ed è perciò favorevole a tutte le azioni che, concretandosi in un più diretto intervento dell'O. N. U., permettano di risolvere i problemi che hanno dato origine all'attuale crisi, quali essi sono, cioè come problemi che non sono di questo o di quel popolo in particolare, ma della solidale comunità delle nazioni.

Desidero intanto informare il Parlamento e il paese che il Governo italiano si è immediatamente preoccupato di assicurare la protezione delle nostre collettività nei territori ove si svolgono azioni di guerra. Le nostre ambasciate hanno ricevuto istruzioni di facilitare il rimpatrio dei connazionali che lo desiderino e di predisporre centri di raccolta ove essi possano riunirsi, in caso di emergenza, sotto la protezione della bandiera italiana. Mentre è stato dato ordine a tutte le nostre navi di dirottare dal canale di Suez fino a contrario avviso, è stato predisposto l'invio ad Alessandria di una nave munita dei contrassegni della Croce rossa per consentire alle nostre rappresentanze diplomatiche di fruire di un ulteriore punto di appoggio in caso di necessità.

Noi ci manteniamo in continuo contatto con le nostre autorità diplomatiche e consolari, e posso assicurare che fino a questo momento non sono da segnalare incidenti di rilievo. L'ordine e la calma regnano nella nostra collettività. Le autorità egiziane hanno dichiarato di voler trattare gli italiani residenti in Egitto alla stregua degli stessi egiziani. Unica eccezione è quella dell'arresto

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1956

di 6 nostri connazionali israeliti e il fermo di 3 navi: *Americano, Amalfi ed Emma*. Il nostro ambasciatore al Cairo, Fornari, a seguito di precise istruzioni impartite dal Ministero degli esteri, si è subito messo in contatto con le autorità egiziane e ha avuto affidamento che gli arrestati saranno presto rimessi in libertà. Anche il console a Porto Said si è adoperato perché nessun danno sia causato al nostro naviglio rimasto bloccato dagli eventi in quel porto o nel canale.

I piroscafi sorpresi dall'interruzione del traffico attraverso il canale si trovano attualmente al 54° chilometro. Posso assicurare la Camera che si è intervenuti ufficialmente per evitare che questi piroscafi, l'*Americano*, l'*Amalfi* e l'*Emma*, e i loro equipaggi vengano a soffrire di offese belliche. Ci stiamo attivamente occupando di proteggere le proprietà italiane nelle zone esposte a bombardamenti o ad atti di sabotaggio. A quanto ci risulta finora, vi sono stati dei danni di cui ci riserviamo di valutare l'entità, ma che non dovrebbero essere assai ingenti.

✕ Onorevoli colleghi, non sono trascorsi molti giorni da quando io espressi proprio qui, dinanzi a voi, in una seduta memorabile della storia del nostro Parlamento, l'omaggio reverente e commosso agli eroici difensori della libertà ungherese. (*I deputati del centro, della destra e della sinistra, e i membri del Governo si levano in piedi — Vivissimi applausi al centro e a destra — Proteste all'estrema sinistra*).

PAJETTA GIAN CARLO. Viva i lavoratori ungheresi, viva i patrioti egiziani! (*I deputati dell'estrema sinistra si levano in piedi applaudendo — Vive proteste a destra e al centro — I deputati del movimento sociale scendono nell'emiciclo — Agitazione*).

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, ella, che è presidente di gruppo, abbia la sensibilità di tornare al suo posto e di invitare i suoi colleghi di gruppo a fare altrettanto.

*Una voce a destra*. Fuori i comunisti! (*Vivaci proteste all'estrema sinistra, alcuni deputati della quale scendono nell'emiciclo*).

PRESIDENTE. Nel Parlamento italiano si possono enunciare tutte le opinioni! (*Applausi al centro — Scambio di apostrofi fra la destra e l'estrema sinistra*). In un Parlamento democratico deve esservi libertà per tutte le opinioni; i gesti di provocazione non conferiscono prestigio all'istituto parlamentare. (*Scambio di apostrofi fra l'estrema sinistra e la destra*). Onorevole Michelini, la richiamo all'ordine! Onorevoli colleghi, il regolamento prevede anche delle sanzioni in questi casi.

(*Interruzione del deputato Roberti*). Onorevole Roberti, la mia coscienza è molto al di sopra della sua: rappresenta tutta l'Assemblea. (*Interruzioni a destra*). Onorevoli colleghi della destra, non posso consentire che si scenda nell'emiciclo! (*Interruzione del deputato Romualdi*). Onorevole Romualdi, la richiamo all'ordine! Voi sapete che so anche proporre l'applicazione delle sanzioni. (*Interruzione del deputato Roberti*). Onorevole Roberti, la consiglio di non agitarsi, anche perché non posso percepire quello che ella dice. Onorevoli colleghi della destra, vi prego di tornare ai vostri posti, altrimenti la responsabilità dei provvedimenti ricadrà solo su di voi. (*Interruzioni a destra*). Lasciate che il ministro degli esteri italiano continui il suo intervento. (*Interruzione del deputato Pozzo*). Onorevole Pozzo, la richiamo all'ordine! Prego i deputati della destra di sedere, perché non si può continuare la seduta in questo modo incomposto. Ella, onorevole Roberti, dovrebbe più degli altri svolgere opera di persuasione, e non di eccitamento degli animi. Queste forme di esaltazione non giovano. Prego anche i colleghi della sinistra di sedere. (*Interruzioni a destra*). Nel Parlamento sono consentite tutte le manifestazioni: questo significa il Parlamento. Questo è un Parlamento libero. (*Proteste a destra*). Per alcuni di voi (*Si rivolge a destra*) il Parlamento ha significato altro. (*Applausi al centro — Interruzione del deputato Michelini*). Onorevole Michelini, queste scenate non le tollero. Onorevole Leccisi, la richiamo all'ordine! Ella sta facendo il provocatore sistematico. (*Interruzione del deputato Pozzo*). Onorevole Pozzo, la richiamo all'ordine per la seconda volta e l'avverto che dopo il secondo richiamo vi è la proposta di espulsione. (*Interruzione del deputato Gray*). Onorevole Gray, la richiamo all'ordine! (*Proteste del deputato Gray*). La richiamo all'ordine per la seconda volta! (*Proteste del deputato Pozzo*).

Propongo all'Assemblea l'esclusione dall'aula, per il resto della seduta, dell'onorevole Pozzo.

Onorevole Pozzo, ella può parlare per dare spiegazione del suo atteggiamento.

POZZO. Devo soltanto rilevare, signor Presidente, che gli incidenti sono sorti in seguito all'atteggiamento della parte sinistra di questa Camera; nel Parlamento italiano si è avuto l'ardire di inneggiare al popolo sovietico (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori a destra*), alle armate sovietiche, complici degli assassini (*Vive proteste all'estrema sinistra — Rumori a destra*).

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1956

PRESIDENTE. Onorevole Pozzo, il mio rilievo si riferisce alla mancanza di riguardo verso il Presidente. È su questo punto che desidero avere delle spiegazioni. (*Interruzioni a destra*). Gli atteggiamenti politici non riguardano il Presidente; al Presidente spetta il compito di fare in modo che l'Assemblea mantenga in decoro e in nobiltà il suo atteggiamento. Delle manifestazioni politiche ciascuno assume la responsabilità di fronte all'opinione pubblica; io assumo la responsabilità di fronte all'Assemblea per il regolare andamento dei suoi lavori.

POZZO. Volevo rilevare la provocazione degli amici e complici degli assassini sovietici. (*Vive proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Pozzo, le ho chiesto di dare le sue spiegazioni sul fatto che ella non ha obbedito ai richiami più volte fatti dal Presidente e ha mantenuto un contegno sempre più violento ed aggressivo anche nei confronti dello stesso Presidente.

POZZO. Sia chiaro che la mia reazione non era verso la Presidenza, era verso la parte sinistra di questa Camera. Semmai mi sono permesso di rilevare che ella si volgeva troppo sovente verso la mia parte. Questo è tutto.

PRESIDENTE. Date le spiegazioni dell'onorevole Pozzo, non insisto nel proporre la sanzione. Però desidero pregare l'onorevole Roberti, presidente del gruppo del Movimento sociale, di volersi assumere la responsabilità di impedire incidenti; e questo specie nel momento in cui parla autorevolmente il ministro degli esteri in nome del Governo, anche nei confronti di paesi stranieri. (*Applausi al centro*).

Onorevole ministro degli esteri, la prego di continuare.

MARTINO GAETANO, *Ministro degli affari esteri*. Ora quella risorta libertà è stata schiacciata, in dispregio di tutte le leggi dell'umana convivenza, da un massiccio intervento dell'Unione Sovietica. Noi abbiamo protestato contro questa intollerabile offesa al diritto delle genti. In Ungheria è accampato un potente esercito straniero che con le armi più moderne ha annientato nel sangue il diritto alla libertà che quel popolo coraggioso era stato costretto a riconquistare con la rivolta, essendogli inibita da anni la possibilità di rivendicarlo con mezzi e in forme legali.

Non è necessario esporvi gli avvenimenti che si sono susseguiti dallo scorso 23 ottobre sul territorio e nelle città ungheresi. L'azione popolare, vittoriosa contro un'agguerrita po-

lizia e contro le stesse guarnigioni sovietiche, andava via via esprimendosi attraverso le decisioni del Governo.

Il 30 ottobre fu emessa a Mosca una dichiarazione che ammetteva e prometteva di discutere il problema del ritiro delle truppe sovietiche dai paesi dell'Europa centrale. Alla luce di quanto è accaduto nei giorni successivi, dobbiamo purtroppo pensare che quella dichiarazione aveva il fine di distrarre l'attenzione e di allentare la vigilanza.

PACCIARDI. È un tradimento ignobile! (*Rumori all'estrema sinistra*).

MARTINO GAETANO, *Ministro degli affari esteri*. Non sono passati da allora molti giorni e l'Ungheria, che nel frattempo aveva dichiarato la sua neutralità chiedendo che essa fosse riconosciuta internazionalmente (*Interruzioni all'estrema sinistra*), ha visto il proprio territorio invaso da numerose truppe sovietiche. Queste truppe, dopo aver rovesciato il governo e insediato al suo posto uomini da esse stesse prescelti, mentre tuttavia duravano le trattative fra le delegazioni dei due paesi, hanno intrapreso l'annientamento dei cittadini che non si sono immediatamente piegati al loro volere.

È stato detto che le truppe sovietiche sono intervenute in Ungheria per porre fine al cosiddetto terrore bianco.

AMENDOLA GIORGIO. Così detto!... (*Proteste al centro*).

MARTINO GAETANO, *Ministro degli affari esteri*... che si sarebbe scatenato contro i fautori del regime comunista. (*Interruzioni dei deputati Amendola Giorgio e Rubinacci*).

CAPPUGI. Erano operai, contadini! (*Viva! proteste del deputato Amendola Giorgio — Rumori al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Giorgio Amendola, la richiamo all'ordine!

MARTINO GAETANO, *Ministro degli affari esteri*. Noi non possiamo e non dobbiamo escludere che vi siano stati eccessi inseparabili da ogni rivolta popolare e proporzionati alle persecuzioni e vessazioni già subite dai rivoltosi, ma l'Unione Sovietica, se veramente avesse avuto solo l'intento di far cessare questi eccessi, avrebbe dovuto innanzi tutto rivolgersi al governo regolare per invitarlo ad esercitare la sua autorità al fine di ristabilire e difendere l'ordine pubblico. È impossibile credere che per un così modesto fine di polizia fossero necessarie dodici divisioni corazzate e cinquemila carri armati. Questi sono i fatti brutali, la cui gravità non può essere nascosta dalla giustificazione che ne è stata addotta e che ha il non trascurabile

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1956

difetto di essere ormai una formula meccanicamente ripetuta. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

È stato detto, infatti, che l'intervento armato in Ungheria ha avuto lo scopo di sbarrare il passo alla reazione. Noi abbiamo appreso, proprio dagli attuali dirigenti dell'Unione Sovietica, che le principali azioni delittuose compiute nell'era staliniana furono giustificate sempre con la necessità di sbarare il passo alla reazione. (*Vivi, prolungati applausi al centro e a destra*). Ora le truppe sovietiche, calpestando e sopprimendo la libertà ungherese, non hanno altro modo di giustificare il proprio operato che ripetendo l'antica formula, la cui falsità è stata confermata al mondo proprio da coloro che oggi dirigono l'Unione Sovietica. Non solo abbiamo il diritto, ma abbiamo il dovere di pensare che anche questa volta il fantasma della reazione non serve che a coprire una mostruosa iniquità aggravata dal fatto che essa è stata commessa a danno di un piccolo e generoso popolo (*Vivi, prolungati applausi al centro e a destra — I deputati del centro e della destra si levano in piedi — Si grida: Viva l'Ungheria!*) di null'altro reo che di aspirare a scegliersi il governo più conforme ai propri ideali.

In Ungheria non si è combattuto in questi giorni, indimenticabili dalla coscienza del mondo civile, la lotta tra la rivoluzione e la reazione, bensì la lotta tra la tirannia e la libertà. (*Vivissimi applausi al centro e a destra — Rumori all'estrema sinistra*). Il popolo ungherese si è battuto non per un determinato sistema economico-sociale, ma per un determinato sistema politico che ammette ed esige la pluralità delle idee e la molteplicità dei partiti. La lotta in Ungheria è stata una lotta per la democrazia e non una lotta per il capitalismo. Dal susseguirsi degli avvenimenti abbiamo la prova che ciò che ha fatto scattare il congegno della vendetta e della repressione è stato l'annuncio delle libere elezioni. Il ricorso al libero voto popolare, come metodo per saggiare la validità di un sistema politico-sociale, non rientra evidentemente nella dottrina che in questa circostanza ha avuto bisogno di essere restaurata dai carri armati. (*Vivi applausi al centro*).

Gli insorti ungheresi chiedevano di vivere in un sistema che non li costringesse, come il precedente, a manifestare la loro volontà per mezzo di una sanguinosa rivolta, ma permettesse loro di esprimerla per vie legali. Essi rivendicavano quello stesso diritto che la nostra Costituzione ha assicurato al popolo italiano. Se in questo nostro paese qualcuno

volesse abolire la libertà dei partiti politici, sono certo che tutti ci uniremmo per respingere questo intollerabile sopruso.

È ingiusto considerare la stessa cosa buona e sacra in Italia e cattiva e sacrilega in Ungheria. Diceva il saggio antico che il fuoco scotta così in Persia come in Grecia. Onorevoli colleghi, la libertà è un bene inalienabile, così in Italia come in Ungheria. Parlando in un libero Parlamento, simbolo e strumento dei nostri liberi ordinamenti democratici, con cui confidiamo di edificare nella civile concordia di tutti i cittadini le fortune dell'Italia, sentiamo il bisogno di onorare i difensori della libertà ungherese con una ammirazione tanto più grande e più viva quanto più sfortunato è stato il loro inimitabile valore. (*I deputati del centro e della destra si levano in piedi applaudendo — Si grida: Viva l'Ungheria!*).

Onorevoli colleghi, la gravità dei fatti accaduti non si esaurisce nei confini di quel piccolo ed eroico paese. Essa ci colpisce per la sfida che con tali fatti è stata lanciata alla coscienza del mondo. Chi ne è stato l'autore non ha potuto non considerare i valori e i sentimenti che essi avrebbero percosso e tuttavia si è sentito tanto forte da sfidare l'universale riprovazione. Ciò che più atterrisce gli uomini e i popoli amanti della pace è questa impavidità che non teme il biasimo della coscienza morale degli uomini. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

Un altro aspetto di questa crisi io sento il bisogno di proporre alla vostra responsabile riflessione e a quella di tutto il popolo italiano. Era nata nel mondo una grande speranza, la speranza che fosse ormai possibile ai popoli evitare di ricadere nel baratro della guerra, divenuto spaventevole e mortale. Quella che è stata chiamata la coesistenza competitiva fra paesi retti da contrastanti regimi sociali e politici, sembrava potesse avere la virtù di avvicinare le posizioni più distanti e di trasformare in un fattore del comune progresso la competizione degli opposti sistemi, dando origine, nel processo imprevedibilmente creativo della storia, a nuove sintesi risoltrici. Questa previsione è stata anch'essa schiacciata dai carri armati ungheresi. (*Rumori all'estrema sinistra — Proteste al centro e a destra*). È prevedibile che nell'immediato avvenire gli schieramenti tornino ad essere più rigidi che non nella stessa guerra fredda. Noi sappiamo sin da adesso su chi ricade la responsabilità di questa nuova svolta politica.

È stato osservato con vivo rammarico, di cui non ignoriamo le cause né sottovalutiamo il valore, che se l'intervento sovietico è stato pronto e irresistibile per sopprimere la libertà, non è stato altrettanto pronto l'intervento inteso a ristabilire la giustizia. La piccola Ungheria è rimasta sola ed indifesa ed è stata perciò rapidamente sopraffatta dalle soverchianti forze straniere. La rapidità e la sorpresa sono sempre il vantaggio dell'aggressore. Il giudice impiega sempre più tempo nel ristabilire la giustizia. Non perciò i popoli hanno negato la loro fiducia ai giudici. Nella società internazionale gli strumenti della giustizia sono ancora imperfetti ed incerti. Il Governo italiano, come voi sapete, è stato il primo tra i governi a compiere i passi necessari affinché tali strumenti entrassero in azione nel modo più sollecito.

L'Assemblea delle Nazioni Unite ha approvato una risoluzione che non ha soltanto un grande valore morale per ciò che condanna e per ciò che approva, ma ha anche un valore pratico per i poteri che conferisce e per i mezzi che indica per un'azione che potrà compiersi e svilupparsi nella misura in cui i vari paesi saranno solidali e fermi nel volerla.

Come ho già dichiarato, il Governo italiano ha aderito all'invito delle Nazioni Unite a sospendere le operazioni militari in terra d'Egitto, quale premessa necessaria all'invio di un corpo di polizia internazionale nella zona del canale di Suez per preservare la pace e rendere possibile la risoluzione dei problemi del medio oriente senza ulteriore spargimento di sangue. Proprio perché abbiamo dato e manteniamo questa adesione, possiamo e dobbiamo chiedere che analoghe decisioni siano accettate e prese per l'Ungheria. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

CERVONE. Faccia lo stesso la Russia!

MARTINO, *Ministro degli affari esteri*. Il Governo italiano chiede che l'Unione Sovietica ponga fine alla repressione e accetti che le Nazioni Unite inviino anche in Ungheria una commissione ed un corpo di polizia internazionale per mantenervi l'ordine in attesa che vi si ricostituiscano i normali organi di governo.

Questa richiesta è equa e legittima e non potrebbe essere respinta che da chi volesse assumersi apertamente la responsabilità di pretendere e di imporre agli altri e non a se stesso il rispetto della giustizia. (*Applausi al centro*).

Il Governo italiano intende dare la sua più attiva collaborazione all'azione del-

l'O. N. U. nella chiara consapevolezza di ciò che le occorre per aver successo.

Il coefficiente principale dell'efficacia dell'azione dell'O. N. U. è la solidarietà dei paesi democratici. È stata una grande sventura che la crisi ungherese sia intervenuta in un momento in cui questa solidarietà ha dovuto fronteggiare innegabili difficoltà. Noi non possiamo dire che i fatti ungheresi non si sarebbero conclusi così tragicamente se la solidarietà dei paesi democratici fosse stata più efficiente, ma possiamo e dobbiamo dire che solo il rafforzamento di tale solidarietà potrà creare nell'Europa e nel mondo le condizioni necessarie per l'efficace difesa della libertà di tutti i popoli.

È stato chiesto al Governo di fare ogni sforzo, affinché, nel quadro della solidarietà dei paesi democratici, siano senza indugio rafforzati gli organismi della collaborazione e della integrazione europea. Questo appello che ci viene rivolto da una parte del Parlamento interpreta i più fermi propositi del Governo, a cui è ben presente la connessione esistente tra l'efficacia dell'azione in difesa della giustizia contro tutti i soprusi e l'unione dei popoli che sono più concordi nel volerla. La crisi attuale nell'area europea è strettamente legata alle difficoltà che i popoli europei hanno incontrato e non hanno saputo finora superare sulla strada della loro indispensabile integrazione. La gravità del pericolo vale oggi come ammonimento e incentivo.

La nostra diplomazia ha agito in tutte le capitali, da Nuova Delhi a Mosca, in difesa della libertà dell'Ungheria, ma senza ignorare gli stretti limiti di un'azione che non si inquadri in un più vasto programma d'azione internazionale. Il nostro impegno maggiore ha per l'appunto il fine di promuovere, sollecitare e assecondare questa azione, di cui è condizione indispensabile la solidarietà dei paesi democratici.

Onorevoli colleghi, l'ora che attraversiamo è densa di angosciosi pericoli. Noi dobbiamo affrontarla col più grande coraggio e senza cedere a nessuna debolezza. Ma non è necessario solo il coraggio; è necessario anche il controllo della nostra ragione. Ogni concessione alle passioni potrebbe illuderci e perderci. Noi abbiamo una luce che ci guida nell'oscurità. Questa luce è la nostra fede nella libertà. Proponiamoci, onorevoli colleghi, di fare tutti gli atti che questa fede ci suggerisce e di non compierne nessuno di quelli che essa ci vieta. Quando la libertà cade in un posto è necessario che essa splen-

da più vivida nei luoghi in cui sopravvive. Se sapremo mantenerci fedeli a questa regola di vita e d'azione, non cedendo a nessuna lusinga e a nessun timore, è certo che ci sarà dato di superare vittoriosamente quest'ora grave e difficile collaborando validamente alla salvezza della pace non separabile dal trionfo della giustizia. (*Vivissimi applausi al centro — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Per consentire all'onorevole ministro degli esteri di fare dichiarazioni al Senato, sospendo la seduta per un'ora.

Alla ripresa della seduta replicheranno gli interroganti, ai quali concederò, data l'importanza del dibattito, quindici minuti anziché cinque, senza che ciò abbia a costituire un precedente contro il regolamento.

#### Presentazione di disegni di legge.

MORO, *Ministro di grazia e giustizia*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO, *Ministro di grazia e giustizia*. Mi onoro presentare i disegni di legge:

« Modificazioni alle disposizioni del codice penale relative ai reati commessi col mezzo della stampa »;

« Inclusione del mandamento della pretura di Egna nella circoscrizione territoriale del tribunale di Bolzano »;

« Norme sui consigli dell'ordine dei giornalisti e sull'albo professionale dei giornalisti ».

PRESIDENTE. Dopo l'atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

(*La seduta, sospesa alle 18.50, è ripresa alle 20.24*).

#### Si riprende lo svolgimento d'interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Colitto, cofirmatario dell'interrogazione Malagodi, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COLITTO. Il ministro degli esteri con la parola sua coraggiosa, intessuta di verità e di giustizia, che sole, come egli ha detto, possono rendere meno pericolosa la difficile ora che il mondo attraversa, ha ancora una volta tenuto bene alto il prestigio della patria. Ne sono fiero come liberale e come italiano.

Lo ringrazio, anche a nome dell'onorevole Malagodi, della risposta data alla nostra

interrogazione. E, riandando con il pensiero al suo lucido discorso, ancora una volta mi inchino di fronte al meraviglioso popolo ungherese, che al mondo intero ha dato esempio unico nella lotta tra tirannia e libertà, bene inalienabile, nel desiderio vivo di scegliersi un sistema politico piuttosto che un altro.

Insorto dopo dieci anni di sofferenze, compatto e deciso, non si è fermato neppure dinanzi ai carri armati, anzi dinanzi ad un vero esercito accampato nel paese. Ciò prova che chi lo aveva governato non era riuscito a creare né un minimo di benessere, né un minimo di giustizia sociale; ma nel cuore di tutto un popolo aveva determinato una reazione profonda contro sistemi adottati per imporre una ideologia contraria al suo spirito e alle sue tradizioni.

Vano è attribuire la rivoluzione a contro-rivoluzionari, nostalgici di perdute ricchezze, o a deprecabili errori di uomini. Una reazione così profonda, violenta, drammatica non si concepisce se non con la esistenza di un malessere fondamentale, economico ed etico, che non si ritiene più rimediabile con il mutamento di uomini o con lievi correzioni di rotta, ma esclusivamente con il ricorso ad un nuovo sistema di governo e di vita.

L'Ungheria, per fortuna, non è sola nella lotta: fermenti non mancano in diversi altri paesi, che naturalmente, non possono aver dimenticato la via del progresso, sui cui erano prima che li si separasse dal mondo occidentale, dal benessere, dalla libertà.

Essi non tarderanno a scegliere, senza paura di armi straniere, il loro destino.

Intanto il popolo ungherese ha lottato e lotta; ha lottato e lotta evidentemente anche per essi; ha lottato e lotta, in definitiva, per l'Europa e per noi. E noi? Noi, uomini liberi di un libero paese? Occorre operare, malgrado tanta impavidità di fronte al biasimo universale, se vogliamo costruire un mondo per tutti migliore.

È perciò che di fronte ad avvenimenti, che disperdono ogni illusione sui pericoli che minacciano i paesi liberi, abbiamo ripresa, con la nostra interrogazione, la proposta fatta a Strasburgo dal ministro degli esteri, e cioè che i capi dei governi dei sei paesi della C. E. C. A. e degli altri paesi liberi d'Europa — salva l'azione degli organismi internazionali cui è affidata la giustizia — si riuniscano per decidere senza ritardo ulteriore la realizzazione di una organizzazione unitaria europea, superando, nella coscienza, come si legge nella nostra interrogazione, della comune missione di civiltà e del comune pericolo, che

— ha detto il ministro — è ammonimento ed incitamento, le esitazioni e gli ostacoli dovuti a considerazioni tecniche di ordine secondario.

Tale riunione potrà costituire, fra l'altro, anche un mezzo per fare ritornare salda, secondo l'auspicio del ministro, l'unità con gli alleati e gli amici in una nuova sintesi di più intima collaborazione nel campo politico ed economico.

Onorevoli colleghi, gli eroismi compiuti e il sangue sparso hanno aperto un nuovo periodo nella storia del mondo. Le nuove luci, di cui si è accesa la speranza, la grande speranza di una umanità libera, che unisca i propri sforzi per il vero progresso e la vera pace nel mondo, saranno certamente — questo è almeno il nostro fervido augurio — di guida nell'aspro e periglioso cammino per arrivare, secondo la frase di Eisenhower, alla pace nell'ambito del diritto. (*Vivi applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole De Marsanich ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**DE MARSANICH.** Il discorso del ministro degli esteri ha dei punti veramente notevoli. Specialmente per quel che riguarda la valutazione degli avvenimenti d'Ungheria, il discorso del ministro degli esteri è da considerarsi soddisfacente dal punto di vista dell'indirizzo politico. Non altrettanto direi, onorevole ministro, per quel che riguarda gli avvenimenti del medio oriente e che concernono la condotta delle nazioni occidentali.

Devo inoltre notare che, di fronte ai grandi avvenimenti dell'Europa e del bacino mediterraneo in fiamme, ridurre il dibattito parlamentare ad una serie di interrogazioni e ad una risposta del ministro degli esteri non corrisponde alla vastità delle questioni prospettate, né alla grandezza degli avvenimenti ai quali siamo di fronte; anche perché in questo modo, onorevole ministro, la Camera non può indicare una direttiva precisa di politica estera. Ella potrà soltanto valutare le opinioni dei diversi gruppi, ma non avrà dal Parlamento quella direttiva che avrebbe avuto se il suo discorso fosse stato pronunciato come apertura di una discussione parlamentare, e il suo discorso è degnissimo di essere considerato come apertura di una discussione parlamentare di politica estera.

Il maggior dissenso, onorevole ministro, è nella valutazione che ella ha fatto dell'azione franco-inglese nel medio oriente. Non mi sembra il caso di discutere le tradizioni storiche della Francia e dell'Inghilterra, di queste due antiche nazioni, di questi due vecchi Stati. Il problema riguarda le classi dirigenti

politiche di oggi della Francia e dell'Inghilterra, le quali devono essere discusse a prescindere dalle tradizioni più o meno gloriose di questi due piloni fondamentali della civiltà europea.

Onorevole ministro, i fatti sono veramente grandi ed orrendi e avrebbero meritato — e avrebbero imposto — una discussione parlamentare più approfondita. Oggi una delle massime potenze mondiali, l'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche, si trova in istato di accusa di fronte al tribunale dell'O. N. U. e di fronte ad un altro tribunale, non formale, ma più alto, che è il tribunale della coscienza morale del mondo. (*Applausi a destra*). Curioso, paradossale tribunale è quello dell'O. N. U., dove l'accusato ha la stessa sedia curule del giudice dove l'accusato ha il diritto di porre il veto alla sua chiamata in giudizio! Così, questo tribunale non può irrogare pene, e non avrebbe gendarmi per farle applicare e si riduce a formulare ordini del giorno e risoluzioni quasi inutili e che, al massimo salvano le buone intenzioni.

Ma il tribunale della coscienza morale del mondo pronuncia sempre le sue sentenze, che passano subito in giudicato; che si applicano ed hanno un valore fondamentale nel cuore dei popoli! E i popoli civili sono insorti contro l'aggressione sovietica all'Ungheria. E voglio notare che specialmente l'Italia e gli Stati Uniti d'America hanno reagito all'aggressione sovietica contro l'Ungheria. Voglio notarlo perché questa è una prova della solidarietà civile dell'occidente, mentre l'alleanza atlantica nei suoi organi politici e militari dimostra, invece, la sua inoperosità, la sua insincerità.

L'Ungheria ha dimostrato, in questo mondo privo di certezza e di ideali, che si può avere ancora fiducia nell'avvenire dell'umanità. L'Ungheria eroica meritava l'aiuto dell'occidente, ma l'occidente è stato insensibile, forse è stato vile di fronte all'eroismo della gioventù ungherese. (*Applausi a destra*).

Al primo sorgere della insurrezione in Ungheria si dovevano inviare armi agli insorti e quindi si sarebbero potute formare legioni di volontari da mandare in Ungheria, ricordando che già una legione italiana combatté accanto agli ungheresi e contro la Russia degli zar nel 1849, quando la Russia degli zar opprimeva l'Ungheria al cui popolo negava il diritto alla libertà. Triste beffa: lo zar e Bulganin si incontrano oggi dopo un secolo, nella oppressione, nella tirannia della libertà ungherese.

L'Ungheria oggi è invasa dalle truppe russe e sembra quasi scomparsa dall'Europa. Dalle frontiere occidentali a quelle orientali le truppe russe presidiano l'Ungheria e a Nickelsdorf, alla frontiera austriaca, si possono scorgere masnade di chirghisi, di tartari e di mongoli. Cioè, l'Unione Sovietica non ha soltanto soffocato l'insurrezione ungherese, ma ha avanzato le sue frontiere fino all'Austria, in cui già si notano i segni del terrore più che della preoccupazione.

L'occidente deve tenere conto di questo fatto, onorevole ministro degli esteri, cioè dell'avanzata sovietica verso l'occidente.

Che cos'è, in fondo, la insurrezione ungherese? C'è chi l'ha chiamata l'insurrezione della guardia bianca, chi la insurrezione del titoismo o quella della social-democrazia. Nulla di tutto questo è vero. Elementi sicuri di giudizio ci consentono di escludere che la rivoluzione sia stata fatta per queste astrazioni. In verità, due sentimenti hanno ispirato il sollevamento del popolo ungherese, cioè quello nazionale e quello religioso. Si tratta di una rivoluzione nazionale e cattolica che l'occidente non può abbandonare a se stessa. (*Applausi a destra*).

Occorre rendersi conto che il fulcro morale dell'occidente oggi è in Ungheria, che in Ungheria si combatte la battaglia per la civiltà dell'occidente, se questo nome ha ancora un valore.

Non posso non rilevare, tuttavia, la connessione esistente fra i fatti di Ungheria e l'azione franco-inglese in Egitto. Esiste indubbiamente una differenza di proporzione e di dimensioni, ma si tratta della stessa lesione di diritto, della stessa violazione di libertà nei confronti di un popolo. I sacrifici imposti, l'offesa arrecata sono di dimensioni diverse: in Ungheria eroico sangue scorre a torrenti, in Egitto qualche rivolo di sangue di gente innocente ed ignara. Ma il sangue non si misura con la mezzina dell'oste. È il principio fondamentale della sovranità e della libertà dello Stato egiziano che la Francia e l'Inghilterra hanno ferito. Non comprendiamo perché ciò sia stato fatto dal momento che, due anni fa, l'Inghilterra aveva lasciato l'Egitto di sua volontà, inseguita dalla esecrazione di tutto il popolo egiziano. Il vero motivo, dunque, non è da ricercarsi nella ragione politica, ma è assai più gretto e, oserei dire, poco pulito: sono gli affari che hanno spinto l'Inghilterra ad aggredire l'Egitto, è stata la difesa del vile denaro. (*Interruzione del deputato Rubinacci*). Ella, che capisce tutto, ci potrebbe spiegare con il suo alto

ingegno quale è invece la verità. (*Interruzione del deputato Rubinacci*).

L'azione inglese si è fatta precedere da quella dello Stato di Israele, seguita dall'aggressione aerea, che aveva il solito scopo, caratteristico dell'ipocrisia britannica, di spezzare i nervi del popolo, di provocare la caduta del governo legittimo per formare poi un governo fantoccio, composto di uomini rassegnati alla servitù; questa azione inglese, che non è certo in armonia con le tradizioni della storia e della cultura inglese — noi non dimentichiamo quale importanza abbia per la civiltà questo grande pilastro inglese — questa azione inglese è stata una pugnalata alla schiena dell'Ungheria.

L'insurrezione ungherese aveva ferito al cuore il comunismo, l'aveva disonorato. L'Inghilterra ha salvato il comunismo moribondo! (*Applausi a destra*). Questo ha significato l'azione inglese. Tenete conto di questo, voi che non riuscite a distaccarvi dagli ex-alleati comunisti! (*Interruzioni al centro — Scambio di apostrofi tra il deputato Pecoraro e l'oratore*).

PRESIDENTE. Onorevoli Pecoraro e De Marsanich, deploro vivissimamente che si usino termini che non onorano il Parlamento.

DE MARSANICH. Ecco cosa avviene quando gli interessi travalicano i limiti morali, quando i principi cedono davanti agli affari. (*Applausi a destra*).

Intanto vi ricordo che l'Ungheria continua a resistere. Leggo queste righe dal *Giornale d'Italia* di questa sera: « A tutt'oggi 20 mila profughi, in massima parte donne e bambini, hanno trovato rifugio in Austria. Gli uomini accompagnano mogli e figli al confine, poi tornano indietro ».

E allora, di fronte a questi fatti, perché non volete riconoscere che l'Inghilterra ha ridato un soffio di vita al comunismo e ha pugnalato l'insurrezione ungherese?

Io ardentemente spero che l'Ungheria continui a resistere fino al suo ultimo nucleo di resistenza eroica e spero che l'Egitto non perda la sua indipendenza. Lo spero perché tutti i popoli di Europa, tutta la gioventù europea, non siano costretti a credere che la libertà non è che un inganno, che il diritto non è che un nome, che la giustizia non è che una illusione.

Solo se salveremo questi principi morali, si salverà l'occidente.

Pertanto noi insistiamo nel chiedere al Governo una azione concreta da svolgere all'interno e all'estero. Noi chiediamo che

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1956

sia data soddisfazione alla coscienza morale del popolo italiano; noi chiediamo che, finché durerà l'amarezza e l'orrore per le stragi d'Ungheria, siano rotti i rapporti fra l'Italia e l'Unione Sovietica.

Quando questi rapporti diplomatici, che non servono e non hanno senso oggi, saranno rotti, il partito comunista potrebbe diventare l'ambasceria straordinaria di Mosca a Roma. E allora mi pare evidente che a questa azione diplomatica debba seguire anche una azione all'interno per l'isolamento del partito comunista, per la sua messa fuori legge. *(Applausi a destra)*.

Voi della sinistra ci avete messo nelle condizioni di fare questa richiesta, perché nessuno vi obbligava a dare l'adesione a quello che l'Unione Sovietica ha fatto in Ungheria. Voi potevate scindere le vostre responsabilità. Non lo avete fatto. Il popolo italiano vi condanna insieme con l'esercito della Russia sovietica.

Chiediamo inoltre che si faccia un'azione presso i governi di Parigi e di Londra per condannare esplicitamente l'aggressione dell'Egitto, per separare la nostra responsabilità da quell'aggressione.

Non chiamiamo in causa soltanto il ministro degli esteri, ma tutto il Governo, organo direttivo dello Stato, ed anche il centro democratico che è il fondamento politico di questo Governo. Li chiamiamo in causa entrambi perché si decidano ad uscire dall'equivoco, dalla confusione in cui siamo, dato che vi è nel Governo un partito che deplora l'aggressione inglese verso l'Egitto (come ha fatto la democrazia cristiana, per bocca, secondo quanto ho letto sui giornali, dell'onorevole Fanfani) e un partito di Governo, invece, che non solo approva, ma fa l'apologia di questa aggressione.

Bisogna uscire da questa confusione, perché l'Italia vuole chiarezza e fermezza.

Onorevole ministro, ho detto in principio che noi abbiamo apprezzato una parte del suo discorso in cui ha dimostrato sensibilità per i grandi problemi morali di questo periodo storico così intenso e difficile. Perciò chiediamo al Governo di cui lei fa parte, di prendere provvedimenti all'interno e verso l'estero che interpretino la volontà e i sentimenti di tutto il popolo italiano. *(Vivi applausi a destra)*.

PRESIDENTE. L'onorevole Gian Carlo Pajetta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto. *(I deputati dei gruppi democratico-cristiano, monarchico, monarchico popolare e del Movimento sociale italiano escono dall'aula — Rumori all'estrema sinistra — Da alcuni*

*deputati che escono dall'aula si invita il pubblico a lasciare le tribune — Vive proteste all'estrema sinistra)*.

DIECIDUE. Le vostre *(Indica l'estrema sinistra)* non sono voci italiane. *(Proteste all'estrema sinistra)*.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, è la prima volta che i deputati si rivolgono al pubblico per suscitare delle manifestazioni! È un fatto che deploro.

SANSONE. Non è un bel gesto quello che alcuni colleghi hanno fatto. È una cosa indegna. Chiedo che si prendano dei provvedimenti. Chiedo di parlare.

LA MALFA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Non posso dargliene facoltà, e neppure all'onorevole Sansone. D'altra parte ho già deplorato che qualche deputato si sia rivolto al pubblico per suscitare una manifestazione.

L'onorevole Pajetta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PAJETTA GIAN CARLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi eravamo meno di quelli che siamo adesso, e forse non eravamo meno soli, quando quei signori che sono usciti gridando, appoggiati da tanti deputati democristiani, ci portavano sui banchi del Tribunale speciale, credendo di fare di noi degli accusati. Ma noi, che non eravamo tanti quanti siamo oggi, noi che non eravamo meno soli, nemmeno allora eravamo degli accusati, ma degli accusatori. E noi pensavamo allora, come pensiamo oggi, di essere dalla parte giusta, di dover avere il coraggio anche per gli esitanti, di dover essere sicuri anche per gli incerti, di dover sapere che cosa si deve fare anche per gli smarriti. E noi pensavamo allora, e pensiamo oggi, di essere comunisti italiani, dalla parte del nostro popolo, in difesa degli interessi fondamentali della nazione, in difesa degli interessi della pace.

Noi che abbiamo combattuto in Spagna contro il fascismo; noi che abbiamo combattuto contro la guerra di Etiopia, guerra ingiusta condotta dal fascismo; noi che abbiamo indicato a quale catastrofe il fascismo ci portava allorché si è scatenata la seconda guerra mondiale, noi, oggi che guerra e violenza ritornano in Europa e nel Mediterraneo, che pare debbano minacciare il mondo, noi vogliamo intendere insieme al dolore, alle morti, insieme alla deplorazione della violenza, i termini storici, i termini politici dei conflitti.

Su questi banchi non albergherà mai l'isterismo e la disperazione! Noi vogliamo com-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1956

prendere ed agire, ed io credo che noi dobbiamo comprendere, intanto, che stanno avvenendo alla porta di casa nostra cose assai gravi, e cioè che nel Mediterraneo si è iniziata una guerra ingiusta, di aggressione, una tipica guerra coloniale, di rapina, condotta contro i popoli arabi. E noi, vogliamo intendere anche il significato di classe di questa guerra.

Ma che cosa combattono? Per quale ideale combattono? Che cosa scrivono sulle loro bandiere? Scrivono che vogliono che gli azionisti del canale di Suez continuino a percepire i loro profitti? Scrivono che i colonialisti devono bruciare i villaggi dell'Algeria senza che voi piangiate le donne e i bambini che vengono massacrati? Voi non vi inchinate dinanzi a queste vittime dell'aggressione in Algeria? Che cosa chiedono coloro che combattono in queste zone? Chiedono che coloro che posseggono centinaia di migliaia di ettari di terra in Algeria continuino ad essere i padroni della terra, degli uomini! Chiedono forse, coloro che sostengono l'intervento nel canale di Suez, che i padroni dei pozzi di petrolio seguitino a guadagnare sulle ricchezze altrui? Ecco la causa! Che cosa sentiamo qui giustificare da un ministro liberale nel ricordo di antiche glorie, che noi non vogliamo certamente disconoscere, ma che non possono certamente far da bandiera alla merce avariata dalla rapina? Quali sono gli interessi del nostro paese? Si è detto che noi siamo interessati che il transito attraverso il canale di Suez sia libero. È per questo che noi non protestiamo contro coloro che lo hanno bombardato? È per questo che non protestiamo contro coloro che hanno occupato l'imbocco del canale? È per questo che noi non siamo stati capaci di protestare contro coloro che potranno impedire il transito e che hanno affondato nel canale già alcune navi? Noi non abbiamo protestato!

MARTINO, *Ministro degli affari esteri*. Sono gli egiziani che hanno affondato le navi.

ASSENATO. Le hanno bombardate!

PAJETTA GIAN CARLO. Circa l'intervento delle armate sovietiche in Ungheria, che noi abbiamo considerato un evento doloroso, ma che non ci sentiamo di deplorare e consideriamo in modo diverso da altri, noi pensiamo che questo intervento ha impedito che fossero uccisi gli antifascisti che avevano combattuto contro i fascisti...

*Una voce a destra*. Ma quali fascisti?

BUCCIARELLI DUCCI. Sono contadini e operai che vengono massacrati!

SPADAZZI. È tutto un popolo!

PRESIDENTE. Onorevole Spadazzi, la prego!

PAJETTA GIAN CARLO. ... ed è stato compiuto perché non vengano restituite le fabbriche e i campi ai padroni, perché non si accendano focolai di guerra e di provocazione al centro dell'Europa...

SPADAZZI. Li abbiamo alle porte!

PAJETTA GIAN CARLO. Voi avete detto che questi due conflitti non sono simili. Avete scritto questo sui vostri giornali. Ebbene, noi diciamo che non sono due casi simili, ma proprio per questo bisogna saper scegliere. Voi parlate della solidarietà occidentale, e voi avete inteso il ministro e avete sentito che, quando si è accennato alla guerra in Egitto, persino la parola guerra sembrava che bruciasse sulle sue labbra.

Il ministro non ha osato dire: guerra, aggressione. Non ha osato fare una condanna, ha detto soltanto che l'azione non è stata approvata, che vi sono delle divergenze. Ma qui si tratta di un'azione di guerra, di aggressione. Qui vi è stata la risposta sprezzante all'O. N. U., il rifiuto di obbedire all'ordine di sospendere il fuoco. Voi quasi ignorate quelle armi! Non volete intendere quelle esplosioni! Qual è la nostra posizione? Perché non avete avuto una sola parola di simpatia, di solidarietà per l'Egitto, neppure per i morti egiziani? Eppure avete sempre detto che l'Egitto era una nazione amica. Non abbiamo sentito una sola parola di deplorazione per questa strage. No, bisognava invece far risultare una vostra adesione effettiva all'azione militare, alla guerra di aggressione intrapresa.

LA MALFA. Non è vero, onorevole Pajetta

PAJETTA GIAN CARLO. Voi avete scritto sui vostri giornali che bisognava fare la guerra contro il fascista Nesser e che così si sarebbe creata in quella zona la pace. La Francia che ha un fascista alle proprie frontiere, Franco, sceglie per le sue esercitazioni militari un'altra parte del Mediterraneo, e il ministro Martino, credo con attenta soddisfazione seguito dall'onorevole De Marsanich, pare abbia detto che uno dei problemi oggi da rivedere sia quello delle relazioni diplomatiche con l'Unione Sovietica.

MARTINO, *Ministro degli affari esteri*. Non ho detto questo.

PAJETTA GIAN CARLO. E il segretario del suo partito, l'uomo della Confindustria, pare abbia detto che bisogna ritirare il nostro ambasciatore a Mosca per potere, insieme con la Francia e l'Inghilterra compiere l'opera pacificatrice e di civiltà in Egitto.

Noi giudichiamo questa vostra posizione come una posizione di complicità, come un abbandonare ogni timida obiezione che avete mosso nel passato.

LA MALFA. Ci parli dell'Ungheria!

PAJETTA GIAN CARLO. Noi invitiamo alla lotta i lavoratori di tutto il mondo e salutiamo la lotta dei laburisti inglesi contro il loro imperialismo. Se voi, invece, preferite gli uomini tipo Mollet, La Coste, Commin, quelli che fanno bombardare l'Egitto, ebbene accomodatevi con loro, caro La Malfa; noi siamo dall'altra parte. (*Vivi applausi a sinistra*).

BUCCIARELLI DUCCI. Lo sappiamo.

PAJETTA GIAN CARLO. È inutile che voi ci contestiate il diritto di innalzare noi la bandiera della lotta antimperialistica e della libertà dei popoli. Noi abbiamo il diritto, il dovere, la forza di indicare il pericolo di guerra, di condannare l'aggressione, di richiamare il Governo alle sue responsabilità, e abbiamo il diritto, il dovere e la forza di fare appello al nostro popolo.

SPADAZZI. Contro la vostra forza noi dobbiamo lottare!

PRESIDENTE. Onorevole Spadazzi, basta con le interruzioni! Ormai la stampa le ha già raccolte!

PAJETTA GIAN CARLO. Noi abbiamo visto il pericolo quando voi garantivate che mai l'Inghilterra e la Francia avrebbero compiuto un'aggressione e che mai avrebbero bombardato l'Egitto. Di questo dovete ricordarvi. Noi abbiamo inteso il significato del grande moto che scuote l'Africa e l'Asia e non abbiamo timore di guardare in faccia alla realtà e di denunciare l'imperialismo per quello che è. Per questo noi diamo la nostra solidarietà all'Egitto aggredito. Voi avreste dovuto, come nazione amica e che ha votato all'O. N. U. a favore della risoluzione, esprimere la vostra solidarietà.

PINTUS. Per l'Ungheria nessuna solidarietà?

PAJETTA GIAN CARLO. Ricordo che all'epoca della guerra di Corea, quando l'O. N. U. dichiarò l'aggressione da parte della Corea del nord, voi che non facevate parte dell'organizzazione delle Nazioni Unite, avete creduto non soltanto di dover dare una piena solidarietà politica e morale alla Corea del sud, ma anche di dover dare degli aiuti materiali, sia pure nei limiti consentiti a una nazione non belligerante. Oggi voi non avete promesso alcun aiuto, alcuna solidarietà a una nazione quasi inerme aggredita da due delle più grandi potenze europee.

Noi speriamo che questa guerra possa terminare al più presto. Noi abbiamo inteso almeno come una speranza di pace la dichiarazione che in questo momento è arrivata che il governo inglese considera la possibilità di sospendere il fuoco. Ma è certo che voi non avete contribuito a questo. (*Commenti al centro*). Voi avete incoraggiato l'aggressione. E se qualche cosa può arrestare o aver arrestato la guerra, è stata l'indignazione dell'opinione pubblica, è stato il monito dell'Unione Sovietica contro gli aggressori. Ebbene, voi non volete questa strada, voi temete la strada della lotta contro l'aggressore. Che cosa preferite? Preferite la strada della provocazione? Voi credete oggi di potere valervi di questo per dividere e travolgere il movimento popolare? Voi sognate di scatenare o di contribuire a scatenare una terza crociata antisovietica? Noi assistiamo oggi all'aizzamento ufficiale attraverso gli organi della stampa finanziata dal Governo attraverso la radio, alla lotta anticomunista. Noi abbiamo saputo in questi giorni di un concentramento a Civitavecchia per una parodia della marcia su Roma...

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Sono poche persone.

PAJETTA GIAN CARLO... degli studenti cattolici, perché qualcuno li muove in questa direzione. Voi, invece di intendere il profondo significato degli avvenimenti internazionali ed il posto che può avervi l'Italia, pensate soltanto a dividere il paese e a utilizzare per la vostra azione faziosa quello che avviene nel mondo.

E parliamo dell'Ungheria. Certo noi non temiamo di parlarne. Noi abbiamo detto fin dal primo momento che quello che è avvenuto in Ungheria ci colpiva profondamente, che era per noi fonte insieme di meditazione e di dolore. E noi non trionfiamo oggi, noi non pensiamo che sia stata quella una vittoria del movimento operaio. Noi abbiamo detto che in Ungheria avveniva una tragedia grave, una tragedia che poteva minacciare la pace d'Europa, che poteva minacciare le fondamenta stesse del regime socialista che si era costituito. (*Interruzione del deputato Pintus*).

Onorevoli colleghi, noi siamo entrati nel nostro partito non per fare i poliziotti, non siamo entrati nel nostro partito per salvaguardare l'ordine con la forza. Noi siamo entrati nel nostro partito per combattere per la libertà e per gli interessi dei lavoratori. (*Applausi a sinistra — Commenti al centro*). E quando la violenza insanguina una città,

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1956

quando la lotta fratricida fa da una parte e dall'altra delle vittime, noi non siamo certo meno sensibili di quelli che invece gioiscono perché possono fare i titoli anticomunisti sui loro giornali e pensano di prendere più voti alle prossime elezioni. (*Applausi a sinistra*).

Noi abbiamo parlato della tragedia dell'Ungheria e del dolore che ci colpisce, ma voi quale dolore sentivate quando l'Ungheria era sotto il tallone di ferro di Horthy, voi quali benedizioni avete mandato quando il cardinale primate benediceva l'ammiraglio austroungarico che impiccava decine di migliaia di comunisti dopo la prima guerra e la prima rivoluzione? Noi abbiamo il diritto di piangere quei lutti e noi abbiamo il dovere di operare perché quei lutti possano non esserci più. Noi vogliamo comprendere, noi non vogliamo smarrirci, noi non vogliamo gridare di disperazione. Noi abbiamo mosso le critiche più severe anche nel momento duro della lotta, noi non abbiamo taciuto nei confronti dei comunisti ungheresi, nei confronti del modo in cui era organizzato quel partito, ed abbiamo riconosciuto che si pone un problema grave, profondo, per il movimento operaio che viene fuori da quella lezione. Noi non abbiamo voluto sparare nel mucchio, no; ma noi pensiamo anche che ci vogliono le basi sociali per poter correggere quegli errori, che ci vuole la vita stessa per poter vivere e che non sarà possibile certo affidare alle bande bianche questo compito.

Ma voi che cosa volete? Noi abbiamo riconosciuto che si sono commessi degli errori ed anche dei delitti. Ma voi che cosa chiedete? Volete ritornare al regime di Horthy? Ma quando si sono voluti correggere quegli errori, quando si sono mutati gli uomini, quando si sono accettate le richieste che venivano presentate ufficialmente per poter condurre l'azione legata al movimento di massa, che cosa è avvenuto in quel paese? Chi ha continuato a sparare? Chi ha voluto combattere? Chi ha invocato l'aiuto degli stranieri perché non sulla base di quelle richieste si rinnovasse il paese, ma, travolgendo ogni forza residua del movimento popolare, se ne mutassero le basi stesse? Da chi è stato fatto questo? E quando l'esercito sovietico si è ritirato dalla città di Budapest, quell'esercito che avrebbe potuto nei primi giorni colpire, quando gli insorti avevano con loro il consenso di una parte della popolazione cittadina, che cosa è avvenuto? Allora si è massacrato, allora si è chiesto l'intervento occidentale e l'Ungheria è stata gettata nel caos del terrore bianco, del fascismo, delle provo-

cazioni. (*Rumori al centro e a destra — Richiami del Presidente — Interruzioni dei deputati La Malfa, Pacciardi e Leccisi*).

AMATUCCI. È un cinismo ributtante!

PRESIDENTE. Onorevole Leccisi, ella scherza male col Presidente. Prenda posto! (*Commenti a destra*).

DE TOTTO. Il quarto d'ora per la replica è già passato!

PRESIDENTE. Onorevole De Totto, il tempo lo controllo io.

Richiamo il gruppo del Movimento sociale italiano alla disciplina. Il suo comportamento questa sera è veramente provocatorio!

PAJETTA GIAN CARLO. Debbo una parentesi di un minuto all'onorevole Pacciardi.

Onorevole Pacciardi, ella che grida tanto a proposito del terrore bianco in cui non crede, ricorda che, durante la guerra di Spagna, Casado operò un colpo di mano anticomunista.

PACCIARDI. Lottavamo contro i dittatori, come facciamo oggi.

PRESIDENTE. Non si può fare la polemica. Concluda, onorevole Pajetta, altrimenti la faccio concludere io.

PACCIARDI. L'onorevole Pajetta dovrebbe vergognarsi!

PRESIDENTE. Onorevole Pacciardi, ella dovrà parlare fra poco: capisco le interruzioni da parte di chi non è autorizzato a parlare, non da parte di chi deve intervenire fra poco. E poi proprio dagli uomini più responsabili!

Onorevole Pajetta, concluda.

PAJETTA GIAN CARLO. Ella, onorevole Pacciardi, ricorderà il colpo di stato del generale Casado, sorto dalla lotta contro i comunisti, che diede a Franco la città di Madrid. Casado credo sia oggi nell'emigrazione; ma morirono migliaia di combattenti e repubblicani per quel tradimento. Non basta, dunque, essere socialisti, non basta aver creduto di far bene, non basta aver ceduto di fronte alle pressioni del nemico per poi pentirsene nell'emigrazione: bisogna combattere, resistere e poi evitare di fuggire.

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Pajetta.

PAJETTA GIAN CARLO. Voi dovete dirci che cosa volete, allora; non certo la correzione degli errori.

*Una voce al centro.* Vogliamo la libertà.

PAJETTA GIAN CARLO. Voi dovete dirci chiaramente che volete che l'armata sovietica se ne vada, che la Germania orientale venga occupata dai militaristi di Bonn (*Proteste al centro*). Voi ci dicevate qualche

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1956

settimana fa: lasciate che si riarmi la Germania, perché è un paese democratico; Adenauer non aggredirà mai. E perché dobbiamo credere che non aggredirà Adenauer, se ha aggredito Mollet? Voi dovete dirci se preferite il ritorno di Horty, se rimpiangete che l'Unione Sovietica abbia resistito a Stalgrado. (*Vive, prolungate proteste al centro*).

PRESIDENTE. Ma se siete voi a non lasciar concludere l'onorevole Pajetta, come potrò invitarnelo io?

PAJETTA GIAN CARLO. Dovete dirci se rimpiangete che l'Unione Sovietica abbia trionfato a Berlino.

Voi dovete considerare che è bastato si pensasse che il campo socialista era indebolito dagli avvenimenti di Ungheria, che subito si è scatenato un conflitto, che subito c'è stato chi ha approfittato di quel momento, di quella rottura di equilibrio, per insanguinare una parte del mondo, per cercare di metter la mano su altri popoli.

Voi non considerate sufficientemente che oggi quello che è successo può essere una lezione per tutti. La politica dei blocchi militari, degli eserciti contrapposti, della tensione internazionale può e deve lasciare il campo a una politica diversa, ma che non può essere quella che aizza la guerra, non può essere quella di chi spera nella crociata antisovietica (*Proteste al centro e a destra*).

Non si può ritornare indietro; quello che è stato ottenuto durante la grande guerra antifascista non può essere annullato. Noi, per parte nostra, e ho finito, manifestiamo ancora una volta la nostra solidarietà internazionale, il nostro internazionalismo pacifista...

*Una voce a destra.* Siete gli assassini degli operai!

PAJETTA GIAN CARLO. ...augurando al popolo ungherese di ricostruire nella pace il suo regime. (*Proteste al centro e a destra*).

Noi esprimiamo la nostra speranza e la nostra volontà di pervenire ad una politica internazionale che permetta una unità d'Europa, che permetta che si rompa il ferro entro cui l'Europa non potrà risorgere. Voi siete i nemici del cosiddetto disgelo, voi siete coloro i quali vogliono che non sia possibile il regolamento dell'Europa. (*Interruzioni al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, non le consento più di parlare. Non si può dire: ho finito, e prendere in giro la Camera.

PAJETTA GIAN CARLO. Voi non dovete dimenticare che coloro che hanno dimostrato

in questi giorni hanno dovuto alzare il vessillo su cui era scritto: « O Roma o Mosca ».

Ebbene, noi mettiamo il nostro partito, il partito comunista, come una garanzia sicura per la classe operaia italiana (*Vivissimi applausi a sinistra*): questo partito comunista contro il quale si levano le vostre voci, contro il quale voi credete di poter scatenare la canea nel paese. Questo partito comunista è oggi garanzia di unità e di pace. (*I deputati della estrema sinistra si levano in piedi ed applaudono lungamente — Vivissimi rumori al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prendano posto nei settori! (*Al centro si grida: Viva l'Ungheria libera!*).

Onorevoli colleghi, vi prego di prendere posto. Prima di dare la parola ai successivi oratori devo fare ancora una volta appello a tutti i gruppi a portarsi su un piano di serenità. (*Interruzione del deputato Rubinacci*).

Onorevole Rubinacci, le ricordo che presiedo io. (*Commenti al centro e a destra*).

Sospendo la seduta.

(*La seduta, sospesa alle 21,25, è ripesa alle 21,45*).

#### Presentazione di un disegno di legge.

ROSSI, *Ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSI, *Ministro della pubblica istruzione*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Integrazione degli organici degli assistenti delle università e degli istituti di istruzione superiore ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

#### Si riprende lo svolgimento d'interrogazioni.

PRESIDENTE. Rinnovo all'assemblea la preghiera di contenersi su un piano di massima serenità. Non sono disposto a tollerare scenate ed episodi che non giovano al prestigio del Parlamento.

L'onorevole Cantalupo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CANTALUPO. Il testo della interrogazione da me presentata a nome del gruppo nazionale monarchico esprime pienamente la posizione nostra nei confronti della gra-

vissima crisi internazionale e della azione del Governo italiano. La nostra posizione, già chiarita nel dibattito di dieci giorni fa, è evidentemente, come quella della maggioranza del Parlamento e della opinione pubblica mondiale, una posizione di allarme per la pace già instabile ma comunque maggiormente turbata; di critica doverosa ed esplicita per gli atti unilaterali di forza compiuti da singoli Stati democratici contro la volontà della maggioranza dei popoli e dei governi facenti parte della medesima alleanza; di condanna severissima, sul piano umano prima che su quello politico, per l'aggressione di una potenza egemonica contro la libertà di un nobile ed antico popolo europeo, popolo con il quale, oltre tutto, profondi sono i legami che ha avuto l'Italia nelle ore decisive della nostra indipendenza e delle reciproche affermazioni nella storia contemporanea.

Le dichiarazioni odierne del ministro degli affari esteri non possono provocare alcun mutamento sostanziale nella linea di condotta adottata dal gruppo del partito nazionale monarchico, recentemente, sia in manifestazioni parlamentari sia in manifestazioni di partito; ma comportano importanti precisazioni, e la fissazione piena della responsabilità che vogliamo assumerci in ordine a due avvenimenti che si sono succeduti.

Intendiamo graduare la valutazione di questi due avvenimenti nella misura crescente della pericolosità per la pace che essi singolarmente presentano, maggiore l'uno e minore l'altro, in ordine alla inammissibilità, da parte di chi difende le libertà dei popoli e l'indipendenza degli Stati, di alcune impostazioni programmatiche del più grave di questi avvenimenti: voglio dire la repressione sanguinosa della rivoluzione ungherese, che noi concordiamo nel ritenere nazionale e cattolica, e quindi due volte aderente al nostro spirito, alle nostre tradizioni e alla nostra certezza nell'avvenire dell'umanità.

La graduazione degli errori e delle colpe, non è, a parer nostro, soltanto un dovere morale dei gruppi parlamentari; ma è anche una norma necessaria e politica stabilire le responsabilità di tutti, in Italia e fuori soprattutto, a cominciare da oggi.

Siamo pienamente consapevoli dell'estrema gravità dell'ora, e certamente non faremo nulla per accrescere questa gravità, anzi faremo tutto il possibile per diminuirla e daremo il nostro contributo sincero e leale a tutte le possibilità che si presentino per cercare le vie delle pacifiche soluzioni e il supe-

ramento di questa ora tanto grave, quale l'Europa non vedeva certamente da un decennio.

La tesi che vuol collocare sul medesimo piano lo sbarco franco-inglese in Egitto e la reazione spietata dell'esercito sovietico in Ungheria, è per noi moralmente e politicamente irricevibile. Saremo espliciti, però, nel valutare l'uno e l'altro avvenimento in piena libertà di pensiero e di coscienza.

I franco-inglesi si sono assunti il grave e non invidiabile onere di compiere un atto unilaterale di forza che, a nostro parere, l'originario atto di forza unilaterale del governo egiziano non conguaglia; si sono assunti l'onere di diminuire l'autorità del mondo occidentale (e questa è la critica più severa che dobbiamo fare nell'interesse dell'occidente, il quale deve riconoscere i propri errori e le proprie carenze); si sono assunti l'onere di infirmare la validità del Patto atlantico e di non rispettare l'autorità dell'O. N. U., proprio nel momento in cui essa doveva svolgere funzione pacificatrice: ne hanno reso così incerto e inefficace l'intervento nei riguardi del blocco sovietico, nell'ora tragica in cui questo solo dall'O. N. U. avrebbe forse potuto ascoltare un richiamo energico alla legge morale per quanto riguarda la sua azione repressiva in Ungheria.

Si aggiunga che i franco-inglesi hanno agito da soli e, mentre la politica estera americana era praticamente paralizzata, o quasi, dalla campagna elettorale presidenziale, che ha diminuito la libertà d'azione sul piano diplomatico e l'assunzione di iniziative da parte del governo di Washington.

Ne è derivato che, se gli insorti di Budapest hanno gravemente indebolito il patto militare di Varsavia, che è lo strumento militare che unisce tutti i paesi dell'orbita sovietica; se gli insorti di Ungheria hanno indubbiamente messo sul piano del giudizio mondiale la politica sovietica nei riguardi dei popoli che fino a dieci anni fa erano liberi, dall'altra parte l'iniziativa separata dei franco-inglesi ha provvisoriamente indebolito l'efficienza del patto atlantico, almeno fino al momento in cui i franco-inglesi non rientrano pienamente nell'ambito delle Nazioni Unite e degli organismi di cui questa organizzazione dispone.

Da questa constatazione alla deduzione — secondo noi eccessiva — che, se non vi fosse stato lo sbarco in Egitto la Russia non avrebbe rioccupato l'Ungheria, ciò che ha fatto mentre trattava la resa degli insorti e la costituzione di un nuovo governo (ciò che non va

in nessun momento dimenticato), corre uno spazio che non si può superare.

Vorrei domandare a chi ha parlato in quest'aula prima di me, a destra, dicendo cose che in grandissima parte noi condividiamo, esattamente questo: si può pensare legittimamente che se lo sbarco franco-inglese in Egitto non vi fosse stato, la Russia non avrebbe rioccupato con i carri armati l'Ungheria? Questa è la domanda fondamentale da porre. (*Interruzione del deputato De Marsanich*).

Io non polemizzo con lei, onorevole De Marsanich: è una domanda che faccio a me stesso perché la coscienza mi obbliga a chiarire questo punto. Per essere più preciso - e sono sincero nel dirlo - è una domanda che faccio a me medesimo, perché io stesso ho avanzato critica alla politica franco-inglese. Ho quindi l'obbligo morale di domandarmi se questa politica è stata veramente tale da provocare o facilitare o aiutare l'occupazione militare russa dell'Ungheria, o se questa (come io ritengo) non sarebbe ugualmente avvenuta perché fa parte della politica programmatica e sistematica derivante da una dottrina e da un sistema imperialistici e dittatoriali, che dovevano in questa occasione essere evidentemente applicati. (*Approvazioni*).

Lo scatenamento disumano della reazione russa in Ungheria, il proposito ferreo delle forze armate sovietiche di soffocare nel sangue la rivolta nazionale degli europei del Danubio, deve subire una condanna severissima e non diminuibile, anzi inesorabile, morale e politica, da parte di tutta l'umanità; e tale condanna resterà valida qualunque sia la conseguenza pratica della rioccupazione, per ora.

L'Ungheria e tutta la parte d'Europa sottoposta all'occupazione sovietica continueranno a chiedere la libertà e l'indipendenza; e più ne chiederanno, e più la chiederanno dopo aver compiuto il sacrificio del sangue per acquistare questo diritto, più avranno la solidarietà operante di tutti gli europei che non vogliono far sprofondare nel nulla quello che nell'Europa libera è stato faticosamente costruito in questo decennio.

L'Italia, entrata nel mondo dei popoli moderni attraverso una rivoluzione risorgimentale che resta in ogni momento la culla della nostra vera unità, ha il dovere di essere solidale con tutti i popoli civili e capaci di autogovernarsi liberamente, attanagliati oggi da occupazioni straniere oppressive e totalitarie, e di invocare che tutto venga posto in opera perché al più presto questo stato medioevale della storia attuale ceda il posto pacifica-

mente, fino ai limiti dell'estremo possibile, al rinnovato trionfo della legge morale, del cristianesimo, della convivenza civile dei popoli, che porta in ogni fase della storia il nome e l'impronta di Cristo.

Sul piano di equità, dove in buona fede riteniamo di esserci collocati noi monarchici, domandiamo che l'O. N. U., quale organismo pienamente rappresentativo di tutte le nazioni occidentali, assuma finalmente la responsabilità piena che ad essa e ad essa sola spetta, per ottenere subito quanto segue:

la cessazione immediata delle ostilità in tutto l'Egitto, mediante un regolamento bilateralmente accettato, e la sostituzione nel più breve termine possibile delle forze dirette dell'O. N. U., formate però solo dalle potenze minori, alle truppe franco-inglesi, onde rinnovare l'armistizio tra Israele ed Egitto a condizioni possibili ed accettabili da ambo le parti, e onde assicurare la soluzione concorde e pacifica del problema del canale di Suez, che indubbiamente, a tale titolo, interessa tutto il mondo civile.

A questo proposito, ho appreso pochi minuti or sono dal ministro degli esteri che in Egitto è cessato il fuoco, è cessata ogni operazione militare. È stato comunicato da Eden alla Camera dei comuni che, essendo avvenuta l'occupazione di quella parte del canale ritenuta sufficiente a garantire la libera navigazione (non appena le condizioni tecniche lo rendano possibile), non vi sarà prosieguo di operazioni militari, sicché la situazione lascia sperare di ridiventare più normale.

Prima di associarci all'elogio che il ministro degli esteri ha fatto delle glorie parlamentari del liberalismo inglese e francese, noi aspettiamo che l'uno e l'altro governo, con il consenso dei rispettivi parlamenti, rientrino nel quadro delle Nazioni Unite, ne accettino e ne eseguano le disposizioni liberamente prese dalla maggioranza, e si rinquadrino così in quell'atmosfera di democrazia e di solidarietà fra gli occidentali che è la sola premessa insostituibile per affrontare efficacemente la situazione, opposta e diversa, sul Danubio e nell'Europa centrale.

Aspettiamo anche dall'O. N. U. la fissazione certa e rapida della data dello sgombero delle truppe sovietiche dall'Ungheria, secondo gli affidamenti che solo pochi giorni or sono venivano dati da autorità russe al governo ungherese e poi, da altre autorità russe, rinnegati nel modo tragico che tutti conoscono. Senza lo sgombero dei sovietici la soluzione è impensabile.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1956

Aspettiamo infine l'inizio, non a corto termine ma su basi programmatiche e continuative, di una politica occidentale potenziata e qualificata nettamente che attraverso l'O. N. U. in sede universale e attraverso l'Unione europea in sede continentale, dia finalmente vita ad organismi validi, efficaci, permanenti ed efficienti, a solidarietà veramente operanti economiche, morali e politiche tra i membri dell'O. N. U. su un piede di vera parità, sì che scompaiano anche quelle ultime sovrastrutture ormai superate, che rendono impossibile, o molto difficile, ai popoli minori, collaborare coi popoli più grandi, quando essi vogliono deliberare da soli la guerra o la pace.

Aspettiamo dall'O. N. U. anche una unità economica integrata, specialmente in Europa, unica possibilità di difesa specialmente dei popoli minori contro fatti anche oggettivi che l'economia moderna produce e che possono, caso mai, arrecare vantaggi soltanto ai popoli ricchi o addirittura plutocratici.

L'onorevole Martino, ad un certo punto della sua dichiarazione, sulla quale per tantissime parti concordiamo, ha detto che neppure la più santa causa nazionale ha il diritto di compromettere la pace, e lo ha detto a proposito della politica egiziana di nazionalizzazione unilaterale del canale di Suez. Ritengo che questo riferimento alle cause nazionali che devono essere sempre sacrificate alla causa della pace, non sia invocabile nel momento in cui la rivoluzione ungherese, che anche l'autorevole membro del Governo ha oggi esaltato, è fondata precisamente su principi nazionali e sui totali sacrifici che essi richiedono, anche cioè quando la causa nazionale deve mettere in pericolo la pace, perché, se questo venisse messo in discussione, verrebbe messa in discussione l'essenza stessa degli Stati e la storia medesima dei popoli.

Non è possibile capovolgere alcune forme ideali dell'eterna polemica che divide il mondo se non si vuole arrivare a conseguenze tali, che poi ci impedirebbero di esaltare la rivoluzione ungherese, nella sua impostazione e nel suo risultato. Noi siamo convinti che la causa delle libertà nazionali avrà il sopravvento su tutte le altre cause, e speriamo che ciò avvenga in forma completamente pacifica. Questa importante riserva è la condizione con la quale noi approviamo, sebbene essa riserva non abbia un valore diplomatico ma prevalentemente spirituale, l'azione svolta dal Governo italiano in queste ultime settimane all'O. N. U. in difesa di alcuni principi

e di alcuni ideali, e nella ricerca della procedura necessaria e atta a custodirli per il futuro.

E, a tal proposito, dobbiamo concludere questa nostra riaffermazione di una politica, che soltanto poche settimane or sono, in quest'aula, avevamo precisato, domandando francamente alla maggioranza parlamentare se essa non ritenga finalmente giunto il momento di liberarsi di alcuni equivoci, di alcuni passivi, di alcuni pesi della sua politica passata, dei quali ha interesse a sollevarsi per marciare più speditamente verso la funzione che ad una maggioranza, sia pure relativa, indubbiamente spetta in regime democratico e per assumere quindi quella posizione che permetta a tutti gli altri partiti di chiarire corrispettivamente le posizioni proprie.

Noi domandiamo, a questo punto, alla maggioranza — lo ripetiamo — di liberarsi di alcuni equivoci del passato e del presente, se vuole veramente affrontare la grave situazione internazionale che ormai circonda da ogni lato la nostra penisola, soprattutto ad est, con spirito e mezzi atti a non lasciar sopraffare gli italiani dai fatti, dagli avversari, dalle nostre medesime debolezze, incomprensioni e ritardi.

Primo equivoco dal quale ci si deve liberare è: fare nel seno dell'alleanza atlantica una politica propria, sempre più coraggiosa, sempre più nostra, sempre più conosciuta dagli altri e più visibile da ogni lato, che caratterizzi e qualifichi pienamente l'entità Italia, in questa ripresa della sua posizione e della sua funzione che non è certamente in contraddizione con la fedeltà ai patti, anzi è la ricerca del modo migliore per rispettarli con maggiore efficienza e con il maggiore apporto del contributo nostro. Noi parliamo, qui, anche in nome di un complesso di fede politica e di sentimenti e di forze spirituali che devono finalmente trovare il loro avvio in questa era di iniziale liberazione dello spirito europeo dalle recenti mortificazioni, che devono trovare il loro avvio verso una politica concreta, pratica che non potrebbe, in tal caso, non trovare consensi pubblici più vasti di quanto certamente oggi non possa o non debba incontrare.

Domandiamo, in via subordinata ma strettamente collegata alla ripresa dello spirito, e cioè alla definizione di una politica, che si provveda con maggiore intensità, onorevole Taviani, alle forze armate. Non è possibile restare indietro, anche rispetto a quelli che sono i limiti consentiti dal trattato di pace; la situazione internazionale esige che si

facciano degli sforzi per garantire le frontiere nazionali, per assicurare la pace nel paese, per far rinascere quello spirito di servizio militare che è il primo modo per servire la patria, per tutti i paesi e per tutti i regimi, nei momenti in cui la storia incalza violentemente.

Noi domandiamo che si faccia cioè una politica morale patriottica e di difesa dei valori nazionali anche strumentali, anche materiali, tenendo presente che senza di essa non vi è azione diplomatica che valga a tutelare gli interessi della nazione, perché quando le ore tragiche battono, soltanto chi è in condizione di sostenere i propri principi con le forze armate potrà farli rispettare. (*Applausi a destra*).

Noi domandiamo che si dia urgente attenzione a tutto il complesso di valori morali e materiali che devono seguire, accompagnare, integrare questa riassunzione graduale di libertà di pensiero e di spirito di cui l'Italia va finalmente arricchendosi, se la crisi, come riteniamo, non è stata inutile nè per lo spirito pubblico, nè per alcuni settori politici e ha dato loro una lezione che forse in tempi normali non avrebbero avuto e che solo le ore di pericolo possono dare. Questo va messo in relazione agli interrogativi che noi ponemmo, in quest'aula, da voi sempre inascoltati e sempre tacciati di pessimismo. Noi domandiamo infine — ed è *conditio sine qua non* della possibilità di instaurare una politica estera — che la maggioranza si liberi dall'equivoco di sinistra, senza di che sarà impossibile dare alla politica estera nostra quell'avvio libero, spontaneo, che riscuota la fiducia di tutti.

Saremo severi e duri su questo punto, noi che mai abbiamo confuso la politica interna con la politica estera, e che perfino di fronte alla sospetta enunciazione della politica distensiva di Kruscev abbiamo voluto compiere in quest'aula un esame analitico di essa, scandalizzando i benpensanti conservatori di dentro e di fuori, ma dando prova di obiettività nel vedere se vi fosse mai la possibilità di arrivare ad una pacificazione senza conflitto.

Noi che siamo stati obiettivi di fronte anche alle tesi più sospette e più audaci, abbiamo oggi il diritto e il dovere di dire che non si può avviare una politica estera come quella che, a noi pare, la maggioranza di questa Camera sta finalmente conclamando, senza chiarire pienamente la responsabilità della politica interna e quindi la responsabilità della maggioranza parlamentare. L'equi-

voco di sinistra appesantisce gravemente ogni possibile libertà di azione dell'Italia oggi e più ancora la appesantirà domani. Abbiamo sempre domandato che questo equivoco fosse chiarito; oggi pensiamo di avere il diritto di esigerlo in nome della quota parte dell'opinione pubblica che sempre più largamente sentiamo di rappresentare.

Domandiamo insomma che i tentativi di alcuni settori di sinistra di inserirsi in posizione nella maggioranza, nell'ora in cui invece dovrebbero dare conto della solidarietà data per dieci anni al settore comunista, vengano accolti con estrema riserva, vengano rigettati, perché non possono contribuire a far parte dei sostentamenti spirituali di una politica estera nuova. L'equivoco si aggraverebbe e renderebbe impossibile a voi della maggioranza di assumere la rappresentanza, se volete averla, di quella parte cospicua dello spirito pubblico che domanda una trasformazione della politica generale e che non deve essere rinnegata.

Domandiamo insomma che i tentativi di inserzione da qualunque settore delle sinistre vengano, anche da quelli che oggi hanno interesse a staccarsi dal loro passato, vengano considerati come perniciosi e ostili a qualsiasi ripresa di coscienza nazionale da trasfondere in una rinnovata, più libera e più forte azione diplomatica. Domandiamo questa difesa che fa parte della posizione politica sulla quale soltanto la maggioranza può impostare un suo collocamento sulle basi scaturite dalla rivoluzione ungherese e dagli affari di Suez, se essa vuol conservare, quale maggioranza relativa, la direzione di importanti e decisivi affari del paese, se vuole cioè conservare quella direzione che altrimenti, senza dubbio alcuno, dal momento che nel mondo intero i movimenti nazionali sono ricominciati, passerebbe fatalmente in mano altrui. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bartesaghi, cofirmatario della interrogazione Melloni, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BARTESAGHI. L'interrogazione aveva lo scopo di darci il modo in questo momento di esprimere, come riteniamo doveroso, il nostro pensiero e il nostro sentimento, più che sui singoli fatti e sulle singole situazioni, che ci hanno costernato e ci costernano nel più profondo dell'animo per l'estrema gravità delle cause, delle manifestazioni e delle prospettive che sorgono a minacciare le libertà, il progresso e la pace dei popoli, soprattutto sulle condizioni generali di spirito che intorno a questi fatti e a queste

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1956

situazioni si vanno creando, di ora in ora più che di giorno in giorno.

La prima cosa che vogliamo dire è che siamo sgomenti e angosciati di fronte al pauroso accumularsi di una tensione psicologica che si carica ogni momento di più, che da più parti, con ogni sorta di mezzi, ci si adopera a spingere al parossismo e nella quale sentiamo e vediamo il rischio che venga travolta e sommersa sempre più, da elementi ciecamente passionali, la stessa capacità di guardare le cose nella loro realtà, di sforzarsi di conoscerle per quanto possibile obiettivamente, di darne un giudizio non accecato e che non trascini a sua volta in più disastrose cecità. Ci sembra perciò necessaria anzitutto ed urgentemente una esortazione alla calma, ed alla capacità di dominare, con gli eventi, le nostre reazioni agli eventi stessi, per non fare che emozioni e commozioni, per quanto comprensibili ed anche quando giustificate, diventino il movente e la causa di eventi ancora peggiori ed assai più catastrofici di quelli che ora ci sconvolgono.

Ma questa esortazione non è nostra, non è di qualcuno che la pensi e la dica qui quasi ponendosi al di fuori del dramma o dei drammi in cui viviamo: è una esortazione che diciamo qui perché fortunatamente la sentiamo venire dalla moltitudine della gente comune, della gente che non manifesta clamorosamente per le strade, ma che appunto per questo ha le più giustificate e per noi più importanti preoccupazioni, quelle che devono impegnare al massimo la nostra responsabilità: le preoccupazioni che da alcuni incendi scoppiati nel mondo le forze più deleterie e distruggitrici non prendano occasione e non trovino la possibilità di mettere a fuoco il mondo intero. Abbiamo sentito e sentiamo ogni momento per le strade, da gente di ogni condizione, fare considerazioni e ragionamenti assai più sensati, equilibrati ed obiettivi che non quelli di personalità ed ambienti politici responsabili. Assai più moderati ed umani soprattutto che non quelli della maggior parte della stampa, che si è lanciata e scatenata in una vera gara di eccitazione e di aizzamento delle più incontrollate ed irresponsabili reazioni passionali,

Soprattutto vogliamo rilevare, nell'atteggiamento di questa stampa, una evidente enorme disparità ed un contrasto clamoroso fra quello che si dice e si scrive sui fatti d'Ungheria e quello che si dice e si scrive sui fatti d'Egitto; non dal punto di vista del giudizio che se ne dà, ma dal punto di vista della base informativa su cui ci si appoggia

e delle reazioni che si cerca di trarne. È evidente a chiunque che, mentre dei fatti d'Egitto si forniscono e si presentano le notizie secondo quello che risulta dalle diverse fonti informative, per i fatti d'Ungheria — dei quali non intendiamo minimamente sminuire la gravità e l'angoscia che suscitano ed alla quale prontamente partecipiamo — ci si sforza però con ogni mezzo di creare l'orrore ed il furore, di mantenerlo ed accrescerlo continuamente, qualunque siano le notizie, anche quando non ve ne sono, o dando di quelle attendibili una versione comunque raccapricciante. (*Proteste al centro*).

RUBINACCI. L'orrore è nelle cose.

VISCHIA. Basta leggere il *Paese-sera*.

BARTESAGHI. Non ho negato, onorevoli colleghi, che l'orrore sia nelle cose. Ho detto che all'orrore che è nelle cose non è certo responsabile né umano aggiungere quello che può far comodo a certe manovre politiche. (*Commenti al centro*).

VISCHIA. Si ammazza la gente, e poi si dice che facciamo le manovre politiche!

BARTESAGHI. Chi ha senso di responsabilità, qualunque giudizio porti e dia dei fatti, non può non avvertire quanto pericolose eccitazioni degli animi in opposti sensi, o quale stato di vero e proprio incubo, si vadano così creando; non può non domandarsi dove conduca una simile via, non può non domandarsi, anche e proprio nell'interesse di ciò che vuole affermare e difendere, se su questa china tutto non vada precipitando verso soluzioni catastrofiche per tutti. Noi vogliamo essere certi che tutti coloro i quali hanno veramente a cuore le condizioni ed i valori decisivi di una convivenza civile sentano l'urgente necessità di dare opera ad infrenare ed arrestare simili tendenze parossistiche, e ad impedire che trascinino a conseguenze non padroneggiabili.

VISCHIA. Cos'è questo sermone?

BARTESAGHI. Sono cose voci, e se ne è accennato anche qui, di manifestazioni che sarebbero state indette e che si avrebbe intenzione di condurre con largo spiegamento di forze. L'onorevole sottosegretario per l'interno ha già detto che queste voci non avrebbero consistenza. Io ritengo tuttavia opportuno segnalare qui che esse venivano raccolte questa sera da organi di stampa di destra, e quindi non sospettabili di voler suscitare degli allarmismi infondati, e che venivano presentate con caratteri di grande vistosità. Questa mattina si spargeva già la diceria che alle forze dell'ordine potrebbe riuscire difficile di contenere e controllare

queste manifestazioni se dovessero trascendere.

Noi vogliamo affermare qui la nostra fiducia che il Governo sia comunque deciso a stroncare ogni tentativo di far precipitare il paese in un clima di guerra civile, qualunque sia la parte... (*Proteste al centro e a destra*). Sto esprimendo la fiducia e l'augurio che queste cose non avvengano. Domando che cosa ci sia che debba suscitare il risentimento nell'espressione di questa fiducia e di questo augurio.

... qualunque sia la parte, dicevo, che nella mente dei promotori dovrebbe essere vittima di un tale clima. Stiamo con l'animo sospeso di momento in momento ad ascoltare le notizie che vengono sulle decisioni e sugli atti delle potenze da cui dipendono le sorti della pace nel mondo. E abbiamo appreso certo con un'apertura dell'animo al conforto, o per lo meno alla speranza, che una prima di queste notizie in senso favorevole sarebbe giunta, la quale potrebbe confermarsi nel corso di poche ore, come spero avverrà.

È più che mai indispensabile in questa situazione che il nostro paese sia unito in una volontà, quella suprema, quella nella quale soltanto hanno un senso umano e non feroce e belluino tutte le divergenze e le divisioni: la volontà che sia conservata la pace, che in essa, facendo da ogni parte tutto quello che è necessario, sia cercata e trovata la soluzione dei contrasti anche più gravi.

Ad imporre la necessità della pace sopra ogni cosa può concorrere il nostro paese appunto rimanendo unito e solidale nel volerla, rifiutando e mettendo al bando tutto ciò che può insidiarla e distruggerla, prima di tutto nel proprio interno. Dal pericolo che attualmente ci fanno correre i blocchi militari contrapposti, con le ferree leggi che li governano, con le reciproche influenze negative ed insieme con le contraddizioni che tutti fatalmente li dilanano, discende più imperioso che mai l'ammonimento a fare di tutto perché siano superati e annullati da ogni parte. Ma un ammonimento ancora più urgente e drammatico sale dai fatti e dalle minacce: l'ammonimento alla classe operaia a stare disperatamente unita in tutte le forze che la compongono. Alla sua unità, costi quel che costi, sono affidate le sorti della pace. (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti al centro e a destra*).

VISCHIA. Come in Ungheria!

MAXIA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Onorevole Bartesaghi, può essere soddisfatto di questi applausi!

BARTESAGHI. Dicevo che queste reazioni sono una precisa conferma della verità di quanto ho affermato. Nel momento in cui così visibilmente tante forze si scoprono e si scatenano che hanno come scopo supremo proprio la sua divisione e tutto mettono in opera per provocarla, credendo di poterci finalmente riuscire, tutti coloro che alla classe operaia intendono rimanere fedeli, e che vogliono risparmiarle nuove terribili esperienze, devono sentire sopra ogni cosa l'esigenza dell'unità. Lo diciamo con umiltà, coscienti che non siamo se non un'eco d'una immensa esigenza; ma lo diciamo anche con ansia, con l'angoscioso timore e con la fosca previsione di quello che potrebbe accadere se questa esigenza dovesse essere un'altra volta sacrificata. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pacciardi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PACCIARDI. Onorevoli colleghi, è la seconda volta che il Governo fa delle dichiarazioni sulla situazione dell'Ungheria e che il Parlamento discute di questi tragici avvenimenti. Io credo che la Camera avrà già rilevato la differenza del comportamento del gruppo comunista nella prima e nella seconda discussione. Nella prima discussione noi avevamo l'impressione che il gruppo comunista — lo dico questa volta a suo onore — fosse un po' smarrito. (*Proteste dall'estrema sinistra*). Avevamo l'impressione che una certa crisi di coscienza toccasse gli uomini di quella parte, che erano meno numerosi di oggi ed erano privi della guida dei loro gerarchi. (*Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo*).

Questa volta non abbiamo notato le stesse perplessità. Ed io debbo dire con estrema umiliazione di avere ascoltato il discorso più cinico che abbia mai udito nella mia vita. (*Applausi al centro e a destra — Rumori all'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi, chiedo scusa alla Camera se nella tristezza e nella nequizia dell'ora io userò delle parole corrispondenti ai fatti che sgorgano dal mio animo e che non sono se non apprezzamenti politici, i quali non debbono perciò suonare offesa personale per alcuno.

Di che si tratta? Il 10 febbraio del 1947 fu firmato a Parigi il trattato di pace con l'Ungheria. Firmatari di questo trattato erano le potenze alleate e l'Unione Sovietica da una parte e dall'altra l'Ungheria. Il paragrafo 1° dell'articolo 2 di tale trattato reca: «L'Ungheria prenderà tutte le misure necessarie per far sì che tutte le persone che si trovano sotto la giurisdizione ungherese, senza

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1956

distinzione di razza, di sesso, di lingua, di religione, godano dei diritti umani, delle fondamentali libertà, comprendenti le libertà di parola, di stampa, di pubblicazione, di culto religioso, di opinione politica e di pubbliche riunioni ».

Questo trattato di pace fu firmato dall'Unione Sovietica e dall'Ungheria. A rileggere queste parole in questo momento, a rileggere questi impegni, abbiamo, io credo, il senso esatto della scandalosa ipocrisia che sta dietro a certe firme e a certe accettazioni di trattati. (*Approvazioni al centro*). In realtà sono dieci anni che l'Unione Sovietica viola costantemente queste clausole del trattato di pace che erano intese ad assicurare al popolo ungherese, come ad ogni altro popolo, dignità di vita umana e libertà. E lo viola e lo calpesta non soltanto in Ungheria, ma nella Germania dell'est, nella Polonia, nella Bulgaria, nella Cecoslovacchia, nella Romania. In nessuno di questi paesi, onorevoli colleghi, il regime liberticida che si chiama comunista è stato organizzato dalla libera volontà del popolo. In ciascuno di questi paesi è stato imposto con la violenza e all'ombra dei carri armati dell'Unione Sovietica. (*Interruzione del deputato Amendola Giorgio*). È questa la differenza profonda di mentalità fra noi e voi. (*Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo — Proteste al centro*). Non è possibile che si impongano certi fini, anche se fossero — e non sono — socialmente nobili e degni, con la forza dei carri armati di una potenza straniera come è l'Unione Sovietica. Non è possibile! (*Applausi al centro — Interruzioni all'estrema sinistra — Proteste dei deputati Bucciarelli Ducci e Salizzoni — Richiami del Presidente*).

Questi regimi, malgrado i precisi impegni, sono stati imposti, dicevo, dalla violenza di un paese che aveva soltanto un diritto temporaneo di occupazione in questi paesi, e sono stati mantenuti dovunque, anche all'interno dei partiti comunisti locali, sono stati mantenuti da uomini che erano specialmente legati e subordinati alla volontà del governo di Mosca e sotto la diretta sorveglianza dei funzionari dell'Unione Sovietica.

E tutte le volte che ai dirigenti sovietici è venuto il sospetto, anche il semplice sospetto, anche il più lontano sospetto che i comunisti di questi sventurati paesi, i quali, per ironia quasi insultante, si chiamano di democrazia popolare, il sospetto che non fossero abbastanza obbedienti alle direttive del Cremlino, sono stati incarcerati o ammazzati come cani.

(*Interruzione del deputato Semeraro Santo*).  
Almeno questo è pacifico! Spaventoso e pacifico, signor Presidente, perché lo ha detto anche Kruscev. Una spaventosa tirannide si è abbattuta su questi popoli ai quali gli alleati, Russia compresa, avevano promesso la libertà. E non si è abbattuta soltanto sui cattolici, sui democratici, sui socialisti, ma si è abbattuta anche sui comunisti e qualche volta specialmente sui comunisti che non fossero giudicati dai dirigenti di Mosca abbastanza servili verso l'Unione Sovietica. Si è negata a questi uomini perfino la possibilità di difendere il loro onore personale! Dinanzi a quella scandalosa parodia di processi che tutti conosciamo e dinanzi alla morte orribile che li attendeva, prima di essere fucilati od impiccati e dopo essere stati sottoposti ad innominabili torture che li riducevano come stracci, sono stati indotti a dichiarare che erano spie, agenti dello straniero, traditori, dovevano perfino farsi rinnegare dai più sacri affetti, farsi rinnegare dai propri figli!

Se questo è il comunismo, onorevoli colleghi della sinistra, io mi sarei aspettato oggi che voi faceste una certa distinzione, che voi diceste: sì, quello è il comunismo di quei paesi, ma non è il nostro! (*Vivi applausi al centro*). Ma davvero volete rappresentare come ideale dinanzi alla coscienza delle masse lavoratrici italiane un regime di questo genere? Ma se questo davvero fosse il comunismo, se questo è l'ideale che presentate ai lavoratori italiani, lasciatemelo dire, allora il comunismo è il fenomeno più abietto e disonorante della storia moderna! (*Vivi applausi al centro e a destra — Proteste all'estrema sinistra — Richiami del Presidente*).

✕ E badate che, agli albori delle dottrine comuniste che hanno così affascinato nel corso di cento anni le masse lavoratrici italiane, vi è stato un uomo in Italia che, pur non vedendola in atto, ma giudicando dalla pura dottrina, aveva immaginato e tristemente profetizzato quale sarebbe stata questa fine.

PAJETTA GIAN CARLO. E ha avuto dei discepoli che si sono messi alla coda dei preti. (*Proteste al centro*).

PACCIARDI. Onorevole Pajetta, ella ci ripete l'ingiuria che ci rivolse (me lo ricordo benissimo) l'onorevole Togliatti quando noi andammo al governo «insieme coi preti», come dice lei. (*Commento del deputato Pajetta Gian Carlo*).

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta!

PACCIARDI. Onorevole Pajetta, si levi il cappello quando parla con me, quando

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1956

parla con un uomo onesto! (*Commenti del deputato Pajetta Gian Carlo*).

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta!

PACCIARDI. L'onorevole Togliatti ci disse le stesse cose, come se lui non fosse stato al governo insieme coi preti! (*Proteste dei deputati Pajetta Gian Carlo e Amendola Giorgio*).

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta! Onorevole Giorgio Amendola! Si fanno apprezzamenti politici che non devono suscitare così rabbiose reazioni!

PACCIARDI. Ci disse allora che avevamo buttato nel fango le bandiere di Mazzini e di Garibaldi.

Vi leggo poche righe, nei limiti consentitimi da questa breve dichiarazione in sede di interrogazione: poche righe scritte da Giuseppe Mazzini nel 1849 poco dopo il manifesto dei comunisti.

Mazzini fece sulle vostre teorie queste considerazioni:

« Avrete la più tremenda tirannide che l'uomo possa ideare sulla terra. Essa vive nelle radici del comunismo e ne invade tutte le formule. Come nella fredda, arida, imperfetta teorica degli economisti, l'uomo non è nel comunismo che una macchina da produzione. La sua libertà, la sua responsabilità, il suo merito individuale, l'incessante aspirazione che lo sprona a nuovi modi di progresso e di vita svaniscono interamente. Una società pietrificata nelle forme, regolata in ogni particolare non ha luogo per l'io. Come nel disegno dello Spielberg che accarezzava gli istinti tirannici di Francesco I, l'uomo, nell'ordinamento comunista, diventa una cifra, un numero primo, secondo, terzo, decreta una esistenza di convento monastico senza fede religiosa, il servaggio dell'evo medio senza speranza di riscatto ».

Come sono profetiche queste parole! (*Vivi applausi al centro*).

Una tirannide, dunque. Mazzini deduceva questa tirannide un secolo fa dalle vostre teorie e noi la constatiamo in atto oggi!

E come ci si può sorprendere che, dopo dieci anni di questo martirio collettivo, proprio la classe operaia, i giovani, le donne scendano in piazza a Berlino, a Poznan, a Varsavia, a Budapest, ed affrontino la morte piuttosto che vivere una vita miseranda di schiavi e, per giunta, di schiavi affamati? (*Vivissimi applausi al centro*).

La sola concessione che i nuovi dirigenti antistalinisti hanno fatto a questi paesi è la seguente: finché le rivolte si abbattano su

comunisti locali e, pur trasformando il regime, non mettono in discussione l'alleanza con l'Unione Sovietica, questa lascia fare (ed è il caso della Polonia); se invece è proprio dalla soggezione dall'Unione Sovietica che i rivoluzionari intendono liberarsi, allora l'Unione Sovietica si abbatte su di loro col peso bruto e schiacciante della sua forza militare (e questo è il caso dell'Ungheria).

I particolari della sanguinosa ed eroica lotta di liberazione del popolo magiaro esaltano ogni cuore umano: sono di quelle rare pagine della storia dei tempi che, in questa atmosfera di opportunismo e di viltà che spesso ci circonda, fanno ancora credere nel genere umano e nei supremi valori della esistenza umana. (*Vivissimi applausi al centro*).

Questo eroismo, questo sublime sacrificio collettivo, se non impone il rispetto dei barbari, suscita ondate di commozione e di solidarietà. E, se voi comunisti non sentite questa commozione, se avete, come avete avuto, il triste coraggio di solidarizzare con questi carnefici, vuol dire che c'è fra noi democratici, noi antifascisti e voi un abisso morale incolmabile. (*Vivi applausi al centro*).

Ciò vuol dire che c'è fra voi e la nazione, fra voi e gli operai, i contadini, i professionisti, gli intellettuali, gli studenti, i giovani, un abisso altrettanto incolmabile. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Li abbiamo visti alla televisione chi sono questi reazionari e fascisti che si sono battuti e si battono in Ungheria.

AMENDOLA GIORGIO. In Italia il popolo è con noi. (*Vivissimi rumori al centro e a destra*).

PACCIARDI. Ma non avete pensato che, se fosse realmente vero che questo popolo fosse diventato fascista dopo dieci anni di regime comunista, noi avremmo una ragione di più, e ancora più profonda, per manifestare la nostra condanna e il nostro disprezzo? (*Vivissimi applausi al centro*).

Ma questo non è vero. È fascista chi opprime la libertà, non chi la esalta con il sacrificio della propria vita. Che cosa sono questi insulti disonoranti per un popolo che si batte per la sua libertà?

Si dice che la Russia fa in Ungheria quello che l'Inghilterra ha fatto in Egitto. Parlo al passato, perché le ultime notizie ci annunciano che l'alba della pace sta per risplendere nel Mediterraneo. Ma, anche se questo accostamento fosse giuridicamente possibile (e i primi a deplorarlo siamo noi, se non altro perché vi ha permesso questo

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1956

diversivo), moralmente le situazioni sono diverse. (*Interruzioni all'estrema sinistra.*)

RUBINACCI. Faccia la Russia la stessa cosa!

PACCIARDI. Dicevo che moralmente le situazioni sono diverse. (*Vivace interruzione del deputato Ingrao.*)

PRESIDENTE. Onorevole Ingrao, la richiamo all'ordine!

PACCIARDI. Ma io accetto questo accostamento, benché le situazioni morali siano diverse. (*Interruzioni all'estrema sinistra.*) Per voi ieri ero l'agente degli americani, oggi sono passato al servizio degli inglesi. Io sono stato invece sempre al servizio della mia coscienza e ho sempre sposato tutte le cause che mi sono sembrate giuste. E giacché mi provocate, vi dirò perché mi pare che moralmente le situazioni siano diverse. Là avete un popolo che si è svenato per la sua libertà; in Egitto avete avuto un dittatore che voleva consolidare la sua potenza proprio con le armi dell'Unione Sovietica! (*Applausi al centro.*) È da ieri che quel dittatore andava predicando lo sterminio del popolo ebraico. Ma anche il popolo ebraico, se non siete diventati persino razzisti, ha diritto alla vita come tutti gli altri.

Quel che abbiamo deplorato è che nel mondo moderno non è concesso farsi giustizia da sé. Ma io accetto — dicevo — la vostra impostazione. Ammettiamo che siamo sullo stesso piano. Sono allora lieto per quanto ha detto il ministro degli esteri (e sembra che le ultime notizie confermano le sue previsioni), e cioè che la Francia, l'Inghilterra, lo Stato di Israele e l'Egitto accettano che truppe dell'O. N. U. presidino il canale di Suez, che è l'oggetto della contesa. Oggetto della contesa è stata sempre l'internazionalizzazione del canale di Suez e non l'indipendenza dell'Egitto, che è fuori discussione. (*Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo.*)

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, è una decina di volte che ella investe un collega con il « tu »!

PAJETTA GIAN CARLO. Lo chiameremo « signore », *mister* Pacciardi.

PACCIARDI. E fa bene. Ella, infatti, un « signore » certamente non lo è. (*Applausi al centro.*)

Dicevo che la Francia, l'Inghilterra, lo Stato d'Israele ed anche l'Egitto hanno accettato che truppe dell'O. N. U. presidino il canale di Suez e sostituiscano le truppe degli inglesi e francesi. Ora noi saremmo ben felici se l'Unione Sovietica accettasse che truppe

dell'O. N. U. presidiassero l'Ungheria. (*Vivi applausi al centro.*)

LACONI. Ipocrita, prenda posizione!

PACCIARDI. E saremmo altrettanto felici se in Ungheria ed anche in altri paesi satelliti si svolgessero libere elezioni per vedere come il comunismo, il cosiddetto comunismo, sarebbe spezzato via in ventiquattro ore.

Signor Presidente, per la seconda volta, in forma solenne, noi pronunciamo la condanna della barbarie dell'Unione Sovietica che ha oscurato le più esecrande pagine del periodo borgiano e hitleriano. Il quesito che si è posto fuori di qui il ministro degli esteri, e cioè se è possibile collaborare con questi audaci e cinici spregiatori del diritto delle genti, è un quesito che prima di essere politico è umano, e merita tutta la nostra considerazione.

La nostra vita, la mia vita, onorevoli colleghi, voi lo sapete benissimo... (*Rumori all'estrema sinistra.*) Se vi è qualcuno che ha da dire qualcosa, lo dica. Io mi varrò del diritto che mi dà il regolamento per chiedere un'inchiesta su di me; però alla condizione che il diffamatore, il calunniatore esca con disonore da quest'aula. (*Vivi applausi al centro.*) La mia vita, dicevo, è stata spesa tutta nelle battaglie per la libertà; ma la vita stessa non avrebbe più senso se fingessimo di non accorgerci di questa ondata di gangsterismo politico che non soltanto colpisce i nostri più cari ideali ma scuote le basi della convivenza civile nelle sue fondamenta. (*Vivissimi, prolungati applausi al centro — Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. L'onorevole Selvaggi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SELVAGGI. Credo che l'argomento che ha formato oggetto di questo dibattito acquisti un carattere storico di fronte al complesso della situazione internazionale. Molti interventi che hanno preceduto il mio hanno toccato vari problemi di particolare interesse. Non ripeterò quindi molte delle cose che sono state già dette, e mi limiterò ai termini della interrogazione che, a nome dei miei colleghi e mio, ho presentato.

La mia interrogazione si divide praticamente in due parti: una prima si riferisce in particolar modo alla situazione di politica estera, e precisamente alla posizione dell'Italia e all'atteggiamento tenuto nell'assemblea delle Nazioni Unite, alla posizione dell'Italia nell'ambito dei paesi del patto atlantico, e alla posizione degli interessi concreti italiani nel Mediterraneo.

La seconda parte della interrogazione riguarda problemi di politica interna e riflette

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1956

la posizione del comunismo in Italia, problema questo che investe la politica governativa e quindi la politica della maggioranza, cioè della democrazia cristiana e dei partiti che con essa formano l'attuale Governo.

Indubbiamente il discorso pronunciato dal ministro degli esteri mi ha soddisfatto, e ai tre particolari aspetti di politica estera sollevati dalla mia interrogazione egli ha dato una risposta esauriente, salvo qualche dettaglio sul quale dovrò intrattenermi.

Vorrei però che questa posizione presa dal ministro degli esteri fosse la posizione di tutto il Governo, ed in particolare dei partiti che del Governo fanno parte. Infatti, quando si sente parlare di unificazione socialista e quando si assiste alla posizione assunta oggi dall'onorevole Nenni e dai suoi compagni i quali, allorché si ricordava l'eroismo del popolo ungherese, sono stati prima titubanti se alzarsi o meno, e poi, dietro un richiamo comunista, sono rimasti tranquillamente seduti, credo di poter domandare all'onorevole Saragat ed ai suoi compagni di partito come considerano questo comportamento, trattandosi di un problema che ha riflessi diretti nei confronti del comunismo e quindi nei confronti della politica internazionale, di una linea politica insomma nei confronti della Russia.

È una questione estremamente interessante quella relativa all'onorevole Nenni. Non vorrei che l'editoriale di questa mattina dell'*Unità* abbia consigliato all'onorevole Nenni qualche resipiscenza; forse la frase dell'onorevole Togliatti, là dove dice: «Può darsi che qualcuno, impressionato dalla forsennata agitazione avversaria (gli avversari agitati saremmo quindi tutti noi e gran parte del mondo) esiti, tentenni, sbaglia strada: si rivedrà poi». Quindi, l'onorevole Nenni, vorrà riflettere e meditare sulla opportunità del richiamo che gli verrà da parte dell'onorevole Togliatti.

Ma, io voglio considerare la posizione del ministro, onorevole Martino, come avvalorata dalla posizione di tutti gli elementi che formano il Governo del quale egli fa parte. Per cui, ripeto, la sua risposta alle interrogazioni, oggi, in generale, ci ha soddisfatto. Egli ha messo nella giusta evidenza e nella giusta differenza le due posizioni, i due problemi che attualmente tengono in orgasmo e in allarme il mondo intero: il problema relativo alla questione di Suez, e il problema relativo all'Ungheria, cioè il problema dell'azione anglo-francese, e quello della questione russa in Ungheria. Egli ha posto il primo problema, quello

degli anglo-francesi, nei suoi termini storico-giuridici, e ha posto il secondo problema, quello ungherese nei suoi termini giuridico-morali, il che è molto importante.

Per quanto riguarda la prima questione, mi pare che si sono prese delle posizioni (e qui è una prima osservazione che debbo fare) con eccessiva leggerezza da parte dell'Italia all'O. N. U.. Infatti, l'Italia ha preso delle posizioni accodandosi all'America, dimenticando che l'America si trovava alla vigilia di elezioni politiche e che quindi non poteva prendere atteggiamenti decisi, e si è così condannata l'azione anglo-francese, e dimenticando anche, come ha detto poco fa l'onorevole Pacciardi, che nel mondo arabo vi è l'Unione Sovietica che non da oggi sta manovrando e, soprattutto, sta armando quel mondo. Sarebbe stato, quindi, opportuno quanto meno astenersi, anziché prendere immediate posizioni in un campo in cui rischiavamo di incrinare la politica di unità europea, cioè l'unità del mondo europeo occidentale e la sua politica unitaria, che è tuttora l'unica politica che, a mio avviso, dobbiamo fare e sulla quale noi possiamo veramente contare, e che, infine, è quella che ha dato la prova di avere finora costretto la Russia a riflettere sul suo atteggiamento.

D'altra parte, di fronte all'assemblea delle Nazioni Unite e al suo invito, la risposta degli anglo-francesi è stata precisa. Come aveva aderito Israele, hanno aderito anche gli anglo-francesi, e successivamente ha aderito, come risulterebbe dalle ultime notizie, anche lo stesso Egitto. Cioè abbiamo il rispetto dei principi di convivenza internazionale nell'ambito di una organizzazione superiore, quale è l'organizzazione delle Nazioni Unite, il rispetto quindi di un sistema democratico basato su di un voto di maggioranza.

Dall'altra parte, abbiamo la questione ungherese, della quale fra poco tratterò. Di fronte quindi all'O. N. U., a me pareva più opportuno che le prese di posizioni fossero più considerate, cioè si fosse messo un po' da parte l'interesse elettorale, la possibilità di arrivare a battere il comunismo, ritenendo che si possa battere in Italia il comunismo solo a colpi di votazione, e che si fosse invece pensato alle conseguenze che potevano derivare al nostro paese da prese di posizione interessate. A questo riguardo, io mi rivolgo in particolare al partito di maggioranza che con eccessiva fretta la sera della riunione del suo consiglio nazionale ha preso posizione nei confronti degli anglo-francesi, mettendoli quasi quasi sullo stesso piano

della Russia. Certamente vi sarà mancata un'occasione immediata di elezioni, ma, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, se la coscienza dei popoli marcia, non è un problema di una settimana, di un mese e neppure di sei mesi o di un anno, che fermerà la sconfitta del comunismo. I tempi matureranno, come gli ultimi dieci anni hanno dimostrato. Quindi pensate anche che, prima delle posizioni di partito, vengono le posizioni di interesse del nostro paese. E a questo riguardo mi compiaccio per quanto il ministro ha detto circa la difesa di quelli che sono gli interessi immediati, impellenti del nostro paese, e delle nostre collettività sparse nel bacino del Mediterraneo.

Per quanto riguarda il problema russo evidentemente siamo, come dicono, su di un piano diverso; checché ne dicano i comunisti nostrani e comunque cerchino di rovesciare le carte, la posizione è completamente diversa. Vi è una posizione giuridica — quella ricordata dall'onorevole Pacciardi — e vi è una posizione molto più importante, di carattere morale, cioè quella dell'intervento con la forza nell'ambito di un paese, quella dell'annientamento completo non solo della personalità umana dal punto di vista della sua espressione spirituale e della libertà di opinione ma addirittura dal punto di vista della esistenza fisica.

Da notizie avute stamane da Vienna, dove si sono concentrate molte persone che con animo pietoso cercano di portare soccorso agli ungheresi, ho avuto conoscenza di fatti che toccano il cuore. Dei bimbi vengono buttati attraverso i boschi dove non arrivano i carri armati (i russi si guardano bene dall'uscire da questi ordigni corazzati) con un semplice cartellino al collo dove è scritto il loro nome. Essi fanno 8-10 chilometri di bosco per arrivare alla frontiera austriaca, mentre i loro genitori rimangono in patria per difendere la loro dignità di esseri umani. Gli ungheresi cercano di salvare unicamente queste creature, che domani potranno essere il germe di un nuovo e libero popolo ungherese (perché credo che alla fine di questa strage ben poco rimarrà di questo formidabile ed eroico popolo).

Nonostante le raffiche dei carri armati, questi bambini, portando spesso in braccio i loro fratellini più piccoli, riescono ad arrivare alla frontiera austriaca. Fino a questo momento ne sono giunti alcune migliaia. Questo è l'eroismo del popolo ungherese. Questo aspetto della questione pone di per sé la differenza fondamentale fra la questione

di Suez e quella dell'Ungheria, che si basa sostanzialmente su di un problema morale e umano.

Ritengo che ora più che mai noi dobbiamo mantenere una linearità nella nostra azione. Non dobbiamo cioè trovarci in posizione di dubbio e di contrasto, come è capitato all'Assemblea dell'O. N. U., dove sono stati posti sullo stesso piano problemi completamente diversi. Abilmente la nostra diplomazia è riuscita a sanare queste posizioni di contrasto. Mi auguro che in avvenire queste posizioni siano ben chiare e definite.

Noi abbiamo dei precisi interessi italiani da difendere e non dobbiamo dimenticare che anche noi abbiamo attraversato anni durissimi, che abbiamo superato solamente grazie alla volontà del popolo italiano. Abbiamo però anche una posizione mediterranea la quale ci consente di dire francamente alle altre nazioni europee che è solo con l'unità europea, con un accordo fra i paesi europei, nell'ambito del patto atlantico, che possiamo far fronte all'invadenza e al prepotere della Russia, che per noi è tirannide. Per cui, se la Russia parla di *ultimatum*, se minaccia di intervenire, ebbene: che si invitino i paesi tutti e quelli europei innanzitutto (e noi abbiamo possibilità e diritto di aver voce in capitolo) a chiedere che si mettano le carte in tavola e si parli chiaro. Perché, se questi *ultimatum* devono significare timore continuo, credo che ne abbiamo abbastanza tutti di vivere nel timore, e nessun esempio migliore possiamo ora trovare di quello che ci viene dall'Ungheria, dove dieci anni di vita sotto la tirannide hanno dimostrato di non essere stati sufficienti ad annientare il germe della libertà ed il desiderio di vivere da esseri civili. Noi abbiamo il diritto di chiedere che le carte siano messe in tavola, ricordando che, se le minacce dovessero essere messe in atto, vi sarà gente che sarà ben disposta ad essere degna emula dell'Ungheria per la difesa non solo della libertà e della democrazia, ma di una civiltà che per noi è latina e cristiana, della quale ci vantiamo e che intendiamo difendere e tramandare ai nostri figli. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Simonini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SIMONINI. Dichiaro qui la mia piena soddisfazione e quella del gruppo socialdemocratico per le dichiarazioni del ministro degli esteri sull'atteggiamento del Governo italiano di fronte ai gravosi e pesanti problemi della presente situazione internazionale. Ma, nei limiti di una replica, chiedo di poter esporre

altresì alcune considerazioni che si atterranno esclusivamente agli argomenti trattati dal ministro degli esteri, essendo lungi dalle mie intenzioni la volontà di inserirmi in una polemica molto spesso lontana anche dal punto di vista morale ed umano dai problemi che sono stati esposti qui dal ministro Martino.

Come già ebbi a dire in occasione della recente discussione sui fatti d'Ungheria, avrei voluto vedere in quest'aula in questa occasione un po' più di armonia di fronte alla gravità della situazione e soprattutto — mi si consenta di dire — un po' più di contegno rispetto anche per i sacrifici ed i dolori di coloro che sono colpiti nel vivo dei loro affetti e dei loro interessi dagli avvenimenti che sono qui in esame. E, se non temessi di essere considerato un superato, come avviene agli uomini della mia età in questo periodo turbolento della vita politica nazionale, vorrei anche dire che sarebbe stato augurabile che vi fosse stato anche un pensiero per tutti i morti di tutte le parti: dagli israeliani agli ungheresi, dagli egiziani agli inglesi ed ai francesi, ed anche, se volete, ai mongoli ed ai chirghisi che l'imperialismo russo ha mandato a massacrare la povera popolazione ungherese.

Per quanto riguarda il conflitto intorno al canale di Suez, noi possiamo renderci perfettamente conto delle ragioni e dei risentimenti che hanno indotto gli anglo-francesi all'azione nel medio oriente. Ma non era soltanto a loro come nazioni e come governi che poteva interessare di impedire la realizzazione del piano russo che, *consule* Nasser, tentava di tagliare le fonti di energia indispensabili ai 250 milioni di abitanti della Europa occidentale.

Tutti pensiamo che nessun sacrificio doveva considerarsi grave se poteva dar luogo ad una soluzione pacifica e con essa salvare l'unità morale del mondo libero quale premessa alla sua auspicabile unità nel campo politico, militare e sociale. Ma dobbiamo anche credere che, d'altra parte — e in questo ci incoraggiano le comunicazioni del ministro, che trovano conferma nella notizia che si è avuta in questi ultimi momenti secondo la quale il fuoco sarebbe cessato in Egitto e quanto prima la polizia internazionale creata dall'O. N. U. prenderebbe il posto delle truppe franco-inglesi — ma dobbiamo anche credere, dicevo, che, al punto in cui sono le cose, confidando nel senso di responsabilità dei governi e dei parlamenti inglese e francese, la situazione generale possa

agevolmente essere riesaminata in relazione anche alla minacciosa prospettiva del precipitare di eventi che potrebbero travolgere tutta la nostra vita civile.

Ma altre e molto diverse valutazioni suggeriscono i tragici fatti di Ungheria. La rivolta di quel generoso popolo anelante alla libertà è stata soffocata brutalmente nel sangue ed alla violenza si è accoppiato l'inganno delle lusinghe e del tradimento. L'orrore e l'esecrazione per il bestiale fattaccio non ci devono però far trascurare gli insegnamenti che da esso possono a noi venire. Come bene ha detto l'onorevole Martino, è la politica estera della cosiddetta distensione che crolla e lascia aperta nuovamente la tragica visione di un potente imperialismo che per la sua stessa smisurata potenza e per l'assenza assoluta di scrupoli morali indica al mondo libero il dovere di unirsi per non perire. Poiché soltanto la ferrea e serrata azione di tutti i popoli liberi potrà salvarci dalle dolorose esperienze sul tipo di quella ungherese; e perciò, se un insegnamento ci viene dalle tristi vicende di quello sventurato popolo in questo settore, è quello appunto di operare perché sempre più intimi e indissolubili diventino i legami tra i popoli dell'occidente, sia nel campo militare sia in quello economico e politico. Ed è proprio per l'esigenza di rafforzare questa politica che sarà molto difficile, io penso, accogliere la suggestione dell'onorevole Cantalupo, il quale vorrebbe la rottura del blocco di centro sull'ala sinistra.

Ma, nel tragico momento che viviamo, un chiaro insegnamento ci viene anche per il nostro comportamento riguardo alle cose interne del nostro paese. Noi abbiamo visto — ed oggi non ci si può dire che facciamo il processo alle intenzioni (come in passato ci siamo sentiti gridare qui dall'estrema sinistra), perché parlano i fatti — abbiamo visto che per fanatismo di parte uomini al seguito di certe ideologie non arretrano nemmeno dinanzi alla terribile e criminale responsabilità di chiamare eserciti stranieri ad uccidere uomini del loro stesso sangue. Occorre tenere di ciò il dovuto conto. Noi non possiamo né dobbiamo marciare sul loro terreno, ma non possiamo ignorare i pericoli che anche per noi ciò comporta.

E allora il nostro dovere è quello di serrare le file e di operare per rendere invulnerabili le nostre istituzioni democratiche e repubblicane, respingendo ogni unione — dico ogni unione — alleanza od intesa con chiunque non sia libero nel senso più assoluto della parola e sia comunque suscettibile di diven-

tare strumento, sia pure inconsapevole, della follia totalitaria, la quale, di qualsiasi colore e ideologia ammantata, spegnerebbe quella fiaccola della libertà che sempre ha brillato in qualche luogo, anche nelle ore più buie, e che sempre ha alimentato le speranze e riscaldato i cuori dei popoli oppressi. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pietro Nenni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NENNI PIETRO. Sui due problemi che oggi tengono in ansia ed in allarme l'opinione pubblica italiana, europea e mondiale il partito socialista ha preso posizione con tutta la chiarezza e la responsabilità che la situazione comporta. Nessuna esitazione da parte nostra, nessun dubbio.

Noi abbiamo condannato senza alcuna reticenza l'intervento sovietico in Ungheria nella forma in cui si è manifestato nella prima e nell'ultima fase, ancora più drammatica, della sommossa ungherese.

Perché, onorevoli colleghi, questo nostro atteggiamento?

Esso ci è stato suggerito innanzi tutto dalla fedeltà ad un principio al quale i socialisti non sono mai venuti meno in nessuna circostanza, in nessuna occasione, e al quale spero non verranno mai meno: il diritto dei popoli alla loro indipendenza nazionale ed alla auto-decisione del loro destino.

Il nostro atteggiamento ci è suggerito anche dalla fedeltà ai principi dell'internazionalismo proletario. L'internazionalismo proletario ignora la ragion di Stato, ignora gli interessi di potenza degli Stati, anche di uno Stato rivoluzionario come quello sovietico. L'internazionalismo proletario conosce ed esalta la solidarietà dei popoli, la solidarietà dei lavoratori nelle forme in cui essa si è sempre espressa in modo concreto e positivo: l'azione associata dei popoli e dei lavoratori contro il comune avversario e il comune nemico, la catena della solidarietà attraverso gli Stati e i continenti, questa grande forza morale e politica in funzione della quale il lavoratore che lotta nelle condizioni più difficili sa che milioni di altri uomini sono come lui nella medesima battaglia.

Ha origine da questa concezione dell'internazionalismo proletario la nostra solidarietà con la sommossa ungherese del 23 ottobre, che fu essenzialmente opera di operai e di studenti, figli di operai e di contadini. (*Applausi al centro*), i quali intendevano difendere le conquiste socialiste nel solo modo in cui ciò era ormai possibile, abbattendo le sovrastrutture di un sistema politico dege-

nerato in forme di regime poliziesco e di burocratizzazione della economia. (*Approvazioni al centro*).

Questo e non altro chiedevano i manifestanti del 23 ottobre: operai e studenti. Questo si doveva fare, questo si dovrà fare, giacché i morti non cadono mai invano e giacché il silenzio che segue una sommossa vinta non può durare a lungo. (*Approvazioni al centro*).

È vero, onorevoli colleghi, che al movimento popolare ungherese si era mescolato molto contrabbando reazionario. (*Rumori a destra*);...

DE MARSANICH. Risulta a lei?

NENNI PIETRO. ... è vero che episodi crudeli di terrore bianco si sono mescolati ad episodi eroici. Ma io credo, onorevoli colleghi, che reca ingiuria al proletariato ungherese, che reca ingiuria alla gioventù degli atenei ungheresi chi crede che le forze operaie, le forze popolari, l'avanguardia intellettuale non sarebbero state in condizioni di venire a capo dei residui del passato, non li avrebbero spazzati via (*Applausi al centro*) senza il concorso di armi straniere che a quelle forze reazionarie hanno se mai dato una bandiera, invece di soffocarne le possibilità di sviluppo.

BIASUTTI. Peccato, onorevole Nenni, che se ne accorge soltanto adesso.

NENNI PIETRO. Allo stato delle cose, onorevoli colleghi, l'Unione Sovietica non potrebbe restare in Ungheria che in funzione di gendarme, e noi italiani la invitiamo a non farlo; la invitiamo a ritirarsi dall'Ungheria, a non cedere a tentazioni di forza e di potenza, a non tentare di puntellare con le sue armi, che sono le armi che sconfissero il nazismo (*Applausi a sinistra*), un governo fantoccio che non rappresenta né gli operai né gli ungheresi.

Noi domandiamo al governo di Mosca di rimanere fedele alla sua dichiarazione del 30 ottobre scorso, con la quale assumeva l'impegno di esaminare con gli alleati del trattato di Varsavia la questione del ritiro delle truppe sovietiche dall'Ungheria e dai paesi dell'Europa orientale. Restituita alla sua piena indipendenza, l'Ungheria verrà restituita ai suoi operai, ai suoi contadini, ai suoi studenti, verrà restituita al socialismo nella democrazia e nella libertà. (*Applausi a sinistra*).

L'altra tragedia europea, onorevoli colleghi, ha come teatro l'Egitto. Anche in questo caso la condanna dell'imperialismo scaturisce dai principi dell'internazionalismo operaio e proletario. Il fatto che nella avven-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1956

tura egiziana sia implicata la responsabilità del governo socialdemocratico francese aggiunge e non toglie vigore alla nostra protesta. L'Inghilterra conservatrice è in regola con la tradizione colonialista della classe che rappresenta quando affida all'invasione di un paese la soluzione di un conflitto. Il governo di Parigi no: il governo di Parigi non è in regola con se medesimo, non è in regola con le tradizioni anticolonialiste del movimento operaio e socialista francese. Al *leader* socialista francese Guy Mollet si addiceva il linguaggio del *leader* laburista Gaitskell e di Bevan, non quello di chi affida alla forza la soluzione di una controversia internazionale.

Come io credo che non valga per l'Ungheria la giustificazione della minaccia reazionaria, a sventare la quale bastavano le forze dei lavoratori ungheresi, così non vale per l'Egitto la giustificazione che esso ha alla sua testa un dittatore. Noi ci auguriamo che gli egiziani si liberino della dittatura di Nasser e di ogni dittatura militare, ma nello stesso tempo rivendichiamo per l'Egitto il pieno diritto alla propria indipendenza.

Il fuoco è cessato in Egitto. Ce ne ralleghiamo. Ma, cessato il fuoco, deve cessare l'occupazione del Canale, e solo quando l'occupazione sarà cessata si saranno create le condizioni nelle quali sarà possibile trovare un accordo sui problemi di Suez.

A nostro giudizio, onorevoli colleghi, vi sono due domande da fare. Come si è giunti all'attuale situazione? Come si può uscire dall'attuale situazione?

Si è giunti alla situazione attuale perché da parecchi anni in qua nessun problema è risolto. Tutti i problemi sono accantonati e rinviati. L'O. N. U. rischia di morire della malattia che uccise tra le due guerre la Società delle Nazioni: la malattia dei rinvii, la malattia delle astratte proclamazioni di principio che rimangono lettera morta.

Da tre anni almeno si discute la questione del ritiro delle truppe straniere: di quelle americane, inglesi e francesi dai paesi del blocco atlantico, di quelle sovietiche dai paesi del blocco di Varsavia. Molte parole, nessuna decisione! E tuttavia è evidente che la pace rimarrà precaria ed esposta a tutti i rischi finché le truppe straniere, tutte, senza eccezione, non verranno ritirate ovunque esse siano attualmente accantonate.

Da più di un anno è latente la questione del canale di Suez. Molte parole, nessuna decisione!

Dal 1948 lo Stato di Israele e gli Stati arabi che lo accerchiano vivono in istato di

armistizio e in continui attriti. Fiumi di parole, qualche volta fiumi di sangue, nessuna decisione! Aperte sono tuttora la questione dell'unificazione tedesca e quella dell'unificazione della Corea. Aperte sono la questione dell'Indocina e quella di Formosa. Le decisioni sono sempre rinviate ad un indeterminato domani, in una situazione di instabilità in cui casi tragici come quello dell'intervento sovietico in Ungheria o dello sbarco anglo-francese in Egitto rischiano di moltiplicarsi.

Bisogna uscire da questa situazione. La risposta del ministro Martino alle odierne interrogazioni contiene scarsi elementi positivi che possano rassicurare il paese.

Talune delle sue parole, onorevole ministro, sono state addirittura imprudenti per chi fa della politica e non della propaganda e per chi assume in un Governo la sua responsabilità. Ora, noi domandiamo al Governo non delle parole, ma una politica; gli domandiamo alcune iniziative concrete che valgano, nel momento presente, ad allentare la minaccia da cui ci sentiamo tutti oppressi e soffocati. Gli domandiamo di cercare, con tutto l'impegno della sua responsabilità, che si realizzi il ritorno dell'Ungheria alla sua indipendenza; gli domandiamo di riproporre all'O. N. U. il problema del ritiro delle truppe straniere, ovunque esse stazionino, di tutte le truppe, quelle sovietiche, di stanza nei paesi dell'Europa orientale, e quelle della «Nato» di stanza nei paesi dell'occidente, compreso il nostro. (*Interruzione del Ministro Martino*).

Noi domandiamo al ministro degli esteri non solo di intervenire all'O. N. U. per il ritiro delle truppe anglo-francesi dall'Egitto, cosa che può considerarsi probabilmente in via di soluzione, ma di operare per un accordo organico sulla controversia del Canale col soddisfacimento di due interessi che non sono fra di loro contraddittori: l'interesse del popolo egiziano ad essere padrone in casa sua e quello degli utenti del Canale di vedere garantita in ogni circostanza la libertà della navigazione per tutti i paesi del mondo.

Gli domandiamo di dire all'O. N. U. che la politica dei rinvii, come fu fatale all'Europa e al mondo negli anni che precedettero la seconda guerra mondiale, può esserlo di nuovo, ora che nubi di minaccia si addensano su quel tanto di distensione che era stato conseguito, e che noi vogliamo salvaguardare e rinsaldare.

Domandiamo altresì al Governo di appoggiare la richiesta, che sembra sia stata formulata dal governo svizzero e che, in ogni

caso, si impone per la sua logica e urgenza, di un incontro dei capi di Stato o di governo delle quattro o cinque maggiori potenze (la quinta essendo l'India, secondo la proposta Svizzera) perché esaminino i tragici problemi del momento e trovino una soluzione conforme al diritto e alla ragione.

Onorevoli colleghi, per gravi che siano gli eventi attuali, essi non hanno scosso la nostra fiducia nella distensione e soprattutto la nostra volontà di realizzarla, di conservarla, di garantirla nell'interesse del nostro e di tutti i popoli.

I tragici avvenimenti di Ungheria non hanno posto soltanto problemi, per certo gravi, alla politica estera del Governo; ne hanno posti di gravissimi ai lavoratori del nostro paese, ai lavoratori d'Europa e di tutto il mondo.

Per la prima volta, dopo parecchi anni, un motivo profondo di disaccordo è intervenuto tra noi e i compagni comunisti. Sono problemi che il movimento operaio discuterà e risolverà con il suo senso di responsabilità, nella piena coscienza di ciò che questi problemi sono e di come possono e devono essere risolti. Ma sia chiaro che noi respingeremo con l'energia che ci deriva dalla coscienza di essere nella verità ogni tentativo di far passare il contrabbando della reazione sotto il segno della commozione pubblica per i fatti di Ungheria. (*Applausi a sinistra*).

LECCISI. Ci parli del « premio Stalin »!

NENNI PIETRO. Una delle vergogne del presente momento è che elevino la voce in nome dell'indipendenza e della libertà coloro che testimoniarono il loro amore per la indipendenza e la libertà della loro patria chiamando i tedeschi non solo come gendarmi ma come carnefici del popolo italiano. (*Applausi a sinistra — Proteste a destra*).

Come siamo certi che senza bisogno di interventi stranieri gli operai e gli studenti ungheresi avrebbero spazzato via la schiuma reazionaria che inquinava la pura corrente delle rivendicazioni popolari, così siamo certi che gli operai, i contadini e gli intellettuali del nostro paese non tollereranno attentati alle pubbliche libertà e alle loro libere e gloriose istituzioni e organizzazioni. (*Applausi a sinistra — Proteste a destra*).

Da questa tribuna il partito socialista italiano chiede al Governo di non avere nessuna indulgenza verso i seminatori di odio; chiede ai lavoratori vigilanza, fiducia, azione.

I governi possono mancare al loro dovere, gli organismi internazionali possono venir

meno ai loro compiti; l'arbitrato dell'umanità trionferà di tutti gli errori, Esso ristabilirà l'indipendenza là dove è stata violata, esso salverà la pace. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Fanfani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FANFANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, la prima parola è di ringraziamento all'onorevole ministro per la pronta risposta data all'interrogazione che anch'io ho avuto l'onore di presentare in merito alle tragiche ed eroiche vicende di Ungheria e al conflitto del medio oriente.

Circa il merito della risposta avuta posso ripetere qui quanto in altra sede il raggruppamento politico a cui ho l'onore di appartenere ha deciso e detto. I deputati del partito della democrazia cristiana approvano l'azione coerente del Governo italiano in seno alla Organizzazione delle Nazioni Unite per ristabilire il rispetto dell'indipendenza e della libertà del popolo ungherese, e lo invitano a proseguirla.

La vastità della sollevazione del popolo magiaro, la partecipazione ad essa di giovani e di anziani, l'alimento che ad essa hanno dato indistintamente operai, contadini, studenti, intellettuali hanno colpito il cuore e l'intelligenza del nostro popolo. Un coro unanime di ammirazione per l'eroismo degli insorti, di esecrazione per i preparatori di tanta unanime disperata insofferenza, e ardenti voti per la soddisfazione piena dell'anelito di libertà si son levati da ogni comune, possiamo dire da ogni casa d'Italia. Tanta è stata imponente la manifestazione del nostro popolo da toccare almeno il cuore di alcuni che pur negli anni passati avevano voluto o avevano tentato di persuaderci che solo progressi in un'atmosfera di libertà si compivano in Ungheria e negli altri paesi dell'oltrecortina.

Il Governo ha compreso subito l'animo della nazione ed ha favorito ogni iniziativa atta ad attutire le nuove pene e a sanare le recenti ferite; di ciò, onorevoli colleghi, dobbiamo al Governo riconoscimento e lode.

Quando la speranza, che sembrava coronata nella domenica ultima di ottobre, è deleguata per il fraudolento ritorno di una repressione sanguinosa, il Governo ha per primo e senza esitazione sollecitato l'Assemblea delle Nazioni Unite ad esaminare di urgenza il grave caso di Ungheria; di questa tempestiva azione, così rispondente alle esigenze dell'animo degli italiani, un'altra lode spetta al Governo, e la significo senza riserve

a nome del gruppo al quale ho l'onore di appartenere.

Giungono voci, come d'oltretomba, che ricordano essere ancora in corso la battaglia per la libertà in Ungheria. Queste voci sono confermate dalle intimazioni dei comandi sovietici, che, dimentichi dell'orribile grido di trionfo di due giorni or sono, chiedono ancora ai patrioti di deporre le armi.

E, mentre la nostra ammirazione per tanto eroismo non ha confini e cresce la riprovazione per la insensibilità degli oppressori, chiediamo al Governo di interpretare ancora l'animo degli italiani sollecitando presso tutti i popoli che sono con noi in relazioni e in seno alle organizzazioni internazionali a cui partecipiamo tutte le decisioni capaci di garantire il rispetto dell'indipendenza della Ungheria come di ogni altro paese, il rispetto della libertà degli ungheresi come di ogni altra gente, l'assistenza necessaria al popolo ungherese per sopravvivere alle sue eroiche gesta e alla barbarica repressione.

Quanto agli oppressori, nessuno più si illude che rinneghino la rinnovata coerenza con le forme più inumane della ideologia e della prassi che seguono da quaranta anni. Vada però ad essi da ogni governo libero, da ogni libero consesso, come già è andato da ogni popolo libero, da ogni uomo libero, la condanna e l'esecrazione inesorabile.

Un'alta voce ieri sera ricordò quale maledizione il delitto di Caino ha suscitato da millenni. Il nostro cuore cristiano ci consiglia di associarci all'auspicio di Pio XII, affinché il frutto del sangue innocente si rivolga in respiscenze e in rinnovamento. (*Applausi al centro*). Il nostro intelletto di italiani ci suggerisce di ripetere al popolo russo che le vie della sua sicurezza e della pace anche per esso non passano per le città distrutte o per i parlamenti occupati, ma per le libere assemblee di liberi popoli che decidono sincera amicizia per tutti gli uomini di buona volontà. (*Applausi al centro*).

Ma il nostro animo di uomini offesi da quanto è avvenuto non può aver pace se non chiede anche il rispetto della giustizia e la recisa riprovazione dello scempio fatto di ogni principio di morale e di diritto. Quanto è avvenuto — come ella ha detto, onorevole ministro — non ha consolidato il dominio o il prestigio dei dominatori: ad essi ha arrecato invece un colpo irreparabile. Bisogna saper attendere che il seme (e in questo caso il cattivo seme) dia il suo frutto. Prove molteplici e forse dolorose potranno ancora far credere che i carri armati delle divisioni so-

vietiche sulle rive del Danubio abbiano consolidato la forza ed il dominio comunista: ma verrà il giorno...

PAJETTA GIAN CARLO. ... in cui rimetterà l'orbace! (*Proteste al centro*).

FANFANI. Dissi già una volta che l'orbace non l'ho mai messo, ma voi il colbacco dei cosacchi ve lo siete messo! (*Applausi al centro — Proteste all'estrema sinistra*). E qualcuno anche l'orbace.

Ma verrà il giorno in cui sarà palese che nella recente tragedia magiara la ribellione delle vittime e l'apparente trionfo dell'oppressore hanno segnato il primo declino di un sistema innaturale ed inumano.

Del resto, prova di ciò ne ha già data la condanna pronunciata da un'altra figura del mondo asiatico, già reputata — certamente a torto — benevola per la realtà moscovita.

Prova ne ha data a Budapest anche la partecipazione alla rivolta nazionale di soldati sovietici. Prova ne abbiamo avuta tra noi, in Italia, anche in quest'aula, nelle confessioni amare di chi pur tanto sostenne per anni sì tristi esperienze e di chi, sostenendole ancora, nello smarrimento questa sera ha cercato di sottilizzare attorno alle negazioni non negabili, attribuendole ad errori di uomini anziché alla ferrea derivazione da principi errati.

Tenga di tutto ciò conto il Governo nella sua ulteriore azione, se vuole, come certamente ha dimostrato di volere, interpretare la coscienza del nostro popolo, unanime nella solidarietà con le vittime e gli eroi, unanime nel condannare l'oppressore.

Ad evitare che questa azione possa, nella coscienza dei giusti e per le vicende politiche, essere resa più difficile dal risorto conflitto del medio oriente, bene ha fatto il Governo ad interporre prima una azione moderatrice, poi ad aderire alle recenti, chiare deliberazioni dell'O.N.U. E, poiché questa, per il recentissimo annuncio datone poche ore fa alla Camera dei comuni sembra aver ottenuto l'adesione di tutti i contendenti il Governo ed il popolo italiano, vedendo coronato finalmente il loro auspicio nella correzione di un errore evidente, sostengono l'Organizzazione delle Nazioni Unite nei passi ulteriori, per comporre la lunga vertenza fra Israele e gli Stati arabi, e per assicurare il libero, sicuro traffico nel canale di Suez. Il gruppo cui appartengo, per altro, ha proposto a questa Assemblea e promosso nel paese una politica di pace e l'ha appoggiata ad una politica di solidarietà fra i popoli li-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1956

beri. Questo stesso gruppo parlamentare chiede al Governo di compiere ogni atto, di prendere ogni iniziativa per ristabilire piena solidarietà fra i popoli liberi al servizio della pace: piena solidarietà e non disgregazione ulteriore, onorevole Nenni, di quella solidarietà che già esiste. (*Vivi applausi al centro*).

Di ben altra natura, di ben altra gravità di quelli del medio oriente, questa sera avviati alla soluzione dall'O. N. U. auspicata, sono invece i tragici casi di Ungheria. L'onorevole ministro ha manifestato il proposito del Governo di chiedere all'O. N. U., a garanzia della libertà e della indipendenza ungherese, di prendere misure analoghe a quelle decise con successo per far cessare il conflitto nel medio oriente. Il proposito non può non trovare consenzienti quanti hanno a cuore le sorti di Ungheria.

L'onorevole ministro ha anche accennato alle passate lentezze e difficoltà dell'O. N. U. e ai perfezionamenti necessari che i trattati vigenti fra i popoli liberi richiedono da tempo. Questi problemi meritano di essere segnalati per predisporre una opportuna, conseguente azione. Ma oggi, oggi un problema su tutti sovrasta e si impone alla coscienza dei popoli il mondo libero, conservando la pace, deve fare ogni sforzo per dimostrare che il sacrificio sovrumano delle genti ungheresi non è stato inutile per la libertà dei sopravvissuti. Bene ha detto l'onorevole ministro: in Ungheria non si è levato un popolo per discutere dei sistemi economici, si è levata una infinita schiera di eroi per lottare per la libertà. Il plauso del Parlamento incoraggi il Governo e la coscienza di un grande dovere da compiere lo guidi a vigilante, assidua azione per non rendere infruttuosi tanti eroismi.

Più volte, onorevole ministro, questa sera l'Assemblea ha interrotto il suo dire al grido di « Viva l'Ungheria! ». Mi sia lecito concludere questo intervento con una accurata raccomandazione: non si trascuri nulla per salvare l'Ungheria. (*Vivi applausi al centro*). È il voto del gruppo politico al quale ho l'onore di appartenere, ma è anche la sommessa preghiera di ogni uomo, di ogni donna, di ogni fancullo d'Italia. (*Vivissimi applausi al centro*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di interrogazioni urgenti.

#### Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

LONGONI, Segretario, legge.

#### Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando finalmente si intenderà provvedere all'opera della diga sul Cedrino in provincia di Nuoro, tenendo conto che gli straripamenti del fiume alternati con la siccità continuano a devastare una piana fertilissima, in danno di una popolazione la quale, anche sulla base della inchiesta parlamentare sulla miseria, è fra le più arretrate, povere e denutrite del nostro paese.

(2919)

« BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere se corrisponde a verità la notizia secondo la quale un deputato socialdemocratico svizzero avrebbe presentato un progetto di legge che prevede il rimpatrio temporaneo di tutti gli italiani residenti in Svizzera che non abbiano superato i 10 anni di permanenza nel paese.

« Dato che una legge del genere, qualora fosse approvata, priverebbe i nostri connazionali della possibilità di acquisire il diritto di residenza in Svizzera, l'interrogante chiede quale azione il nostro Governo intenderebbe svolgere presso le autorità elvetiche.

(2920)

« DAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere se sia esatto che non ha ancora dato la dovuta risposta alle assurde richieste avanzate al nostro Governo, da oltre un mese, dal signor Raab, intese, fra l'altro, ad ottenere l'internazionalizzazione della provincia di Bolzano, e per sapere quali altri motivi, oltre quello delle elezioni regionali in corso, abbiano consigliato tanta reticente esitazione e tanto inopportuno temporeggiamento nell'opporvi il più risoluto dei dinieghi.

(2921)

« MICHELINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, al fine di conoscere se gli consti la gravità delle condizioni nelle quali si svolge il lavoro giudiziario, particolarmente nel ramo civile, soprattutto nel distretto di Milano; e se non avverta l'urgenza di porvi riparo con determinazioni che non siano provvidenze sporadiche e margi-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1956

nali — il problema fondamentale da affrontarsi e risolversi essendo quello che è alla radice della agitazione dei magistrati, i quali ritengono impegnato lo Stato all'adempimento di ostentate proclamazioni costituzionali, alla osservanza di impegni legislativi — essendo ragioni, certo, di grave preoccupazione — non demagogicamente dissimulabile — le invocate difficoltà di bilancio, peraltro certamente influite da una serie di impostazioni di altre spese consentite e subite; il che autorizza a malinconici raffronti che concludono a far temere esercitazione retorica quella che dovrebbe essere, invece, profonda convinzione civile nei confronti della giustizia che è la più alta delle funzioni non declinabili e non trasferibili dello Stato; il che il Parlamento dovrà essere al più presto chiamato a consacrare.

(2922)

« DEGLI OCCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se siano stati fatti i rilievi dei vari punti stradali pericolosi al traffico, ed il relativo piano per i lavori necessari ad eliminare inconvenienti.

« Si intende parlare di curve pericolose, restringimenti stradali, passaggi a livello e tabelle « caduta di massi ».

« Questo ultimo avviso, posto sul percorso di diverse strade turistiche, senza altre indicazioni che suggeriscano di rallentare o altre precauzioni di sorta, pone il viaggiatore in condizione di inutile allarme.

(2923)

« CERAVOLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno sul comportamento della polizia di Caserta che la mattina del 6 novembre 1956, senza né sciogliere un provocatorio corteo studentesco né controllarne il deflusso, restando completamente assente dalla piazza centrale della città, lasciava che ivi gruppi di teppisti si dessero, indisturbati, a fracassare le vetrine ove erano esposti i giornali *Avanti!* e *l'Unità*, e a picchiare quindi brutalmente alcuni cittadini sopraggiunti a riaffiggere *l'Avanti!*; salvo a intervenire successivamente — essa polizia — a caricare in modo indiscriminato i presenti in Piazza Dante, scagliandosi particolarmente contro gli aggrediti anziché contro gli aggressori.

(2924) « NAPOLITANO GIORGIO, CAPRARA, VIVIANI LUCIANA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se ritiene tollerabile l'incitamento che —

in relazione agli avvenimenti d'Ungheria — si ripete, in ogni trasmissione radio-televisiva, all'odio anticomunista ed antisovietico, ai fini di creare una situazione di torbidi e di violenze contro organizzazioni politiche e democratiche e contro singoli cittadini.

« Gli interroganti fanno presente che in conseguenza di ciò, in diverse città italiane, sono avvenuti gravi incidenti.

« Date le innumerevoli proteste di lavoratori e di cittadini che non ritengono ulteriormente tollerabile questo incitamento all'odio e alla divisione, si chiede che il Governo intervenga prontamente per porre fine allo sconcio irresponsabile di tali trasmissioni.

(2925) « CORBI, FARINI, NATOLI, SCARPA, AMICONI, BOTTONELLI, DIAZ LAURA, BALTARO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri delle finanze, dell'agricoltura e foreste, del lavoro e previdenza sociale e della marina mercantile, per conoscere se intendano, ciascuno per la sua competenza, adottare provvedimenti diretti ad alleviare l'attuale disagio, in cui versa la popolazione della Marina di Palizzi e Brancaleone, in seguito ai danni prodotti alle case, agli agrumeti, agli uliveti e vigneti ed attrezzature per la pesca, dalla tromba d'aria che li ha colpiti il 1° novembre 1956; e se, in ordine a tale evento, non sia il caso di concedere l'esenzione delle imposte e dei contributi per un adeguato periodo di tempo.

(2926)

« CERAVOLO ».

*Interrogazioni a risposta scritta.*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se sono a conoscenza delle sentenze che in questi ultimi mesi sono state pronunciate dalla Suprema Corte di cassazione, che, nel condannare l'Istituto nazionale delle assicurazioni al pagamento di spettanze dovute ai propri lavoratori illegittimamente trattenute in dispregio di ogni norma, pongono in evidenza come l'I.N.A., ente pubblico, ricorra ad « espedienti » intesi al disconoscimento dei diritti dei lavoratori stessi; in particolare per sapere se non ritengano doveroso intervenire presso il predetto ente di Stato, ad evitare che il presidente dell'ente stesso continui nell'inqualificabile atteggiamento dilatorio inteso a

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1956

non applicare la sentenza della Suprema Corte di cassazione del 10 luglio 1956 — II sezione civile — agli altri dipendenti che si trovano nelle stesse identiche ed analoghe situazioni di fatto e di diritto, costringendo i medesimi, anche se in pensione, a trascinarsi per anni in lunghi e costosi giudizi fino alla Suprema Corte, determinando l'aggravamento dello stato di esasperazione che ormai da oltre cinque anni esiste fra il personale dell'I.N.A., per gli atteggiamenti antisociali del suddodato professor Bracco, e di cui inutilmente più volte venne fatta denuncia anche in Parlamento.

22637)

« PIERACCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere per quali motivi fino alla data odierna non sia stata data risposta al quesito formulato nel giugno del corrente anno dalla direzione generale del Banco di Napoli in merito alla legge 1° luglio 1955, n. 565, riguardante l'estensione ai dipendenti di ogni grado da enti e da istituti di diritto pubblico dei benefici di legge già applicati dallo Stato a favore dei suoi dipendenti appartenenti alle categorie combattentistiche.

« Poiché non vi può essere alcun dubbio sulla applicabilità delle norme di detta legge anche a favore dei dipendenti del Banco di Napoli, ogni ulteriore indugio nella risposta al quesito si risolve a danno di una benemerita categoria di lavoratori.

22638)

« ROBERTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere se sia a conoscenza dello stato di disagio sorto, in seguito all'entrata in vigore dell'accordo italo-jugoslavo per il traffico di frontiera, firmato a Udine il 20 agosto 1955, tra le genti della Val Canale (Udine), confinanti con l'Austria. Infatti, per effetto del citato accordo, tutti indistintamente i cittadini, italiani e jugoslavi, delle due parti contraenti, residenti nelle zone contemplate dall'accordo stesso possono ottenere un lasciapassare valido per quattro mesi e per quattro viaggi al mese in esenzione da qualsiasi tassa o gravame, salvo il rimborso del costo dei documenti stessi.

« Invece l'accordo italo-austriaco 18 aprile 1949, per il traffico di frontiera, prevede la concessione di un lasciapassare, valido fino a un massimo di tre giorni e per un solo viaggio, esclusivamente nei casi di urgenza, nonché il rilascio di una tessera di frontiera, valida

per un anno e con diritto al passaggio giornaliero della frontiera, limitatamente però alle persone che si trovino nelle condizioni contemplate dall'articolo 4 dell'accordo e senza esenzione da tasse e gravami.

« Questa disparità di trattamento non è sfuggita alle predette genti allogene, memora che anteguerra esse godevano degli stessi benefici di cui oggi godono soltanto i confinanti con la Jugoslavia.

« L'interrogante chiede, pertanto, al ministro per gli affari esteri se non ritenga opportuno, per le ragioni suesposte, che il citato accordo italo-austriaco sia uniformato, per la parte su richiamata, a quello italo-jugoslavo. e, in caso affermativo, se egli creda di promuovere in sede competente la necessaria revisione.

(22639)

« BERZANTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere se risponda a verità il fatto che i tre lavoratori di parte italiana scelti a far parte della Commissione d'inchiesta per il disastro di Marcella siano stati scelti dalla nostra ambasciata a Bruxelles senza consultare nessuno.

« Dato che uno dei tre (il signor Galvan) risulterebbe essere Chef Porion nella miniera nella quale è successo l'incidente ed il secondo (signor Padula) un impiegato alla Confederazione sindacati cristiani belgi che non è mai stato in una miniera, per cui mancherebbero, nel primo una possibilità e nel secondo una capacità di giudizio obiettivo, chiede di conoscere a quali criteri la nostra ambasciata si sia ispirata nella scelta predetta.

(22640)

« DAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se sia conforme a verità la notizia che il consiglio notarile di Cuneo abbia proposto la soppressione delle seguenti sedi: sedi notarili e precisamente: tribunale di Alba: Neive, Corneliano, Diano d'Alba, Govone e La Morra, tribunale di Saluzzo: Sanfront, Revello, Verzuolo, Cavallermaggiore e Sampeyre; tribunale di Mondovì: Villanova Mondovì, Frabosa Soprana, Monesiglio ed Ormea; tribunale di Cuneo: Robilante e Villafalletto;

se la continua richiesta di soppressione di sedi notarili sia determinata non da una vera necessità, ma dalla strenua difesa di privilegiate posizioni economiche e ciò in contrasto con quel senso di comprensione che

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1956

deve presiedere ad una giusta ripartizione del lavoro, dando così modo ai moltissimi giovani di affermarsi nella professione notarile.

(22641)

« CHIARAMELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno per conoscere quali provvedimenti intenda adottare perché sia rinnovato il permesso di porto di fucile da caccia all'operaio Izzo Michele di Sebastiano da San Sebastiano al Vesuvio (Napoli), al quale la questura napoletana si rifiuta di concedere il chiesto porto d'armi senza per altro fornire spiegazioni sul grave e singolare provvedimento adottato.

(22642)

« CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se non ritengono opportuno intervenire nei confronti della prefettura di Bologna che non consente l'esatta applicazione a favore delle maestranze dell'officina romana dell'Istituto Rizzoli di Bologna, retto da un commissario prefettizio, di accordi interconfederali da tempo stipulati.

« La prefettura di Bologna ha dato infatti istruzioni al dottor Gioacchino Boglich perché i benefici dell'accordo interconfederale del 12 luglio 1954 non vengano estesi in modo completo ai lavoratori; perché l'accordo interconfederale del 20 aprile 1956 sia applicato in senso del tutto arbitrario fissando a lire 20 l'indennità di mensa, e questo non soltanto in contrasto con l'accordo citato, ma con una primitiva decisione dello stesso prefetto, che respingendo l'accordo raggiunto tra commissione interna e il commissario prefettizio, aveva fissato l'indennità di mensa a lire 50 giornaliera.

« Inoltre la prefettura di Bologna, attraverso il commissario dottor Boglich, ha sospeso la corresponsione del premio di anzianità previsto dall'articolo 21 del contratto nazionale di categoria, e non ha finora corrisposto l'aumento tabellare del 4 per cento previsto dal nuovo contratto collettivo di lavoro.

« L'interrogante fa presente che la disapplicazione degli accordi citati priva i lavoratori di somme che attualmente hanno raggiunto una cifra che va dalle 15 alle 20.000 lire, per una differenza paga in meno di lire 80-90 giornaliera.

(22643)

« CIANCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se gli costi che la questura di Avellino abbia effettuato (sulla base di denuncia anonima) una pubblica inchiesta con interrogatori locali eseguiti nel comune di Domicella a carico del dottor Costantino Pecorelli, nativo del comune in questione ed alto funzionario statale, « per avere egli favorito — mediante compenso — il collocamento in pubblici impieghi di suoi compaesani disoccupati ».

« Per conoscere, altresì, se dall'inchiesta stessa sia emerso come per altra denuncia (anche essa anonima e successivamente risultata infondata ed inconsistente), il dottor Pecorelli fu tradotto quale fascista dinanzi al tribunale di epurazione, e precedentemente, in carcere quale antifascista.

« Per conoscere, inoltre, dopo quanto premesso, se si ritenga concepibile con i principi sanciti dalla Costituzione che, impunemente, cittadini onorati possano essere posti in stato di accusa presso la pubblica opinione e possa essere menomata la loro dignità da una denuncia vilmente anonima.

« Per conoscere, infine, quali provvedimenti si intendano adottare a difesa del cittadino contro la bassezza morale della denuncia anonima e se si intenda fornire al dottor Pecorelli qualche elemento concreto, acquisito dall'inchiesta della questura di Avellino, in base al quale egli possa rivolgersi all'autorità giudiziaria fornendo la più ampia facoltà di prova.

(22644)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro — con riferimento alla risposta dal medesimo data alla precedente interrogazione n. 21530 — per sapere:

a) quali siano state le gravi irregolarità di cui alla lettera a) dell'articolo 57 del regio decreto-legge 12 marzo 1936, n. 375, o le gravi perdite del patrimonio di cui alla lettera b) dello stesso articolo, che hanno determinato la nomina del commissario straordinario alla Cassa di risparmio di Latina;

b) da chi e in quale epoca dette irregolarità siano state rilevate.

c) se sia esatto che nelle dette irregolarità sia coinvolta la Cassa rurale e artigiana « Madonna delle Grazie » di Alatri (Frosinone), in che consista tale compartecipazione, quali siano gli eventuali responsabili e quali provvedimenti siano stati adottati in merito.

« L'interrogante chiede, infine, di sapere se il ministro — in considerazione della ne-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1956

cessità: 1° di tranquillizzare la pubblica opinione circa le voci (indubbiamente infondate, ma tuttavia largamente diffuse) di mammissibili tentativi di occultamento di responsabilità e di relativi salvataggi di colpevoli diretti e indiretti; 2° di sottrarre quanto più presto possibile (mediante la individuazione di quei colpevoli) tutta la provincia di Latina ed ora anche parte della provincia di Frosinone dallo stato di diffidenza e di turbamento che si è creato e che si ripercuote dannosamente e ingiustamente su tutti gli operatori economici; 3° di consentire che la Cassa di risparmio (liberata dal malanno che ne ha turbato e minacciato la esistenza) possa riprendere in pieno quanto più presto possibile la sua feconda funzione di assistenza e di sostegno di tutte le sane attività agricole, industriali e commerciali della zona — non ritenga opportuno e doveroso che della questione venga sollecitamente e completamente investita l'autorità giudiziaria.

(22645)

« CAMANGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per promuovere la definizione della pratica di pensione (indiretta infortunati civili) della quale è beneficiario Del Prete Pasquale, padre di Salvatore, deceduto per causa di guerra.

(22646)

« CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per promuovere la sollecita definizione della pratica di pensione di guerra diretta nuova guerra che Valente Arturo fu Salvatore della classe 1899 attende da oltre 9 anni.

(22647)

« CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se, di fronte all'insoddisfazione unanime del pubblico, non ritenga opportuno sospendere la coniazione delle monete metalliche da lire 50 e da lire 100, che risultano troppo pesanti e di cui le prime si confondono troppo facilmente sia con le seconde sia con le monete da lire 10.

« Chiede ancora se non ritenga di aderire al desiderio generale che auspica la coniazione delle due monete predette in un metallo uguale, per leggerezza, a quello usato per le monete da lire 5 e da lire 10, ed in un colore,

per le monete da lire 50, che differenze queste ultime sia da quelle da lire 10 che da quelle da lire 100, mantenendo per tutte l'attuale grandezza.

(22648)

« DAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se dopo aver liquidato la pensione di guerra (diretta nuova guerra, posizione n. 90994) con decreto del 22 giugno 1956, n. 2597633, il Mantile Luigi fu Domenico da Buccianico (Chieti), intende disporre la visita di aggravamento in seguito ad istanza dell'interessato il quale, mi consta personalmente, si è effettivamente aggravato.

(22649)

« SCIORILLI BORRELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi per cui alla signora Polichiso Teresa fu Nicola, classe 1921, da Oppido Lucano (Potenza), è stato sospeso il trattamento di pensione adducendo lo specioso motivo di una « guarigione » che non può essere avvenuta per la semplice ragione che le lesioni riportate dalla Polichiso per cause di guerra sono di natura permanente ed hanno lasciato un braccio anchilosato e profonde lesioni che giungono sino a 20 centimetri.

« Per quanto suesposto l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga opportuno ed umano sottoporre la signora Polichiso a visita superiore, al fine di accertare le sue attuali condizioni di salute, per il ripristino della pensione, nel caso che — come appare evidente — sia trovata nella medesima situazione del momento in cui le fu riconosciuto il diritto alla pensione stessa.

(22650)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze, del tesoro e dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per le quali dagli uffici del Genio civile si va richiedendo il rimborso delle somme corrisposte ai cittadini come contributo per la ricostruzione dei caseggiati rurali danneggiati o distrutti dalla guerra, ed il rimborso parziale di quanto corrisposto agli stessi per la ricostruzione di caseggiati civili, pure distrutti o danneggiati dalla guerra, quando è noto che la maggior parte dei sinistrati non hanno la possibilità di restituire se non con gravissimo disagio somme che sempre ad essi spettano per risarcimento di danni di guerra, e se non cre-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1956

dano disporre che la sistemazione delle varie situazioni possa avvenire d'accordo fra i due Ministeri.

(22651)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga intervenire per far dare chiarimenti agli uffici delle imposte indirette, particolarmente del Veneto, che stanno chiamando i nuovi coltivatori diretti, formati con le leggi sulla piccola proprietà contadina, per annullare loro i benefici fiscali già concessi quando trovano che il fondo acquistato è gravato di livelli od enfiteusi.

(22652)

« DE MARZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se sia informato circa quanto avvenuto il giorno 7 ottobre 1956 a Altare (Savona), presso quel cimitero di guerra, ove un capitano del 157° fanteria, comandante il picchetto, si rifiutava di rendere i prescritti onori militari al labaro della Federazione provinciale arditi d'Italia, decorato di ben sei medaglie d'oro al valor militare.

« L'interrogante chiede di conoscere se il comportamento di quel capitano sia dovuto a disposizioni del Ministero della difesa o a valutazione personale dello stesso e, ove si riscontri la seconda ipotesi, non sia opportuno richiamare adeguatamente l'ufficiale, per mancanza di sensibilità militare.

(22653)

« ROBERTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se abbia notizia del grave perturbamento arrecato alla scuola statale, nonché del giustificato malcontento che esiste in seno alla classe dei docenti dell'istruzione media inferiore e superiore in generale e alle famiglie, per il congegno dell'ordinanza ministeriale 13 aprile 1956, concernente il conferimento degli incarichi e delle supplenze nel suddetto tipo di scuole per l'anno scolastico 1956-57, per cui a distanza già di un mese dall'inaugurazione ufficiale dell'anno scolastico il maggior numero di cattedre rimane completamente deserto, con la conclusione che la scuola, pur con tanti docenti disoccupati, si viene a trovare in condizioni di non poter funzionare.

« Per conoscere anche se abbia tenuto conto del grave disagio morale e materiale

arrecato alla classe dei docenti dopo l'emana-zione dell'ordinanza stessa, che ha colpito gli interessi di coloro (combattenti, anziani, reduci, ecc.) che sono stati danneggiati da questo periodo anormale della vita pubblica ed amministrativa della nazione, togliendo agli interessati la possibilità di una sistemazione in ruolo nel periodo utile per affrontare una prova che oggi richiederebbe non comuni sacrifici e spirito di adattamento non consono all'età, alla esperienza ed alla cultura stessa dei docenti, impegnati in altre direzioni, per tanto non in grado di ridiscendere alla trattazione di argomenti di natura strettamente elementare e quando l'attività di questi docenti stessi è stata classificata da complesse e numerose autorità didattiche con le qualifiche di « sufficiente, buono, valente, ottimo ».

« I governi succedutisi al potere dopo la fine della guerra non erano stati insensibili per il riconoscimento di questi diritti acquisiti, tanto è vero che in un primo tempo si bandirono i concorsi per i ruoli speciali transitori, successivamente si emanò un apposito disegno di legge per l'abilitazione didattica, poi altro disegno di legge per la stabilizzazione ed infine il decreto presidenziale 30 giugno 1956, n. 775.

« L'ordinanza ministeriale in parola, non avendo tenuto conto di tali precedenti, benché integrata da altra postuma disposizione, si è dimostrata, se non altro, intempestiva, per avere non solo preceduto la discussione in materia nel Parlamento e nel Senato, ma anche per una contraddizione col citato decreto presidenziale, che si propone di sanare e non acuire la disoccupazione in generale e specificatamente quella intellettuale.

« Per conoscere inoltre se si sia tenuto conto della grave situazione che si viene a creare col tardivo conferimento degli incarichi e delle supplenze, sia nei confronti della scuola che delle famiglie, degli alunni e dei docenti; questi ultimi, che in funzione di un meccanismo burocratico, si vedranno decurtata la retribuzione per il tardivo conferimento degli incarichi e delle supplenze, o addirittura a trovarsi disoccupati con gravi responsabilità e carichi di famiglia.

« Per conoscere infine se non si stimi giusto, opportuno ed onesto immettere nei ruoli tutti i docenti già vincitori di cattedre, sia di ruolo ordinario che transitorio, i quali, all'atto delle nomine per il raggiungimento delle sedi assegnate, non ritennero opportuno accettarle unicamente perché non confacenti alle loro aspirazioni di continuare ad insegnare nella sede dove già insegnavano da do-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1956

centi o specificatamente per il fatto che uno spostamento avrebbe comportato spese superiori alla stessa retribuzione ricevuta già in riferimento al semplice fattore alloggio. Trattasi di docenti con titoli preferenziali, superiori alla stessa abilitazione, ma di cui l'ordinanza ministeriale in parola non ha tenuto nessun conto, tanto è vero che i docenti che vengono a trovarsi in queste condizioni sono stati confusi con la grande massa degli altri aspiranti, col danno di dovere attendere il disbrigo del meccanismo burocratico in corso e correre finanche l'alea di venirsi a trovare disoccupati dopo decenni di insegnamento per essere considerati semplici laureati.

(22654)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se si proponga di intervenire affinché sia data finalmente più larga applicazione alle leggi 10 gennaio 1952 e 9 agosto 1954, in merito alla riparazione dei danni sofferti in Sardegna dalle alluvioni. Uno dei casi più significativi è quello del paese di Burcei, in provincia di Cagliari, nel quale su circa 82 danneggiati soltanto due, dopo 5 anni, hanno visto riparate le loro case; per molti altri, ostacoli di ogni genere hanno impedito la riparazione e tra questi anche gli enormi importi delle perizie praticate dal Genio civile, spesso superiori al contributo assegnato. Tipico il caso della signora Spanu Barbarina fu Francesco, residente in via Monserrato n. 6, Burcei, alla quale con decreto in data 27 gennaio 1956, n. 1874, del Ministero dei lavori pubblici, il Provveditorato alle opere pubbliche per la Sardegna (ufficio n. 6, protocollo n. 3669) ha assegnato un contributo di lire 596.000 e il Genio civile di Cagliari ha valutato la sua perizia in lire 970.000.

(22655)

« BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga opportuno ed economicamente vantaggioso che il suo Ministero provveda alla restituzione delle aree a suo tempo espropriate per la costruzione della linea ferroviaria Udine-Maiano, tracciata nel lontano 1914 con scopi militari, ma non mai armata, perché dimostratasi in seguito del tutto inutile per ogni utilizzazione.

« Tale restituzione, che potrebbe interessare circa un migliaio di proprietari coltivatori diretti, consentirebbe di sfruttare per lo

meno nel campo dell'agricoltura dette aree, che oggi non sono altrimenti utilizzabili con nessuna altra destinazione.

« Cosa questa che lo stesso Ministero dei lavori pubblici ha dimostrato di ritenere, consentendo recentemente al comune di Udine, che ne aveva fatto richiesta, di demolirne un tratto (e precisamente il sottopassaggio di via Gorizia) per migliorare la transitabilità di una strada incrociante con il tracciato in questione.

(22656)

« BERZANTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Casola Valsenio (Ravenna), diretta ad ottenere, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, il contributo dello Stato alla spesa prevista per la costruzione ivi di un acquedotto, di cui quella laboriosa patriottica popolazione rurale ha indifferibile bisogno.

(22657)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno essere ricostruiti i due ponti, detti l'uno dei Monteroni e l'altro di Bassardi, al servizio della provinciale Casolana in territorio di Ravenna, distrutti dagli eventi bellici.

(22658)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando vorrà compiacersi inviare alla Cassa per il Mezzogiorno copia del decreto concessivo del contributo costante trentacinquennale a termini della legge 9 agosto 1954, n. 645, alle spese occorrenti per la costruzione in San Giovanni in Galdo (Campobasso) dell'edificio scolastico con annesso asilo infantile, senza di che la Cassa per il Mezzogiorno, cui il comune predetto si è rivolto per ottenere i maggiori benefici previsti dalla legge 19 marzo 1955, n. 105, non potrà provvedere

(22659)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non ritengano opportuno approvare il progetto e disporre il relativo finanziamento della strada Calciano-Garaguso (Matera), esaudendo i voti espressi in tal senso dalle autorità comunali

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1956

e dalla stampa locale (vedi *Il giornale d'Italia* del 24 ottobre 1956).

« La strada in questione, oltre a togliere il comune di Calciano dall'isolamento, abbrevierebbe sensibilmente il percorso per raggiungere la ferrovia Napoli-Brindisi, agli abitanti di Garaguso, Oliveto Lucano, San Mauro Forte, Accettura, ecc.

(22660)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se abbia notizia — e quali conseguenti provvedimenti intenda adottare — degli inconvenienti che si verificano alla stazione ferroviaria di Ferrandina (Matera), al momento dell'arrivo del rapido Taranto-Napoli delle ore 6,56.

Premesso che alla stazione di cui sopra affluiscono — per prendere quel treno — passeggeri di Matera e di Pisticci, con due autocorriere che giungono pochi minuti prima del rapido, si verifica una ressa indescrivibile all'unico sportello ove un solo impiegato non può rilasciare i numerosi biglietti.

« La stessa folla si accalca poi per salire sul treno che sosta pochi secondi lasciando a terra molti viaggiatori.

« Per quanto suesposto — e in accoglimento dei voti espressi dalla popolazione e dalla stampa locale (vedi il *Roma* dell'11 ottobre 1956) l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga opportuno disporre che le due autocorriere giungano a Ferrandina almeno mezz'ora prima del rapido o — meglio ancora — che il rapido stesso effettui una fermata anche alla stazione di Pisticci, ove affluiscono anche i viaggiatori di Craco, Stigliano, Aliano, Montalbano Jonico, Tursi e Sant'Angelo.

(22661)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere lo stato della pratica relativa alla istituzione nella frazione Castello del comune di Colere (Bergamo) a totale carico dello Stato, ai sensi della legge 11 dicembre 1952, n. 2529, di un posto telefonico, richiesto da detto comune con la istanza del 30 luglio 1954.

(22662)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritenga indispensabile disporre l'apertura di una agenzia postale nella frazione Scalo del comune di Nicotera.

« Nella frazione medesima, che conta più di cinquecento abitanti tra cui molti ferrovieri, viene anche svolta una notevole attività commerciale per la coltivazione e lavorazione di agrumi.

« La mancanza, pertanto, di un ufficio postelegrafonico allo Scalo, causa inconvenienti serissimi, tenuto presente che la distanza tra esso e Nicotera è di circa tre chilometri.

(22663)

« FORMICHELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare perché abbia a cessare lo stato di agitazione e di disagio esistente tra i medici addetti ai centri traumatologici ed ai reparti di cura dell'I.N.A.I.L., sui quali grava l'alta responsabilità del soccorso chirurgico, dell'assistenza e spesso della vita dei lavoratori infortunati sul lavoro.

« L'interrogante fa presente, inoltre, che tali medici, i quali assolvono un importante compito assistenziale e rieducativo, non hanno stato giuridico, stabilità di impiego, possibilità di carriera.

(22664)

« DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni per le quali a tale Fiammella Francesco, abitante in Campobasso (vico Carnato n. 8) con altre nove persone di famiglia — in indecente promiscuità — in una stanza ed uno stanzino, non è stato ancora assegnato un quartino di abitazione delle case popolari, costruite in Campobasso, il che ha determinato il vivo risentimento dell'interessato e dato luogo a critiche vivaci da parte della pubblica opinione.

(22665)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere per quale motivo non ancora è stata definita la pratica (posizione n. 1342779) di pensione di guerra di Landi Giovanni di Giovanni, da Mercatello di Salerno.

(22666)

« CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra riguardante D'Amato Carmine fu Ferdinando, residente

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1956

in Matrice (Campobasso), ex guardia di pubblica sicurezza, visitato dalla commissione medica di Caserta nel 1951.

(22667)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere a che punto si trovi la pratica di pensione a favore di Laurora vedova Cristini, residente ad Ugnano (Bergamo) in via Battisti. Il marito della Laurora fu fucilato come appartenente alla Repubblica sociale italiana il 29 aprile 1945. La pratica porta il numero di posizione 264511. La vedova Cristini non ha potuto più avere notizie dal competente Ministero, che si limitò ad accusare solo ricevuta della istanza.

(22668)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere a che punto si trovi presso il competente comitato l'esame dello schema di provvedimento trasmesso dalla direzione generale pensioni di guerra con elenco 84268 per Falchi Antonio da Bonorva (Sassari) e ivi domiciliato in via Beccaria n. 11. Posizione della pratica n. 192773.

(22669)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere a che punto si trovi la pratica di pensione di guerra (indiretta) concernente il dottor D'Alessio Orazio, da Napoli, e ivi domiciliato in via Brogna n. 3, per il figlio Alberto D'Alessio deceduto il 15 marzo 1942 all'ospedale militare di Napoli in servizio e per causa di servizio. Posizione della pratica. 589380.

(22670)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere per quale motivo non è ancora stata liquidata la pensione di guerra n. 3326536, decreto n. 167800, agli eredi del militare Scarca Giovanni.

« Si tratta di una famiglia che versa in disastrosissime condizioni economiche, per cui un ulteriore ingiustificato ritardo nella suddetta liquidazione porta danno grave.

(22671)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere i motivi che hanno impedito fino ad ora di estendere

agli ex sottufficiali della guardia di finanza l'indennità speciale annua — in aggiunta al trattamento di quiescenza — prevista dalla legge 31 luglio 1954, n. 559, sino al sessantacinquesimo anno di età, per i sottufficiali in pensione dell'esercito, della marina e dell'aeronautica.

« E non si ritenga tale estensione tanto più inderogabile essendo la detta indennità già stata estesa ai sottufficiali dell'arma dei carabinieri, per cui l'estensione medesima dovrebbe essere automatica, dato che le vigenti leggi prevedono la completa parità di trattamento economico, a parità di grado e di anzianità, tra i militari della guardia di finanza e quelli dei carabinieri.

(22672)

« L'ELTORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, sui criteri seguiti dalla direzione del catasto e dei servizi tecnici erariali nell'interpretare la legge n. 16 dell'11 gennaio 1956 (*Gazzetta Ufficiale* n. 14 del 18 gennaio 1956), riguardante la sostituzione dei ruoli speciali transitori con ruoli aggiunti. E ciò perché la predetta direzione generale, con circolare n. 57 del 29 maggio 1956, divisione personale, protocollo n. 8/19801, nel dare le disposizioni per l'inquadramento del personale dei soppressi ruoli transitori — attenendosi esclusivamente a quanto disposto dall'articolo 71 della legge, il quale stabilisce le qualifiche da attribuire ai nuovi ruoli aggiunti di gruppo C, e cioè, applicato aggiunto (ex grado XIII) ed applicato (ex grado XII); violando deliberatamente lo spirito della legge stessa che vuole attribuire a detti ruoli aggiunti i primi due gradi della scala gerarchica; ed ignorando completamente che l'amministrazione del catasto e dei servizi tecnici erariali inizia la carriera di gruppo C dall'ex grado XII corrispondente alla nuova qualifica di applicato — ha stabilito di attribuire al suo personale di ruolo aggiunto le qualifiche di applicato aggiunto e applicato.

« Quanto sopra viene a privare chi di ragione del diritto acquisito; limita la carriera di detti ruoli al solo grado iniziale; inserisce nei quadri un nuovo grado (quello ex XIII) non contemplato in organico, e con tutto il relativo danno economico.

« L'interrogante chiede di conoscere per quanto sopra il pensiero del ministro, e quali provvedimenti ritenga opportuno adottare.

(22673)

« SPAMPANATO ».

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1956

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere:

a) perché il Provveditorato agli studi di Napoli non ha, a tutt'oggi 5 novembre 1956, completato il conferimento degli incarichi e supplenze nelle scuole medie;

b) perché, in violazione delle ordinanze ministeriali, non risultano pubblicati i posti disponibili per ciascuna graduatoria con i relativi aggiornamenti. Si fa rilevare che nell'anno scolastico decorso (1955-56) tali elenchi furono pubblicati solo dietro ricorso degli interessati;

c) perché mai, infine, gli insegnanti aventi diritto alla riconferma per esplicita fattane richiesta — accettata dal Provveditorato per non comunicato rifiuto — non abbiano ricevuto a tutt'oggi comunicazione della conferma stessa.

« Si chiede altresì di conoscere quali provvedimenti si intendono adottare per tutelare gli insegnanti che attendono di poter esplicare il loro nobile lavoro.

(22674)

« SANSONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere quando potranno essere eseguiti i lavori urgenti ed indilazionabili di riparazione dei locali del ginnasio di Frosolone (Campobasso), per cui è stata anche redatta accurata perizia dal Genio civile di Campobasso.

(22675)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga di dover richiamare gli organi ferroviari alla osservanza del disposto del decreto ministeriale n. 2482 del 17 dicembre 1952 con il quale venne apportata una sensibile riduzione alle tariffe ferroviarie per il trasporto di macchine, apparecchi e meccanismi per la coltivazione della terra, nei confronti delle tariffe per le similari macchine, meccanismi e parti di esse macchine ad uso industriale.

« I predetti organi ferroviari non ritengono di dover applicare le riduzioni di tariffe anche alle « parti » delle macchine agricole, con l'assurdo risultato che il prezzo per la spedizione di un elemento (sia esso spedito unitamente alla macchina di cui fa parte o separatamente da essa) risulta in proporzione superiore a quello per la spedizione della macchina intera.

(22676)

« LENOCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se risponda a verità la notizia che col febbraio 1957 la R.A.I.-T.V. metterà in onda anche la pubblicità; e se sia esatto che ogni trasmissione televisiva di 2 minuti costerà ai clienti 2 milioni e mezzo con una durata minima di contratto di 3 mesi, che i contratti prenotati hanno già coperto la disponibilità di programmazione a tutto il 1958, e che infine la T.V. preventiva per tale pubblicità un incasso annuo sui 2 miliardi e mezzo.

« L'interrogante, ove quanto sopra risponda al vero, chiede di sapere se a suo tempo imprese private abbiano presentato domande per la concessione delle trasmissioni televisive italiane, rinunciando — in cambio del permesso di trasmettere anche pubblicità — a qualsiasi canone di abbonamento; e se tali domande non siano state allora accettate, in quanto si concedeva il monopolio della televisione alla R.A.I. che si impegnava, con la riscossione di un canone di abbonamento, a non trasmettere pubblicità.

« Domanda l'interrogante se la R.A.I.-T.V. con l'inizio delle trasmissioni pubblicitarie rinunzierà al canone di abbonamento, oppure se, forte del regime di monopolio concessole, inizierà le trasmissioni pubblicitarie continuando per altro a pretendere il canone di abbonamento.

(22677)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, al fine di conoscere se intende sollecitare il pagamento delle spettanze ai lavoratori del cantiere-scuola n. 028151/L gestito dal comune di Caraffa del Bianco (Reggio Calabria), che da molto tempo non le percepiscono.

(22678)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere se non creda intervenire per evitare il licenziamento di personale dell'Opera valorizzazione Sila, licenziamento che aggraverebbe dannosamente la disoccupazione ed il disagio che travagliano la Calabria; e per evitare altresì la lesiva riduzione del trattamento economico.

« La esecuzione del piano generale di bonifica per l'altopiano silano. le opere per la valorizzazione industriale e turistica della Sila, affidata all'ente dalla legge istitutiva 31 dicembre 1947, che l'interrogante si permette

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1956

sollecitare: il completamento dell'opera di riforma che pure dev'essere fatto in Calabria l'attuazione della disposizione del primo comma dell'articolo 12 della legge speciale per la Calabria che affida all'Opera Sila l'esecuzione delle opere, in via normale, sì che ad essa va assegnata una congrua parte di progettazione ed esecuzione di opere, sconsigliano che si disperda ed allontani parte veruna del personale, che risulta necessario ed indispensabile per la indilazionabile esecuzione dei programmi, e che ha acquisito requisiti indubbi di esperienza e di capacità tecnica, nonché approfondita conoscenza dell'ambiente.

(22679)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni per le quali all'invalido Di Jorio Luigi fu Eugenio, da San Salvo (Chieti), titolare di pensione privilegiata di guerra, diretta nuova guerra, rinnovabile, concessa con certificato d'iscrizione n. 5936332, sia stato sospeso il pagamento della pensione medesima anteriormente alla scadenza dell'ultimo biennio di rinnovo.

(22680)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla domanda di concessione della pensione privilegiata di guerra presentata dall'infortunato civile Molisani Antonio fu Giovanni, da Casalbordino (Chieti), distinta dal n. 1776045 di posizione e quando la pratica stessa potrà essere definita.

(22681)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni per le quali non è stato ancora possibile liquidare gli arretrati della pensione privilegiata di guerra alla signora Melina Franceschini vedova dell'ex militare Pretoro Attilio di Tommaso, da Rocca San Giovanni (Chieti), e quando gli arretrati stessi potranno essere liquidati.

(22682)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere le ragioni per cui ai profughi della Manifattura tabacchi di Pola -- ai quali sono state estese un anno fa le spettanze economiche disposte per il personale profugo -- venga richiesto la produ-

zione di prove inerenti le cause del forzoso ritardo nel rimpatrio, differentemente di quanto preteso dagli altri profughi.

« Per sapere altresì se, in vista delle estremamente serie difficoltà che costoro incontrano nel procurarsi tali prove, non sarebbe il caso di limitare la documentazione alla dichiarazione rilasciata sotto personale responsabilità dai singoli salariati, come viene del resto disposto dalle circolari del Ministero del tesoro 12 agosto 1948, n. 152440, e 18 gennaio 1950, n. 154834.

(22683)

« BARTOLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze, di grazia e giustizia e del commercio con l'estero, per sapere se -- tenuto conto dell'impossibilità in cui si trovano le ditte estere fornitrici di merci a ditte italiane, quando siano costrette ad adire l'autorità giudiziaria per il recupero del loro credito, di produrre le fatture con le indicazioni prescritte dal decreto presidenziale 25 giugno 1953, n. 492, allegato A (parte I Ricevute ordinarie, note, ecc., lettera e) in quanto le stesse sono in possesso della sola ditta debitrice, e considerato che la rigida applicazione delle disposizioni citate danneggia gravemente il commercio con l'estero -- non ritengano opportuno avvertire con la necessaria urgenza gli uffici giudiziari e del registro che la richiamata prescrizione va applicata esclusivamente nei confronti delle ditte italiane importatrici e non delle ditte estere esportatrici.

(22684)

« BERNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se nell'imminenza dell'inizio della macellazione dei suini per uso familiare non ritenga opportuno per non dire doveroso impartire disposizioni alle dipendenti intendenze di finanza perché agli effetti del pagamento dell'imposta generale sull'entrata per maiali od ovis ad uso familiare i braccianti agricoli iscritti come tali negli elenchi anagrafici vengano equiparati ai manuali coltivatori dei fondi così come venne stabilito con telegramma n. 312008 del 12 marzo 1949 a firma del ministro Vanoni.

(22685)

« BIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per conoscere se non ritengano opportuno disporre l'accoglimento della do-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1956

manda presentata dall'amministrazione comunale di Roccapinalveti (Chieti) per il finanziamento della costruzione dell'edificio scolastico nelle frazioni montane Serre, Salconeto e Acquaviva, in cui non è possibile trovare una qualunque aula scolastica con i più elementari requisiti di igiene e di abitabilità. (22686) « GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della pubblica istruzione e dell'interno, per sapere in virtù di quali disposizioni, norme o regolamenti un direttore didattico possa pretendere che un insegnante elementare, il quale rivesta la carica di sindaco di un comune della Repubblica, ogni volta che debba recarsi al capoluogo della sua provincia sia tenuto ad « esplicitamente dichiarare di che pratica si tratti, presso quale ufficio deve espletarla e se vi va perché chiamatovi o di sua iniziativa ». (22687) « SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non creda intervenire per la istituzione dell'istituto tecnico industriale in Castrovillari (Cosenza), fervidamente attesa dalla popolazione. »

« Si tratta di un impegno governativo, avendo il ministro assicurata l'istituzione della scuola accettando analogo ordine del giorno presentato alla Camera, in sede di bilancio, nel settembre 1955, e ripetuto nel luglio 1956. (22688) « SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere — con riferimento all'ordine del giorno presentato alla Camera in sede di bilancio nel luglio 1956 — se non voglia sollecitare la « statizzazione » della scuola media parificata di Cassano Jonio (Cosenza). »

« Le stremate condizioni di bilancio non consentono al comune di mantenere oltre la anzidetta scuola, che è minacciata di chiusura. »

« Nella popolosa zona non vi sono altre scuole medie ed è legittimo l'allarme della numerosa studentesca che la frequenta e che, pertanto, invoca l'intervento dello Stato. (22689) « SENSI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per conoscere se non credano inter-

venire affinché Albidona — uno dei più miseri ed abbandonati comuni della provincia di Cosenza — abbia finalmente il suo edificio scolastico, il cui progetto è stato da gran tempo presentato al Genio civile di Cosenza. (22690) « SENSI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere se non ritengano opportuno disporre che la commissione speciale per la formulazione del piano di finanziamenti per la edilizia scolastica consideri nel programma di finanziamenti per l'esercizio in corso la situazione dell'edilizia scolastica nel comune di Archi (Chieti). »

« In detto comune, infatti, non esiste una sola aula che abbia i requisiti più indispensabili; ciò malgrado, la domanda annualmente riproposta per la costruzione dell'edificio scolastico non viene accolta, mentre si concedono finanziamenti ad altri comuni nei quali la situazione dell'edilizia scolastica è meno deficitaria. (22691) « GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati dopo il 16 aprile 1956 (data di una conferenza di servizio sull'argomento) per la rimozione dei cavedoni di Oriago e di Fornaci Perale, il cui ritardo impedisce l'utilizzazione della idrovía Padova-Marghera. (22692) « ROSINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non creda intervenire affinché la strada Albidona-Alessandria del Carretto — i più depressi comuni della provincia di Cosenza, tuttora isolati dal consorzio civile — sia meno lentamente costruita. »

« Andando avanti, come in atto, con la costruzione di brevi tratti all'anno, occorreranno decenni perché le popolazioni interessate si abbiano la strada, che invece può essere costruita ben più rapidamente e dall'un capo e dall'altro. »

« È una situazione intollerabile, l'attuale, che va rapidamente rimossa. (22693) « SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga urgente ed opportuno sollecitare

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1956

l'inizio dei lavori di costruzione di case per i senza tetto nel comune di Montiano (Forlì), la cui perizia — per un importo di 90 milioni di lire — fu successivamente ridotta a 30 milioni, senza che da quel momento si sia più avuta notizia della importantissima opera pubblica.

« Tutto quanto suesposto contrasta notevolmente con la sollecitudine con cui furono promesse ed iniziate opere analoghe nel vicino comune di Longiano in periodo elettorale, senza che ciò sia servito minimamente a spostare (come era nei desideri degli uomini politici) la entità dei voti sottratti ai partiti avversari.

(22694)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non creda intervenire perché sia fatto l'appalto relativo alla costruzione della caserma forestale in Trebisacce (Cosenza).

« La documentazione per l'opera anzidetta è stata da tempo rimessa al Ministero.

(22695)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere — con riferimento alla grave crisi che attraversa l'industria boschiva calabrese — se non creda opportuno e conveniente che l'azienda forestale demaniale torni ai suoi originari compiti di tutela e sviluppo del patrimonio boschivo, cedendo, mediante aste pubbliche, i ricavi di massa legnosa alle industrie private, le quali sono rimaste senza lavoro a causa e per effetto della concorrenza della stessa azienda e per la carenza di altro legname.

« Dando al mercato la disponibilità di adeguati quantitativi di legname da sottoporre alla sua prima lavorazione, si assolverebbe, da una parte, ad una funzione calmieratrice dei prezzi di acquisto del macchiatico e si darebbe modo, d'altra parte, alle aziende industriali locali di continuare nella propria attività, occupando l'intero organico delle maestranze disoccupate.

(22696)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere — con riferimento alla grave crisi in atto nell'industria boschiva calabrese — se non creda opportuno promuovere la modifica delle tariffe fer-

roviarie vigenti, limitando le tasse di porto per il legname da lavoro, della legna da ardere e del carbone vegetale, applicando cioè una tariffa eccezionale che potrebbe essere quella della classe 75 per qualsiasi percorrenza.

« Tanto consentirebbe alla industria boschiva calabrese di sopravvivere e nello stesso tempo allevierebbe il danno alla stessa amministrazione conseguente dalla perdita totale del ricavato dei noli.

(22697)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non creda intervenire affinché l'edificio postale di Paola (Cosenza) sia finalmente completato e messo in efficienza.

« Detto edificio risulta inesplicabilmente abbandonato ed esposto a deperimento, pur essendo in gran parte costruito da più anni, mentre d'altra parte l'ufficio postale continua ad essere ubicato in un locale inqualificabile e pericolante.

(22698)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali siano le ragioni per le quali, malgrado la gravissima crisi edilizia ed il notevole numero dei lavoratori disoccupati, l'amministrazione del piano I.N.A.-Casa non abbia provveduto alla costruzione di alcuni appartamenti nel comune di Mozzagrona (Chieti) e se, in detto centro, siano previste costruzioni con i programmi dei prossimi esercizi.

(22699)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non creda intervenire perché sia approvato sollecitamente il prolungamento del cantiere di lavoro n. 022030/L nel comune di Trebisacce (Cosenza), incluso nel piano provinciale del corrente esercizio finanziario.

« Si tratta di uno dei più miseri comuni della regione calabrese.

(22700)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non creda intervenire per l'apertura di un cantiere-scuola per la pavi-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1956

mentazione di alcune strade del centro abitato di Albidona (Cosenza).

« Si tratta di uno dei più miseri e depressi comuni d'Italia, afflitto da grave disoccupazione. Gli operai invocano lavoro.

(22701)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del commercio con l'estero, dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non credano intervenire affinché il prezzo del cedro di Diamante (Cosenza) — prodotto che costituisce da secoli la base dell'economia agricola di oltre trenta paesi della zona tirrenica della provincia di Cosenza — sia difeso sul piano del commercio con l'estero e sia protetto attraverso premi di produzione o di esportazione; ed affinché la Cassa per il Mezzogiorno intervenga in favore del nascente consorzio dei produttori cedrieri avente la finalità della salamoiatatura e la candidatura del cedro, la produzione delle cedrate e la lavorazione merceologica-conserviera dei prodotti agricoli e ortofrutticoli delle zone interessate, interessante e produttiva iniziativa che merita di essere agevolata.

« L'interrogante chiede infine di conoscere quale sia stata e sia la quotazione « ufficiale » del cedro di Diamante, prodotto in provincia di Cosenza ed esportato nelle nazioni nordiche.

(22702)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non creda intervenire per la rapida soluzione dell'annoso problema dell'approvvigionamento idrico di Albidona (Cosenza), utilizzando le sorgenti dei laghi Forani, quelle locali del Calcinaro, che sono varie ed idonee, ed acquisendo così alla Cassa una ulteriore benemerita rispetto alla zona più depressa ed abbandonata della Calabria e d'Italia, meritevole delle maggiori sollecitudini.

(22703)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere le ragioni che si frappongono ad un sollecito accoglimento delle domande di registrazione del nuovo prodotto farmaceutico di natura sulfamidica già favorevolmente diffuso all'estero come efficace antidia-

betico, comunemente noto colla sigla BZ 55, evitandosi nel contempo la sua introduzione clandestina dalla Svizzera e dalla Germania, paesi nei quali esso è già stato del resto largamente sperimentato ed è ufficialmente impiegato.

(22704)

« BARTOLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, per conoscere se ai cittadini italiani rimpatriati dall'Egitto in seguito agli avvenimenti del Canale di Suez, si intende riconoscere la qualifica di profughi con conseguente trattamento economico ed assistenziale.

« Si fa rilevare, oltre allo stato di miseria nel quale tali cittadini versano attualmente, la carenza delle autorità che, alle loro insistenti richieste, negano qualsiasi aiuto, dimenticando che a spingerli al rimpatrio sono state le autorità diplomatiche e consolari di Egitto.

(22705)

« MICHELINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza del fatto occorso al signor Zanetti Gaspare residente in via Leonardi Varsi (Parma), titolare di una piccola azienda che coltiva direttamente e con famiglia numerosa, per cui gode i benefici di esenzione di tutte le imposte, il quale nei giorni scorsi è stato oggetto di pignoramento di una mucca e di un vitello, indispensabili alla vita della famiglia, da parte dell'esattoria per mancato pagamento del contributo mutualistico assistenziale stabilito dalla legge 22 novembre 1954, n. 1136, e per chiedere quali provvedimenti intendono disporre per evitare che detta famiglia sia privata del bestiame pignorato, essendo nella impossibilità di provvedere diversamente e se nel caso in oggetto debba farsi operare l'ultimo comma dell'articolo 24 della legge 22 novembre 1954, n. 1136, fornendo all'E.C.A. comunale i mezzi necessari.

(22706)

« BIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali ostacoli si frappongono alla definizione della pratica di pensione del signor Zampino Alessandro fu Salvatore, da Lecce, che in data 1° settembre 1953 e 30 luglio 1956 accettò i giudizi della commissione medica di Bari e mai nulla ha percepito.

(22707)

« SPONZIELLO ».

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1956

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere in quale stato di istruttoria trovasi la pratica di pensione di guerra del signor Francesco Francesco di Vincenzo, da Ceglie Messapico (Brindisi), già combattente della Repubblica sociale italiana.

(22708)

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali ostacoli si frappongono perché venga concessa la pensione al signor Sarcinella Vito di Giuseppe, da Villa Castelli (Brindisi), posizione numero 1441369, il quale, sottoposto a visita in data 5 agosto 1954, ebbe proposta la pensione di prima categoria con superinvalidità per tubercolosi dalla commissione medica di Napoli.

(22709)

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere:

1°) il numero dei posti in via di assegnazione agli idonei del concorso B/4 per direttori didattici, in ottemperanza alla legge D'Ambrosio e, in particolare, secondo quali conteggi sono stati calcolati i « posti disponibili » e quelli che si sono resi « vacanti » rispetto all'attuale organico delle direzioni didattiche ed ai posti destinati agli idonei combattenti;

2°) se non ritenga opportuno di procedere — giacché la legge D'Ambrosio precisa che agli idonei devono essere assegnati « la metà dei posti che si renderanno vacanti », senza specificare l'epoca dell'anno — all'immediata assegnazione dei posti « rimasti vacanti », dopo il 1° ottobre 1956, a seguito del collocamento a riposo dei direttori didattici e di quelli che in prosieguo si renderanno scoperti per le promozioni ad ispettore scolastico.

« L'interrogante considera che il provvedimento suggerito e da adottare con l'immediata assegnazione dei posti suaccennati sia quanto mai urgente, ove si tenga presente la necessità di sanare una delle piaghe che più affliggono la scuola: gli incarichi direttivi.

(22710)

« DEL VESCOVO ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere — riferendosi alle molte richieste invano rivolte dagli interessati e al suo telegramma urgente di sette mesi or sono rimasto senza riscontro — se e quando si provvederà alla

ricostruzione dell'importante ponte sul fiume Basentello crollato in seguito alle alluvioni dell'inverno 1955-56.

« Tale ponte era l'unico esistente nella zona e si trovava ubicato alla confluenza del Basentello e del torrente Rodiniero, proprio nel punto di confine delle provincie di Bari, Potenza, Matera e degli agri di Gravina (Bari), Irsina (Matera) e Genzano Lucania (Potenza), servendo le seguenti strade: Gravina per Genzano, Palazzo San Gervasio, Banzi, Spinazzola.

« Il ponte, che misurava una luce di metri venti di lunghezza e di metri quattro di larghezza, fu costruito in cemento armato nel 1926 per permettere il passaggio sul Basentello, fiume a carattere torrentizio, che nei mesi invernali non ha dato mai tregua agli agricoltori ed ai piccoli coloni della zona con le sue piene improvvise. In quel tempo (1926) quella zona rurale di massima fertilità era solcata solo da tratturi impraticabili nei mesi invernali e la inaugurazione del ponte fu salutata dal giubilo delle popolazioni rurali interessate, che vedevano in quell'opera tanto attesa la premessa di altre future realizzazioni.

« Dopo la caduta del ponte (inverno 1955-1956) il consorzio di bonifica della Fossa premurgiana, nel cui comprensorio ricadono il ponte e le strade che da Gravina si irradiano verso Genzano Lucania e Banzi e Palazzo San Gervasio per lo sviluppo di circa 100 chilometri di rete stradale, si adoperò per venire incontro alle pressanti richieste degli agricoltori ed approntò tutti i mezzi tecnici per la valutazione dei danni e per i rilievi sull'importanza dell'opera da ricostruire, il tutto corredato da documenti fotografici; ma non poté provvedere alla ricostruzione per mancanza di mezzi finanziari adeguati.

« Si va incontro al nuovo inverno 1956-57 e non ancora è stato fatto un solo passo dagli organi competenti perché si ponga mano all'opera di ricostruzione del ponte che costituisce il ganglio vitale di quella zona agricola in cui si trovano pure diversi centri agricoli dell'Ente riforma fondiaria.

« Pertanto, le popolazioni interessate e la interrogante confidano nella sensibilità del ministro dell'agricoltura perché ad un'opera così necessaria, importante ed urgente si provveda tempestivamente.

(22711)

« BIANCHI CHIECO MARIA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale,

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1956

per conoscere se abbia notizie precise dei comuni della provincia di Bari nei quali la mutua malattia coltivatori diretti funzioni regolarmente, e quali provvedimenti intenda adottare per assicurarne il funzionamento.

(22712) « DEL VECCHIO GUELFI ADA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sulla violenta e ingiustificata repressione operata dalle forze di polizia di Roma in occasione delle dimostrazioni studentesche di simpatia per il popolo ungherese insorto contro il comunismo in nome della comune civiltà occidentale.

« Chiede altresì l'interrogante di conoscere quali provvedimenti siano stati presi a carico di quel funzionario di pubblica sicurezza di Milano che tratteneva in stato di fermo l'onorevole Ernesto De Marzio, benché quest'ultimo avesse declinato la sua qualità di deputato al Parlamento, impegnato a mantenere in disciplinati limiti una manifestazione di giovani per i fratelli di Ungheria.

(22713) « SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se — alla luce di sempre più frequenti infortuni mortali che si verificano negli stabilimenti di dipendenza del Ministero della difesa — non intenda disporre per la più larga ed immediata azione di prevenzione antinfortunistica come prevista dalle leggi vigenti in materia.

« Si fa rilevare (si cita ad esempio l'Arsenale marittimo militare di Taranto) che sono sempre più frequenti gli infortuni, purtroppo alcune volte mortali, provocati, a giudizio dell'interrogante, da:

a) insufficienza di manovalanza. Infatti operai specializzati vengono adibiti a servizi di non loro pertinenza, che sarebbero da espletarsi da manovali di categoria inferiore alla loro effettiva. Ne consegue che (e si cita l'infortunio mortale, accaduto all'operaio cuoiaio Di Nola Alberto — di seconda categoria — che fu adibito il 5 settembre 1956 alla verniciatura degli estintori nel reparto bombole) un operaio obbligato ad un servizio a cui non è preposto, lascia la vita per la mancanza ora di esperienza, ora di servizi di prevenzione antinfortunistica.

« Si chiede quindi che venga disposto l'assoluto divieto di un impiego di mano d'opera qualificata e specializzata a lavori di manovalanza;

b) sempre per la mancata applicazione delle disposizioni di prevenzione, si verifica, nell'Arsenale di Taranto, l'assenza:

1°) di un reparto isolato per ciò che concerne le officine siluri, artiglieria, servizi elettrici, sommergibili, ecc., dove la necessità di sottoporre gli uni sotto la carica di aria compressa, gli altri per il lavaggio di motori nella benzina, richiede l'isolamento da tutte le altre lavorazioni che vengono effettuate nelle medesime officine;

2°) di una sistemazione degli impianti di estrattori fissi e mobili per le varie operazioni, e particolarmente là dove si creano condizioni ambientali nocive alla salute degli operai, come quelle nel reparto frigoristi, reparto macchine dell'officina lance remi e mas, e di tutti i doppi fondi delle navi in riparazione, dove si effettuano le più diverse lavorazioni, dalla pulizia alla saldatura autogena ed elettrica;

3°) di distribuzione dei caschi protettivi per tutti i ribaditori;

4°) di distribuzione dei grembiuli di pelle e guantoni per i saldatori elettrici ed autogeni;

5°) di distribuzione del dentifricio e spazzolino agli operai calafati;

6°) di attrezzatura completa di sicurezza per la lavorazione dei coibentatori;

7°) di una sistemazione di tutti i pavimenti delle officine.

« Si chiede quindi, se non si intendano applicare *in toto* le leggi antinfortunistiche, in maniera da prevenire centinaia di infortuni, e rendere più sicura la prestazione dell'operaio a netto vantaggio della produzione e della salvaguardia di vite umane.

(22714) « CANDELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se non intenda disporre:

a) l'estensione anche agli impiegati dipendenti dal settore difesa-marina dell'indennità di mensa, a similitudine di quanto avviene in tutte le altre imprese;

b) che mensilmente in ogni refettorio venga affisso il bilancio delle singole mense e spacci;

c) che la indennità degli operai venga devoluta esclusivamente in favore dei salariati;

d) che i fondi necessari per la mensa impiegati della direzione marimuni dell'Arsenale militare marittimo di Taranto, vengano erogati direttamente dall'amministrazione e

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1956

non vengano prelevati, come invece avviene, dai fondi destinati ai salariati;

e) per una adeguata sistemazione dei refettori mal disposti come nell'officina lance remi e mas dello stesso Arsenale di Taranto;

f) l'aumento infine a lire 80 dell'indennità di mensa, al fine di migliorare la refezione calda e creare così le condizioni per somministrare, almeno in due giorni della settimana, un secondo piatto.

(22715)

« CANDELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga opportuno estendere i benefici di esonero previsti dalla legge n. 645 del 1954 anche a quegli alunni appartenenti a famiglie di disagiate condizioni economiche, il cui genitore capo famiglia sia disoccupato ed iscritto da non meno di tre mesi nelle liste di collocamento.

« Si verifica infatti, e ciò soprattutto nelle zone del Meridione, che gli alunni non possano iscriversi o frequentare comunque le scuole per l'assoluta impossibilità di stornare dal bilancio familiare un *quid* sia pure molto relativo, quale ad esempio quello rappresentato da una tassa di lire 100.

(22716)

« CANDELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere — alla luce dei recenti, tragici avvenimenti dell'Ungheria (che non possono essere considerati come semplici violazioni del diritto internazionale, ma come autentico crimine esercitato dall'intero mondo civile), — se non ritenga doveroso — a tutela della sicurezza e della dignità della nazione — rivedere l'atteggiamento italiano nei confronti dell'Unione Sovietica, oltre che per mostrare solidarietà al popolo magiaro — già tante volte vicino alla nostra passione risorgimentale — anche per iniziare un'opera di bonifica morale, attraverso cui possano distinguersi le nazioni civili da quelle che calpestano la giustizia, il diritto, la libertà.

« Per conoscere, inoltre, se non ritenga urgente ed opportuno invitare l'U.R.S.S., attraverso la nostra rappresentanza all'O.N.U., a ritirare le proprie truppe di occupazione dal suolo ungherese, accettando (così come hanno recentemente fatto l'Inghilterra e la Francia) le decisioni adottate dalla suprema assise internazionale.

« Per conoscere, infine (constatato che il partito comunista italiano, nei propri organi

di stampa, ha giustificato ampiamente la sanguinosa aggressione dell'U.R.S.S.), se il partito stesso possa ancora essere considerato un partito democratico, alla stregua degli altri liberi movimenti politici e se non ritenga opportuno, invece, isolarlo nella sua sete di servilismo verso lo straniero, almeno fino a quando non avrà pubblicamente e chiaramente separato la propria linea politica da quella seguita sino ad oggi dall'U.R.S.S., mostrando, insomma, di voler interpretare l'esigenza del popolo italiano per l'ordine, la dignità, la libertà.

(22717)

« SPADAZZI ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se — in esecuzione del decreto del Presidente della Repubblica 17 marzo 1949, n. 1160, avente per oggetto la sistemazione del perimetro del bacino montano del torrente Torretta-Ciachia, ricadente nel territorio dei comuni di Monreale, Torretta e Carini in provincia di Palermo — intenda finanziare le occorrenti opere per le località Case Amato, Cozzo Lupo Giglio, Costa Marva, Monte Saraceno e Portella Mannaraporta in territorio di Carini, considerato che un primo finanziamento di lire 15.000.000 ha avuto per oggetto località comprese nel territorio degli altri comuni.

(22718)

« BONTADE MARGHERITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che ostano all'accoglimento della domanda inoltrata sin dal 1950 dal signor Fabiano Vincenzo di Francesco e di Trapasso Rosaria, classe 1922, da Catanzaro, che aspira ad ottenere la corresponsione dell'assegno integratore, ai sensi della legge 10 agosto 1950, n. 648, articolo 49, in aggiunta alla pensione di guerra di cui gode (libretto n. 5065448, posizione 217827), con decorrenza dal 15 ottobre 1945, data del suo collocamento in congedo da carabiniere effettivo.

(22719)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione relativa al signor Gualtieri Cesare fu Domenico, classe 1908, da Figliane Vegliaturo (Cosenza), distinta col numero 1709749 di posizione A. O.

(22720)

« BUFFONE ».

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1956

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione distinta col n. 340735 di posizione relativa all'invalido di guerra Turano Angelo, classe 1915, da Acri (Cosenza).  
(22721) « BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se, durante l'esercizio in corso, ritenga di poter disporre per la concessione di un contributo di lire 4.000.000, necessario al comune di Altilia (Cosenza) per l'esecuzione di una indispensabile variante di chilometri 1,200 all'acquedotto comunale.

« L'interrogante fa presente che la civica amministrazione suddetta ha già sostenuto la spesa di lire 5.500.000 per la revisione dell'acquedotto di che trattasi, per cui non è più in grado di sostenere altre spese per l'esecuzione dei lavori di cui al progetto presentato al Genio civile di Cosenza.  
(22722) « BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere se, durante l'esercizio in corso, si intenda disporre per l'inclusione del comune di San Lucido (Cosenza) nel programma di finanziamento per la costruzione degli edifici scolastici.

« La civica amministrazione di che trattasi, sin dall'emanazione della legge 3 agosto 1949, n. 589, ha chiesto di beneficiare del contributo statale previsto per tali costruzioni e di recente ha rinnovato la domanda intesa ad ottenere i contributi ai sensi della legge 9 agosto 1954, n. 645.  
(22723) « BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere se, in considerazione che le cinque classi elementari del comune di Panettieri (Cosenza) sono allocate in 3 aule in pessime condizioni e inadatte all'uso cui sono destinate, non ritengano di dover disporre perché, durante l'esercizio finanziario in corso, al comune sopracitato venga concesso il contributo statale per la costruzione dell'edificio scolastico, in esito alla richiesta inoltrata dall'amministrazione comunale di che trattasi al Provveditorato agli studi di Cosenza in data 25 settembre 1956.  
(22724) « BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per sapere se il comune di Papasidero (Cosenza) è incluso nei programmi di finanziamento per la costruzione degli edifici scolastici. L'amministrazione comunale di che trattasi, spinta dalla necessità di risolvere il grave problema della scuola, inoltrò regolare domanda in data 24 settembre 1955 ed in data 18 settembre 1956 ha rinnovato la richiesta del finanziamento in questione.  
(22725) « BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per sapere se, entro l'esercizio 1956-57, si intenda finanziare il terzo lotto dei lavori per il completamento dell'edificio scolastico (avviamento professionale) nel comune di Villa San Giovanni (Reggio Calabria), onde soddisfare l'aspettativa della civica amministrazione, che aspira ad ottenere il contributo statale 6 per cento, ai sensi della legge 9 agosto 1954, n. 645.  
(22726) « BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per sapere se intendano disporre perché venga approvato il finanziamento per la costruzione di un edificio scolastico nel comune di Marzi (Cosenza), in esito alla richiesta a suo tempo avanzata dalla civica amministrazione, la quale è stata costretta a sloggiare dalla casa comunale, pericolante per danni subiti durante le alluvioni e per vetustà, e ad occupare alcune delle già insufficienti aule scolastiche.  
(22727) « BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere i motivi che ostano per il completamento dell'edificio postale nel comune di Paola (Cosenza).

« L'interrogante chiede che venga esaminata la possibilità di disporre per l'urgente completamento dell'edificio in questione, in considerazione che:

1°) per la realizzazione dell'opera di che trattasi, iniziata parecchi anni fa, furono spese decine di milioni;

2°) che di recente alcuni locali di detto edificio, lasciato in completo abbandono, sono stati perfino adibiti a deposito per frutta;

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1956

3<sup>a</sup>) che i servizi postali di Paola attualmente vengono espletati in un ambiente inadatto ed indecoroso, con grave disappunto per la popolazione locale.

(22728)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se si intenda disporre perché venga accolta la domanda inoltrata dal comune di Papisidero (Cosenza) sin dal 2 settembre 1952, intesa ad ottenere la costruzione di 10 alloggi da parte della gestione I.N.A.-Casa.

(22729)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se non ritenga giustificata la richiesta di cui alla deliberazione n. 18 datata 25 agosto 1952 del comune di Bonifati, vistata dalla prefettura di Cosenza, divisione 4<sup>a</sup>, il 23 settembre 1952, n. 33423, con la quale si chiedeva l'intervento della Cassa per il Mezzogiorno per la realizzazione di una strada che, partendo da Bonifati, toccasse Sanginetto e si allacciasse alla strada statale n. 105 per Sant'Agata D'Esaro.

« L'interrogante, tenuto conto del notevole beneficio che ne deriverebbe alle popolazioni interessate e per l'eliminazione del mortificante stato di isolamento e per l'immane sviluppo agricolo della zona assai fertile, la cui produzione troverebbe facile accesso alla zona portuale di Cetraro, chiede se non sia il caso di disporre per l'urgente realizzazione dell'opera in argomento.

(22730)

« BUFFONE ».

*Interpellanze.*

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dei trasporti, per conoscere quali direttive intenda seguire e quali provvedimenti intenda adottare per eliminare le parassitarie intermediazioni nei lavori di facchinaggio a favore delle ferrovie dello Stato.

(519)

« ROSINI, CIANCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se è a conoscenza degli orientamenti che vigono alla direzione dell'E.N.A.L. e dell'attività che questo ente va svolgendo, e se non ritiene che esse siano in contrasto perfino con la legge istitutiva del Dopolavoro fascista (dal

quale l'E.N.A.L. deriva) e dello stesso statuto Scelba-Vianello non approvato da nessun congresso e che lo stesso attuale presidente dell'E.N.A.L. definì antidemocratico.

« L'attività dell'E.N.A.L., che nell'immediato dopoguerra tutti riconobbero essere necessario democratizzare, è andata sempre più verso una involuzione antidemocratica, verso una gestione commissariale arbitraria ed equivoca, al centro e alla periferia, ove ai consigli provinciali elettivi sono stati sostituiti commissari o direttori e al rapporto associativo di un tempo è stata sostituita la formula della distribuzione della « carta dei servizi » ad un prezzo troppo elevato e che non dà alcun diritto democratico ai lavoratori.

« L'interpellante chiede di sapere se la Presidenza del Consiglio è a conoscenza dei recenti provvedimenti della presidenza dell'E.N.A.L. diretti ad imporre ai circoli ricreativi il cambiamento dell'attuale sigla (C.R.A.L.) in Dopolavoro, destando il fondato sospetto nei lavoratori che dietro ad una denominazione di cattiva memoria si vogliano introdurre anche metodi tipici del fascismo, come la pretesa di conoscere i libri contabili dei circoli, imporre orientamenti, imporre che i circoli abbiano sede in edifici diversi da quelli di altre associazioni ed a vietare ogni iniziativa culturale e sociale, riducendo i circoli a bettole e a esercizi pubblici qualunque. Limitazioni queste che non sono previste né dalla legge istitutiva su cui l'E.N.A.L. ancora si regge né dallo stesso statuto che la presidenza intende imporre dall'alto.

« L'interpellante chiede inoltre di sapere come può la Presidenza del Consiglio tollerare che siano imposte tali ingerenze nei C.R.A.L. mentre altri circoli ricreativi (dell'A.C.L.I., dell'E.N.D.A.S., ecc.) godono di una maggiore autonomia.

« L'interpellante, consapevole dell'alta funzione culturale e civile della ricreazione, chiede di sapere se la Presidenza del Consiglio non intenda intervenire e predisporre provvedimenti legislativi per garantire l'esistenza di un ente democratico unitario e nazionale adeguato alle esigenze moderne della ricreazione e ai diritti dei lavoratori in armonia con i principi della Costituzione indicati dagli articoli 3 e 4.

(520)

« BARBIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda prendere e proporre onde assicurare l'ordine

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1956

e la sicurezza del paese di fronte a persone e ad associazioni che fanno pubblica apologia degli attentati alla indipendenza ed alla libertà dei popoli.

(521)

« LUCIFERO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

LUCIFERO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFERO. Signor Presidente, desidererei sapere quando il Governo intenda rispondere alla mia interpellanza sulla tutela dell'ordine e della sicurezza nel paese.

PRESIDENTE. Onorevole Presidente del Consiglio ?

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Il Governo sarà pronto a rispondere martedì 13 novembre.

CORBI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORBI. Vorrei conoscere quando il Governo intenda rispondere alla mia interrogazione sulla propaganda antisovietica radiofonica e televisiva, per la quale ho chiesto l'urgenza.

PRESIDENTE. Onorevole Presidente del Consiglio ?

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Il Governo non ne riconosce l'urgenza.

PRESIDENTE. Poiché il Governo non ritiene urgente rispondere alla sua interrogazione, onorevole Corbi, essa seguirà il suo turno.

**La seduta termina alle 24.**

*Ordine del giorno per la seduta di domani*

*Alle ore 16:*

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

INFANTINO e CUCCO: Norme sul prelevamento di cornea umana a scopo di trapianto (2360);

D'AMBROSIO: Riordinamento del ruolo organico del personale ispettivo e direttivo della scuola dell'ordine elementare (2485).

2. — *Discussione della proposta di legge:*

Senatore BRASCHI: Disciplina delle locazioni di immobili adibiti ad uso di albergo, pensione o locanda, e del vincolo alberghiero (*Approvata dal Senato*) (1932) — *Relatori* Rocchetti, *per la maggioranza*; Capalozza e Murdaca, *di minoranza*.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge.*

Soppressione e messa in liquidazione di enti di diritto pubblico e di altri enti sotto qualsiasi forma costituiti, soggetti a vigilanza dello Stato e comunque interessanti la finanza statale (*Approvato dal Senato*) (2038) — *Relatore*: Scoca.

4. — *Discussione dei disegni di legge.*

Conversione in legge del decreto-legge 28 settembre 1956, n. 1109, concernente la riduzione delle misure delle imposte di fabbricazione sullo zucchero, sul glucosio, sul maltosio e sugli altri prodotti zuccherini, la istituzione di un diritto erariale sul melasso destinato alla dezuccherazione e la esenzione dalle imposte di fabbricazione per i prodotti nazionali acquistati dall'Amministrazione per le attività assistenziali italiane e internazionali (2471) — *Relatore*: Roselli,

Conversione in legge del decreto-legge 28 settembre 1956, n. 1110, concernente la modificazione dei dazi di importazione applicati sugli olii di petrolio, olii provenienti dalla lavorazione dei catrami paraffinici di lignite, di torba, di schisti e simili, altri residui della lavorazione da usare direttamente come combustibili esclusivamente nelle caldaie e nei forni (2472) — *Relatore*: Roselli.

5. — *Discussione della proposta di legge:*

VILLA ed altri: Modificazione della legge 10 agosto 1950, n. 648, sulle pensioni di guerra (2014) — *Relatore*: Geremia.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge.*

Ratifica dei decreti legislativi 22 settembre 1947, n. 1105, e 22 dicembre 1947, n. 1575, concernenti modificazioni all'ordinamento dell'Istituto Poligrafico dello Stato (377-bis) — *Relatori*: Pedini, *per la maggioranza*; Bima, *di minoranza*.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

MARTUSCELLI ed altri: Norme di adeguamento alle esigenze delle autonomie locali (669);

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1956

FABRIANI ed altri: Prolungamento da tre a cinque anni dei termini stabiliti dall'articolo 5 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598 (299) — *Relatore*: Cavallaro Nicola;

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvata dal Senato*) (1094) — *Relatore*: Roselli;

Senatore MERLIN ANGELINA: Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui (*Approvata dalla I Commissione permanente del Senato*) (1439) — *Relatore*: Tozzi Condivi;

DI GIACOMO ed altri: Istituzione della provincia di Isernia (1119) — *Relatore*: Elkan;

COLITTO: Proroga del condono di sanzioni per infrazioni alle leggi sul matrimonio dei militari (1771) — *Relatore*: Gorini;

DAZZI ed altri: Istituzione dell'Alto Commissariato per il lavoro all'estero (1754) — *Relatore*: Lucifredi.

*Discussione del disegno di legge.*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori*: Di Bernardo, *per la maggioranza*; Lombardi Riccardo, *di minoranza*.

*Discussione della proposta di legge.*

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE: Modifica al quarto comma dell'articolo 83 del Regolamento del personale delle ferrovie dello Stato, approvato con regio decreto-legge 7 aprile 1925, n. 405 (2066) — *Relatore*: Menotti.

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI